



Politecnico di Torino
A.A. 2017/2018

Corso di Laurea Magistrale in architettura per il restauro e
valorizzazione del patrimonio

Tesi di Laurea:

CAMMINANDO SULLE MURA
Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

Candidato:
Paolo Mondino

Relatore:
Silvia Gron



Pontificia Universidad
JAVERIANA
Bogotá

Correlatore:
Luz Mery Rodelo Torres

Indice

00

Introduzione

Introduzione **11**

01

Centri storici sudamericani in trasformazione

1.1 *Verso un'idea di tutela dei centri storici in America Latina* **15**

1.2 *Recupero e gestione del patrimonio in Colombia* **24**

02

Cartagena de Indias: protezione del patrimonio

- 2.1** *Plan Especial de Manejo y Protección del centro storico di Cartagena de Indias* **35**
- 2.2** *Il piano di gestione e protezione del Cordon Amurallado e del Castillo de San Felipe de Barajas* **60**
- 2.3** *Modelli di gestione nei centri storici del Caribe: esempi di città fortificate dichiarate patrimonio UNESCO* **74**

03

Valore storico delle fortificazioni

- 3.1** *Nascita delle fortificazioni moderne e del metodo hispanoamericano* **91**
- 3.2** *Fortificazioni nel Caribe* **104**
- 3.3** *Storia delle fortificazioni di Cartagena de Indias* **117**

04

Il quartiere Getsemani

4.1 <i>La storia</i>	141
4.2 <i>Spazi getsemanicensi</i>	156
4.3 <i>Resistenza dell'identità sociale e culturale del quartiere</i>	166

05

Progetto di recupero e valorizzazione delle mura del barrio Getsemani

5.1 <i>La valorizzazione attiva del patrimonio come metodo di protezione e riuso del manufatto</i>	171
5.2 <i>Dal baluarte di Santa Teresa, al baluarte El Reducto</i>	178
5.3 <i>Temi di progetto</i>	200

06

Conclusioni

Conclusioni **216**

07

Bibliografia

Bibliografia **220**

00

Introduzione

Il processo storico e culturale che porta alla definizione del concetto di valorizzazione come forma di tutela dei beni culturali è un percorso ancora non del tutto attuato e in continua trasformazione. In particolare per le città fortificate, consistente parte del vasto patrimonio culturale nazionale e internazionale, risulta particolarmente critico lo sviluppo di azioni attive che vadano oltre alla conservazione fisica dell'oggetto.

La salvaguardia del bene materiale è un mezzo utile per la conservazione delle espressioni culturali locali, ma, attraverso il suo intervento di recupero, è necessario anche considerare che ogni contesto sociale e culturale, in particolare nella contemporaneità, è soggetto a mutamenti. Pertanto non è sufficiente li-

mitarsi al semplice restauro, ma è giusto guardare anche a un processo dinamico di trasformazione che possa coinvolgere anche il contesto in cui il bene si trova e la comunità presente.

Nonostante l'Europa prolifichi di esempi di architettura militare, viene scelto per questa tesi il caso studio colombiano di Cartagena de Indias. Le sue fortificazioni, insieme a quelle costruite in tutta la regione caraibica, sono differenti, non solo per quanto riguarda il metodo costruttivo e difensivo, ma, soprattutto, per la differenza culturale tra i due mondi che porta a percepire le mura in maniera insolita. Ciò si riflette nel progetto di valorizzazione proposto, che ha l'obiettivo di tenere conto delle dinamiche ar-

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

chitettoniche, urbane e sociali secondo un metodo e approccio diverso rispetto a quello che siamo abituati a vedere in Italia e, più in generale, in Europa.

La Corona spagnola nel corso dei secoli XVI, XVII e XVIII ha dato a Cartagena il più grande e imponente sistema di fortificazioni difensive delle città del Sudamerica. Il ruolo di queste strutture ha attraversato molte epoche storiche importanti, tra cui il periodo coloniale, la fase dell'Indipendenza, arrivando in maniera quasi integrale alla vita attuale della città. Il suo carattere storico e architettonico, strettamente legato agli edifici civili e domestici, chiese e chiostri, vie e piazze, è tale da determinare Cartagena come una delle mete turistiche più richieste sulla scena mondiale, tanto da essere dichiarata Patrimonio dell'Umanità il 16 novembre del 1984.

Precedentemente è la legge 163 del 1959, che determinava la protezione e la conservazione del patrimonio storico della nazione e aveva dichiarato per prima la parte vecchia di Cartagena e con essa *las murallas*, monumento storico della Nazione. Per questo motivo è importante in questa tesi svolgere un viaggio temporale, anche a livello continentale, che ripercorre tutte le tappe che sono servite per arrivare alla formulazione di una legge di tutela e un piano di

protezione dei centri storici e delle fortificazioni.

Le mura urbane possono rivestire un ruolo di primaria importanza sul tema della relazione tra memoria e prospettiva futura. Tuttavia le vicende della contemporaneità portano a dover intraprendere una sfida per scongiurare il rischio che le mura storiche diventino icona di esclusione e di deterioramento.

La strada da percorrere al fine di invertire questa tendenza è quella del riuso. La ricerca di nuove funzioni serve per riscoprire il senso delle mura come un luogo di inclusione sociale e nuove centralità.

Le varie strutture militari, infatti, sono nodi significativi della città e collegare il suo insieme in modo da creare un parco lineare è l'obiettivo desiderato degli abitanti e dei visitatori. Attraverso questa tesi si cerca di trovare una proposta di disegno di elementi architettonici che permettono lo spostamento pedonale tra i bastioni e le mura, incorporando i settori che fungevano da collegamenti urbani durante il periodo coloniale, e il riconoscimento delle mura scomparse nel tempo, solitamente appartenenti a settori isolati o relegati a livelli secondari, in modo da creare spazi per la comunità e il quartiere di contesto, con una duplice finalità: salvare questi luoghi dal deterioramento e mantenere le dinamiche so-

ciali tradizionali presenti.

Percorrere le fortificazioni significa immergersi nella storia, rivivendo episodi eroici, che evocano tempi passati di ricchezza e potere. Nessun visitatore o residente è indifferente, ma viaggiare attraverso i bastioni e le cortine è una passeggiata che attualmente si compie in mezzo a vari ostacoli. Gli spazi connessi di una volta subiscono ora disconnessioni causate dalla scomparsa di settori, superfici irregolari o semplicemente la difficoltà di accesso. Sono frazionati, il che rende impossibile una lettura integrale e il pieno godimento delle loro strutture. Per questo, in questa tesi si ha l'obiettivo di fornire alla città spazi confortevoli e sicuri che simultaneamente intrattengono e promuovono processi di identità culturale, di conoscenza della storia del paese e orgoglio cittadino.

Questo progetto contribuisce ad apprezzare meglio l'intero complesso difensivo e a integrarlo perfettamente all'intorno, rispettando la sua tradizione, in modo da accrescerne la comprensione e l'appropriazione. La materializzazione del progetto supera i limiti delle strutture e cerca di creare una nuova percezione delle mura come un epicentro culturale, diffuso in tutta la sua lunghezza.

La scelta del caso studio di Cartagena de Indias è stata dettata dalla possibilità

offerta dal Politecnico di Torino di partecipare al programma di "tesi su proposta all'estero" presso l'Universidad Pontificia Javeriana di Bogotá. Poter vivere in prima persona le fortificazioni oggetto di studio e poter parlare con gli attori principali, come i residenti tradizionali, i professori e gli architetti che affrontano quotidianamente le sfide urbane e architettoniche locali, è stato fondamentale per lo svolgimento del lavoro. Il valore culturale, storico e sociale che quest'esperienza ha trasmesso, è stato il punto focale per lo svolgimento della tesi, cercando di rifletterlo nel progetto di valorizzazione proposto, in modo che tutti possano apprendere le dinamiche di questo mondo così lontano e così diverso.

01

Nella seconda parte del secolo scorso anche in America Latina nasce il concetto di tutela dei centri storici grazie alle numerose conferenze e l'introduzione dei modelli europei. Nel capitolo vengono esposte quindi le fasi che hanno portato all'idea di protezione del patrimonio storico in Colombia e nel resto del continente.

Centri storici sudamericani in trasformazione

Verso un'idea di tutela dei centri storici in America Latina

I centri antichi sono l'eredità di una fase cronologica precedente, nella quale i contrasti attuali^[1] non erano ancora emersi. Se l'azione presente deve essere cambiata e corretta, il patrimonio urbano esistente, cioè ciò che resta dell'azione precedente, dimostra che il meccanismo di sviluppo attuale non è l'unico possibile. In questa prospettiva i centri storici sono sia un residuo del passato che un anticipo di futuro. Sono quindi da conservare come atto di rispetto per chi ci ha preceduto e come atto di fede nel-

la possibilità di uno sviluppo alternativo, culturalmente necessario e possibile. I centri storici devono essere trattati come un frammento organico con tutta la loro carica di valori artistici, storici e umani, ma anche di usi, di funzioni e di vita. Se perdono il contenuto umano cessano, in effetti, di rappresentare e anticipare un sistema alternativo di insediamento e vengono assorbiti nel sistema vigente come meri oggetti accessori da esibire come in un museo^[2].

[1] I contrasti principali che si possono osservare in America Latina sono tra le aree ad alta e bassa densità, i quartieri regolari e quelli irregolari, le baracche e i grattacieli.

[2] Benevolo L., *Documento de Trabajo*, in "Coloquio sobre la preservación de los Centros Históricos ante el crecimiento de las ciudades contemporáneas", Pnud/UNESCO, Quito 11-12 marzo 1977, pp. 17-19.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Questa citazione, tratta dal *Coloquio sobre la preservación de los centros históricos ante el crecimiento de las ciudades contemporáneas*^[3], fa riflettere sul senso della tutela dei centri storici in un quadro urbanistico estremamente problematico come quello dell'America Latina.

Infatti, la regione è stata caratterizzata per decenni da elevati tassi di crescita urbana e di concentrazione di popolazione e attività nelle località principali,^[4] che ha portato in poco tempo ad aumentare il numero di nuove costruzioni e del consumo di suolo. Ciò ha orientato l'organizzazione del territorio secondo il modello, tipico della cultura americana, di fondazione e trasferimento degli insediamenti sulla base dei cicli economici^[5]. Nelle aree abbandonate precocemente, soprattutto quelle riguardanti i contesti territoriali in sottosviluppo, si sono conservati quasi integralmente i caratteri

architettonici e urbanistici originali, ma si è assistito a un progressivo deterioramento del tessuto sociale, fisico ed economico. Nelle grandi città, invece, dove si è verificato uno sviluppo economico importante dopo gli anni '40, i processi speculativi hanno comportato frequenti demolizioni e ricostruzioni. In entrambe le situazioni, l'attenzione al patrimonio o all'esistente è stata minima e i quartieri storici, considerati obsoleti rispetto alle esigenze della vita e alla produzione moderna, hanno perso le loro funzioni principali^[6].

Negli ultimi anni, tuttavia, la regione è stata caratterizzata dall'affermarsi di nuove logiche di sviluppo urbano che "affiancano ai tradizionali modelli di crescita centrifuga, inconsuete tendenze centripete"^[7]. Le operazioni di trasformazione urbana individuano quindi, come luoghi privilegiati d'intervento, proprio

[3] Convegno organizzato dal Proyecto Regional de Patrimonio Cultural Andino nel 1977 in cui vengono invitati molti architetti, sociologi e urbanisti per ridefinire il significato dei centri storici e raccogliere metodi ed idee per gli interventi di conservazione urbana.

[4] Jordan R., Simioni D., *Ciudades intermedias de America Latina y el Caribe. Propuestas para la gestion urbana*, CEPAL, Santiago de Chile 1998.

[5] L'urbanizzazione per cicli rappresenta un costume consolidato nella storia delle colonie. "È comune nella storia dei villaggi e delle città abbandonare o lasciare dietro di sé i nuclei urbani creati, fonderne altri, paralleli, trasferendo le funzioni del vecchio al nuovo". (Freitag, 2003)

[6] Nasce il concetto di centro storico: "non solo si costituisce come oggetto autonomo, ma è anzi sostituito da nuove centralità urbane". (Carrion, 2001)

le aree interne al tessuto consolidato, grazie a diversi fattori, tra cui l'introduzione di modelli produttivi terziari che richiedono localizzazioni centrali. Il problema principale dello sviluppo urbano latinoamericano allora non è più, come in passato, quello di gestire e regolare i processi di espansione periferica, ma anche quello di porre rimedio al degrado presente nella città esistente.

Introduzione dei modelli di intervento europei

Questa riscoperta del centro storico fa maturare la consapevolezza, almeno in ambito teorico, delle necessità di intervenire attraverso il recupero e la valorizzazione, anziché la sostituzione. La maggior parte degli specialisti del restauro sudamericani, però, esigono ancora la preservazione autentica dell'edificio e non del contesto urbano, ovvero ammettono la conservazione di alcune architetture isolate e la demolizione e ricostruzione di altre. Per applicare le

nuove politiche di salvaguardia è importante quindi condividere le vicende europee, così che possano tutti ottenere un vantaggio dall'esperienza di chi ha già affrontato questi problemi e fare in modo che la protezione del patrimonio urbano non sia intenzionata a diventare un privilegio esclusivo dei paesi sviluppati.

L'esperienza italiana propone, infatti, una prospettiva alternativa di sviluppo per la tutela integrata della città storica, grazie all'individuazione di un processo specifico, conoscitivo e operativo per le zone storiche della città, formatosi nel corso degli anni '60 e dopo che a Bologna viene accettato il modello di intervento generale, che è considerato "il contributo italiano più rilevante alla ricerca moderna internazionale"^[8].

Il progetto fa una distinzione sulle tipologie degli edifici (palazzi, chiese, case delle varie classi sociali, conventi, spazi verdi, edifici speciali) in modo da formulare norme precise e efficaci per il loro restauro, e determina inoltre i possibili usi moderni e le operazioni ammissibili di adattamento^[9].

[7] Carrion F., *Las nuevas tendencias de la urbanización en América Latina*, in Carrion F. (a cura di), *La ciudad construida. Urbanismo en América Latina*, FLACSO-Ecuador, Quito 2001, p. 12.

[8] Benevolo L., *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma 1999, p. 930.

[9] De Angelis C., *Quarant'anni dopo. Piano PEEP Centro storico 1973. Note a margine, tra metodo e prassi*, in "IN-BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", n.6, 2013, pp.41-42, consultato tramite il sito web: https://in_bo.unibo.it/

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 1:

Piano PEEP, Centro storico di Bologna, 1973. I cinque comparti scelti per il Piano per l'edilizia economica e popolare. Fonte: http://in_bo.unibo.it

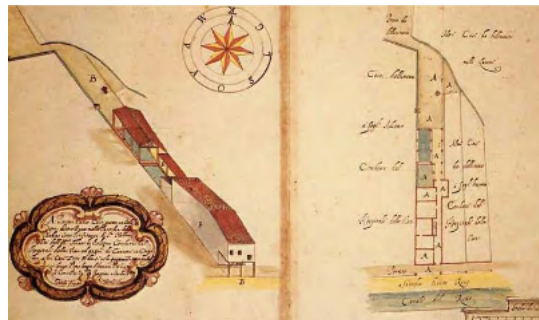
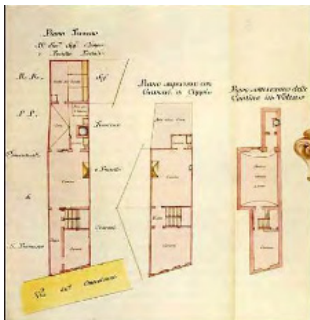


Fig. 2-3:

Documenti di archivio raccolti per la definizione delle caratteristiche tipologiche dell'edilizia seriale individuata come quella prevalente nei 5 comparti. Fonte: http://in_bo.unibo.it

Mentre il mondo anglosassone in genere opera a partire dall'individuazione, secondo il valore storico-artistico, di edifici notevoli e monumenti li conserva isolati all'interno di quartieri moderni, la riflessione italiana mette in evidenza, invece,

come sia il tessuto edilizio integrale a dover essere restaurato e protetto, fondendo insieme alcuni principi fondamentali, come ad esempio il riconoscimento del valore storico del tessuto urbano, la comprensione della sua struttura e for-

ma e l'analisi del complesso processo di stratificazione che li ha generati.

Tutte queste riflessioni e studi, aggiunti al fatto che il processo di tutela del patrimonio culturale nella sua accezione più vasta abbia avuto inizio con circa vent'anni di ritardo rispetto all'Europa, ha favorito l'idea che nella regione sudamericana si dovesse seguire quanto elaborato oltreoceano. In realtà esistono grandi diversità tra i due continenti che spesso portano ad adottare il modello in maniera errata.

In primo luogo, le condizioni di partenza sono molto diverse. Infatti, in Europa, la varietà di casi offerti dalle ricostruzioni post-belliche ha dato la possibilità di sperimentare le più diverse modalità di intervento, dal semplice consolidamento statico alla ricostruzione "com'era, dov'era," fino alle realizzazioni totalmente nuove. In America Latina, al contrario, si è assistito a una lenta, ma progressiva sostituzione dei tessuti per singoli episodi, con effetti complessivi visibili solo sul lungo periodo. Non è casuale che le prime esperienze significative siano state compiute in città a seguito delle distruzioni sismiche, ad esempio a Quito o Cit-

tà del Messico, ossia quando la perdita del patrimonio si è manifestata nella sua interezza.

In secondo luogo, sono diverse le motivazioni di base. In Italia la prima fase del recupero era strettamente connessa al problema della casa e alla valutazione dello spreco edilizio e di suolo^[10]. In America Latina il tema si pone in un contesto culturale diverso in cui viene meno l'aspetto sociale e il recupero del patrimonio assume la forma della riqualificazione e della rivitalizzazione economica delle aree centrali.

In terzo luogo, variano il ruolo e il peso relativo dei diversi attori. Il ciclo del recupero in Europa ha coinciso con il dibattito sull'interesse collettivo e con la fiducia in una pianificazione condotta esclusivamente per mano pubblica, all'interno di un disegno coerente di regolazione. In America Latina, al contrario, questa fase è stata spesso soffocata dalle dittature. I governi hanno raramente affrontato i nodi dell'equità e del riequilibrio sociale, e i piani regolatori sono stati spesso considerati l'espressione degli interessi di pochi soggetti privati^[11].

[10] Ceccarelli P., Indovina F. (a cura di), *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Angeli, Milano 1974.

[11] De Menna E., *Recupero e gestione del patrimonio. Europa-America Latina andata e ritorno*, in De Menna E. (a cura di), *Piano, Programma, Progetto. Casi applicati di sostenibilità urbana e territoriale*, Alinea, Firenze 2010, pp. 165-166.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Queste motivazioni ci fanno capire un'aspetto fondamentale, ovvero che l'exportazione di modelli culturali e di pratiche non funziona in forma unidirezionale, ma è un processo molto più articolato.

Le esperienze locali si sviluppano in modo del tutto autonomo e spesso le idee che nascono nella periferia influenzano poi il centro^[12].

Protezione dell'identità culturale e sociale dei centri storici

Abbiamo visto come, nella seconda metà del secolo scorso, l'Italia abbia fornito un contributo importante^[13] e, in particolare, la diffusione del modello di Bologna abbia segnato l'inizio dei dibattiti sulla tutela dei centri storici ed i primi tentativi di applicare politiche simili alle città sudamericane.

Già nel Colloquio di Quito (1975), Benevolo ha sottolineato il significato che

potrebbe avere la qualità della vita di un futuro urbano dopo la conservazione di queste zone storiche, ma è nella IV Conferenza del Consiglio d'Europa a Berlino dell'anno successivo in cui egli indica alcuni dei temi già risolti a livello europeo riguardo le politiche di intervento, come la definizione del patrimonio da tutelare, i criteri di conservazione di edifici e aree storiche, il metodo di protezione degli ambienti urbani. Inoltre chiarisce che uno dei problemi da affrontare ancora è l'estensione della conservazione del patrimonio nei paesi non europei^[14].

La qualità e quantità di studi, incontri e convegni sul tema è segno di un'attività viva di ricerca e protratta a lungo nel tempo. Quito è forse il luogo dove si concentrano alcune di queste esperienze più significative. Infatti, nel 1967, al termine della *Reunión sobre Conservación y Utilización de Monumentos y Lugares de Interés Histórico y Artístico* vengono redatte le *Normas de Quito*, linee guida

[12] Ceccarelli P., *Reflexiones para una estrategia futura*, in Ceccarelli P., De Menna E. (a cura di), *Conservacion del patrimonio. Orientaciones de las Escuelas de Arquitectura de America Latina*, Alinea, Firenze 2006, pp. 295-298.

[13] Il modello d'intervento italiano si diffonde fuori dal Paese, tramite il lavoro di architetti italiani all'estero, architetti stranieri che hanno praticato la propria formazione in Italia, oppure attraverso le relazioni che si creano in occasione di seminari, convegni e pubblicazioni internazionali.

[14] Benevolo L., *Les grandes villes européennes face au changement: un avenir pour leur passe*, in *Conservation et Urbanisme. Une Esquisse de Bilan*, Comité des Monuments et Sites, Berlino 26-29 aprile 1976, Strasburgo 1977, pp. 5-13.

per la conservazione del patrimonio^[15]. Il documento segna ufficialmente l'avvio in Sudamerica del processo iniziato in Europa sulla tutela delle città storiche ed esprime con chiarezza l'idea, già della *Carta di Venezia*, che il monumento è inseparabile dallo spazio che lo accoglie. La tutela deve essere integrata ed estesa a tutto il contesto urbano e deve comprendere l'ambito naturale che fa da cornice e i beni culturali che questo racchiude^[16]. A questo proposito è da notare una sostanziale divergenza tra America Latina e Europa nelle ragioni stesse che muovono l'esigenza di un progetto di tutela della città storica. In Sudamerica i gravi problemi di urbanizzazione, la richiesta di alloggi e lo sviluppo informale ritardano il dibattito sulla gestione dei centri antichi.

Nelle *Normas de Quito* un ulteriore aspetto importante che viene riconosciuto è il valore strategico ed economico della valorizzazione del patrimonio storico vista la crescente attenzione del turismo internazionale nei confronti del con-

tinente latino. Nel 1973, sempre a Quito, James Marston Fitch^[17] in questa visione riconosce che la città storica sudamericana, e quella di Quito in particolare, non costituisce solo una traccia preziosa antica e artistica, ma anche una risorsa in attesa di essere sfruttata meglio. “La conservazione e riabilitazione del centro storico potrebbe produrre un altro bene di grande valore economico per la città e il paese: il turismo. In altre parole, per le sue particolari caratteristiche fisiche, la riabilitazione completa di quest'area potrebbe contemporaneamente innalzare gli standard di vita dei cittadini e dare loro una nuova e importante fonte di reddito”^[18].

Questa è una sfida molto interessante per architetti, urbanisti e amministrazioni comunali, ma allo stesso tempo Fitch li mette in guardia, dato che la riabilitazione del vecchio tessuto urbano per soddisfare le esigenze della vita contemporanea presenta un problema straordinariamente complesso.

[15] Pola A.P., *L'America Latina, dal restauro urbano alla tutela integrata della città storica*, in Albrecht B, Mafrin A. (a cura di), *Esportare il centro storico*, Guaraldi, Milano 2015.

[16] *Normas de Quito, Informe Final de la Reunión sobre Conservación y Utilización de Monumentos y Lugares de Interés Histórico y Artístico*, Quito 1967, pp. II-1, VII-1.

[17] Architetto statunitense fondatore della “Graduate School of Architecture, Planning and Preservation” alla Columbia University e, dal 1973, consulente per la Riabilitazione e lo Sviluppo Turistico del centro storico di Quito.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

“La questione è diversa dal convenzionale programma di *urban redevelopment* largamente usato in Nord America, in cui [...] la tecnica è quella di evacuare la popolazione esistente, demolire tutti gli edifici e sostituirli con un nuovo costruito urbano che serva come base per una nuova popolazione e un nuovo modo di vivere”^[19]. Ciò è quello che non deve accadere a Quito e negli altri centri storici sudamericani, ma è necessario porre l’attenzione sull’aspetto sociale che il recupero integrato del tessuto storico può rilevare, soprattutto in paesi come quelli sudamericani, dove i centri storici sono abitati spesso dagli strati più poveri della propria popolazione.

Fitch non è il solo a incentrare il proprio dibattito sugli aspetti sociali. In questi anni ne esistono vari esempi, come Hardoy e Gutman che iniziarono una linea di lavoro in questo senso in America Latina che ha ripercussioni nei progetti di recupero^[20]. Un altro esempio in questa stessa direzione, è quello di Carrion

che propone il senso sociale come punto di partenza metodologico, dato che il centro storico è “una relazione sociale e storica mutevole in un complesso di relazioni più ampio: la città”^[21].

L’interesse per il recupero ha un nuovo impulso negli anni ‘90, sia per il mutare delle condizioni politiche ed economiche nei contesti nazionali, sia per la maggiore importanza assegnata agli aspetti culturali e al tema delle identità locali nei progetti di sviluppo. Il patrimonio, a cui vengono attribuiti valori sociali, economici, simbolici, culturali, inizia ad essere citato con frequenza nei discorsi ufficiali e ai concetti di conservazione e tutela si affianca quello di valorizzazione. È ovvio che le finalità di questa svolta non sono univoche: il patrimonio è considerato sia un fattore per accrescere l’orgoglio della popolazione residente, sia un potente strumento per costruire un’immagine urbana appetibile, in grado di attrarre turisti o investimenti. Infatti, l’UNESCO

[18] Fitch J.M., *Preservation, Rehabilitation and Touristic Development of the Historic Core of Quito. Final Report*, 15 April 1974, pp. 2-3.

[19] Ibidem, pp. 2-3.

[20] Beuf A., Martinez M., *Colombia Centralidades historicas en transformacion, Organizacion Latinoamericana y del Caribe de Centros Historicos*, OLACCHI, Quito 2013, p. 16.

[21] Carrion F., *El regreso a la ciudad construida*, in Carrion F. (a cura di), *La ciudad construida. Urbanismo en America Latina*, FLACSO-Ecuador, Quito 2001.

ha giocato un ruolo da protagonista in questo senso, in quanto il titolo di Bene Patrimonio Mondiale dell'Umanità costituisce una piattaforma privilegiata per ottenere visibilità a livello internazionale. Teoricamente, l'inclusione di un sito nella Lista dovrebbe comportare l'adozione di misure straordinarie per la sua protezione, sufficienti a tramandarlo alle generazioni future, ma i processi sono spesso fortemente politicizzati e le motivazioni sottese alla candidatura non sempre in linea con gli obiettivi della Convenzione. Molte città, infatti, aspirano ad entrare nel ristretto *World Heritage Club* più per potenziare il settore turistico, che per salvaguardare il patrimonio^[22].

[22] Van Hoof H., *Criteria for World Heritage listing: how to achieve a representative and credible World Heritage list?*, in "Heritage and Conservation", New York 12-14 Aprile 2002.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Recupero e gestione del patrimonio in Colombia

Le condizioni in cui i centri storici colombiani si sono trasformati negli ultimi decenni, il cui cambiamento è stato ancora più marcato rispetto alle già impressionanti cambiamenti del ventesimo secolo, propongono sfide, ma soprattutto opportunità.

I centri tradizionali si basano su una centralità di ordine culturale, simbolico, istituzionale e commerciale, dentro le vaste agglomerazioni strutturate. Molte città in America Latina, e più in particolare in Colombia, per la caratteristica dei loro centri urbani, si presentano come opportunità dello sviluppo socio-economico nazionale attraverso l'offerta di spazio pubblico, turismo culturale, negozi e servizi di qualità. Nella strategia della qualità della vita urbana del Piano Nazionale dello Sviluppo, si stabilisce, quindi l'obiettivo di recuperare delle zone consolidate all'interno della città attraverso processi di rinnovamento e densificazione urbana^[23].

Le caratteristiche della città del patrimonio la rendono complessa, ma allo stesso tempo permettono alla memoria

sociale di trasformarsi. I siti storici abitati e con caratteristiche di centralità ammettono quindi la possibilità di molteplici prospettive.

Tuttavia, il contesto culturale e sociale ostile in cui si muovono queste politiche di recupero presenta molte difficoltà. Già negli anni '50 e '60 il paese assistette a una grande trasformazione grazie alla nascita del modernismo, che nasce come movimento letterario, ma che con gli anni estende il proprio concetto anche in altri campi, tra cui l'architettura. Si manifestò come chiara espressione dello sviluppo industriale, tecnologico, scientifico e coincide con l'incremento sostanziale degli studi sull'architettura e sulle opere di rinnovo urbano^[24]. I risultati si vedono chiaramente nella trasformazione del paesaggio di molte città. Infatti si costruirono infrastrutture, la trasformazione di ampi settori urbani, la nascita di quartieri e la realizzazione di nuovi edifici, modificano molto il tessuto cittadino che adotta definitivamente un'impronta moderna.

[23] Beuf A., Martinez M., *Colombia: Centralidades historicas* cit., p 11.

[24] Niglio O., *La arquitectura moderna en Colombia, nuevos paradigmas de proyectos y reflexiones sobre la conservación*, in Molina R., Niglio O., *Experiencias y métodos de restauración en Colombia*, Volume 2, Aracne, Roma 2012, p. 115.

Questa spinta modernista richiama anche i maggiori architetti e urbanisti europei, come ad esempio Le Corbusier, che diede il suo contributo per la realizzazione del *Plano Director* di Bogotá dal 1947 al 1951. La modularietà, la standardizzazione e la riproducibilità furono i valori prioritari del suo linguaggio, favorendo forme tipologiche organiche, dinamiche, aperte e flessibili, ma si trattava di visione utopica^[25] per la capitale colombiana e per questo motivo non venne realizzato.

La sua versione del piano funzionalista, infatti, si trovava fortemente in contrasto con il contesto storico in cui sarebbe dovuto nascere, come si può vedere nella proposta di intervento modernista di *Plaza de Bolívar*.

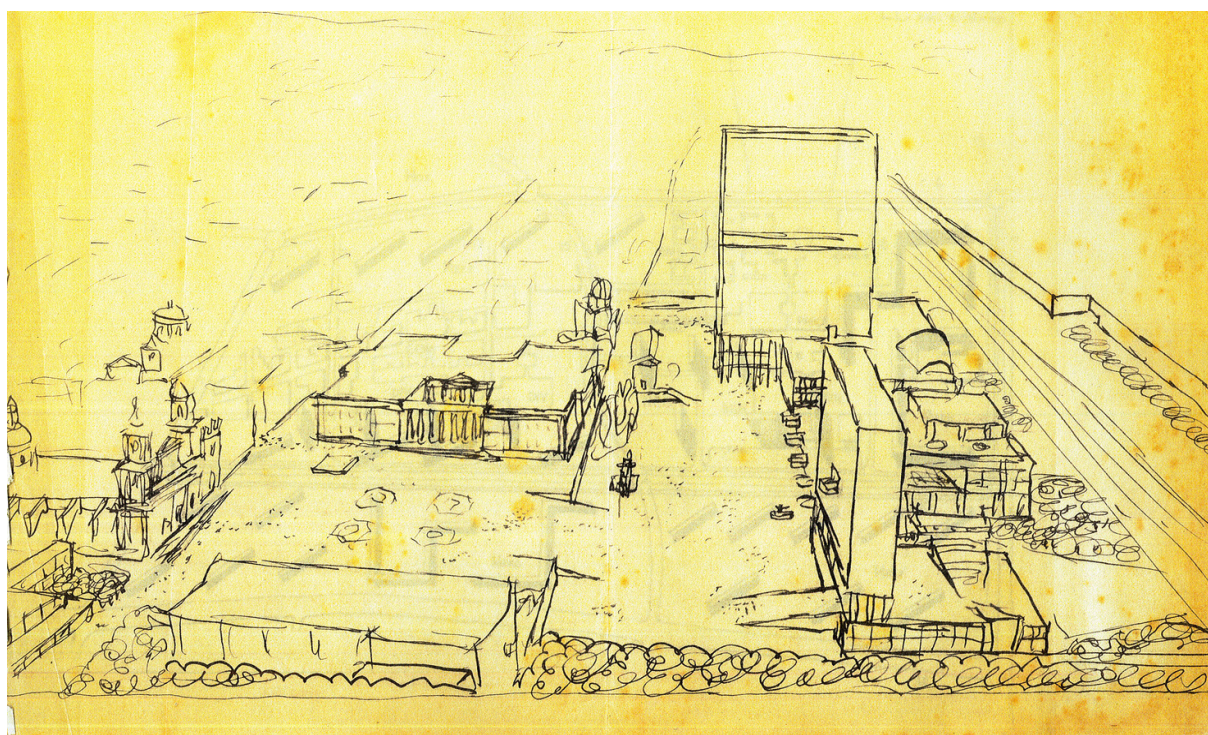


Fig. 4: Prospettiva schematica della Plaza de Bolívar con i palazzi governativi proposti da Le Corbusier a fianco degli edifici storici, 1950. Fonte: *Le Corbusier en Bogotá: 1947-1951*, O'Byrne Orozco M.C.

[25] O'Byrne Orozco M.C., *Le Corbusier en Bogotá: 1947-1951, Informe técnico del Plan Director para Bogotá*, Universidad de los Andes, Bogotá 2010.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

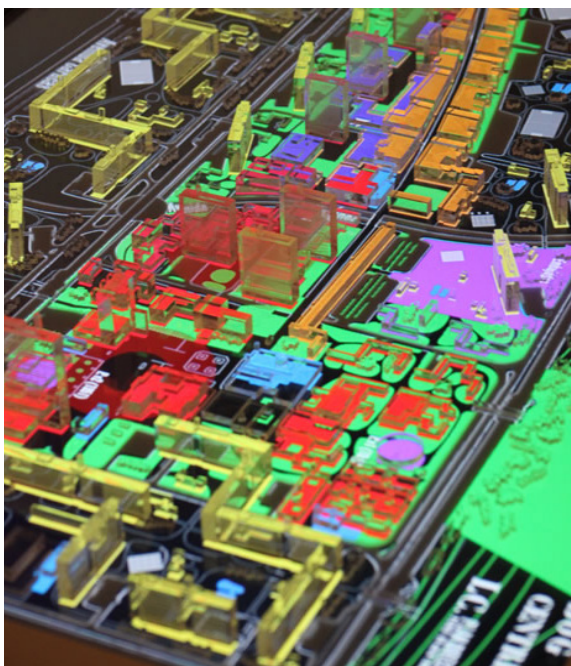
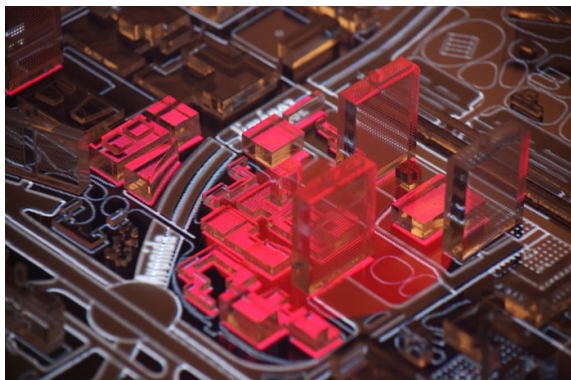


Fig. 5-6: Plastico del centro civico di Bogotá secondo il Plano di Le Corbusier, Museo Casa de Moneda, Colección Numismática del Banco de la República, Bogotá.
Fonte: <http://www.lecorbusierenbogota.com>

Anche per cercare di frenare questa mira modernista e distruttrice, i processi di trasformazione delle centralità storiche in Colombia furono in parte spinti e protetti da politiche di livello nazionale e locale^[26]. Bisogna ricordare però che andando avanti negli anni, soprattutto dagli anni '70 in poi, il modello urbanistico sviluppato nella regione entrò in crisi. Fernando Carrion afferma che l'urbanismo centrato sull'espansione delle periferie urbane prese una svolta verso "il ritorno alla città costruita"^[27], identificato come il futuro dell'urbanizzazione in America Latina.

Non solo il riscatto del patrimonio culturale, ma l'appropriazione di modelli sostenibili di città, hanno forzato gli sguardi ai centri tradizionali delle città.

Nelle nuove condizioni di urbanizzazione in America Latina, Carrion sostiene che il primato del centro tradizionale rilancia "nuove sfide vincolate alle accessibilità, alle centralità intraurbane, alle simbologie esistenti e alla trama di relazioni sociali che danno sostentamento"^[28].

[26] Beuf A., Martinez M., *Colombia: Centralidades historicas* cit., p. 12.

[27] Carrion F., *El regreso a la ciudad* cit.

[28] Carrion F., *Centros historicos de America Latina y El Caribe*, FLASCO-Ecuador, Quito 2001.

La cultura del restauro

Restaurare il patrimonio costruito è oggi un'attività riconosciuta in Colombia, praticata da un gruppo crescente di professionisti competenti. A fronte della sua espansione recente, il campo di azione è ancora limitato, specialmente per il numero relativamente ridotto di enti promotori, di persone o di gruppi del settore privato che si prendono cura di questo tipo di lavori^[29].

“Il restauro è un'attività professionale molto minoritaria in Colombia [...] L'intuizione, il “buon gusto” della cultura generale sembra bastare per dare un criterio specializzato. Il delicato parametro del disegno che richiede un intervento di alcun tipo in un edificio esistente è ignorato dal restauratore ed è incomprendibile per la maggioranza, perciò è comodo supporre che il restauro sia una categoria minore. Questo è sintomo di non cultura professionale o ignoranza riguardo la materia del restauro e ciò che questo lavoro implica”^[30].

In questo articolo di German Tellez Castañeda, professore della “Pontificia Universidad Javeriana” a Bogotá, pubblica-

to nel 1974 sulla rivista ESCALA, viene introdotto un tema molto difficile che è ancora attuale: convicere l'opinione pubblica sul rispetto da avere nei confronti del patrimonio culturale del passato e la storia del paese.

Il restauro dei monumenti in Colombia è un'attività molto recente, praticata dalla metà del XX secolo. Dal 1945 in questo ambiente iniziò a lavorarci l'architetto Carlos Arbeláez Camacho, professore alla Universidad Nacional de Colombia. L'influenza culturale europea e la teoria del restauro architettonico della scuola italiana del professor Roberto Pane, incontra una referenza importante nel suo lavoro con cui mette le basi per lo sviluppo di una cultura di investigazione e di intervento per la tutela del patrimonio architettonico e artistico colombiano.

Egli, consapevole dell'abbandono e delle demolizioni dell'architettura storica in tutto il paese, il 28 maggio del 1963 a Bogotá creò l'*Instituto de Investigaciones Estéticas*, un'organizzazione di formazione specializzata in ricerca per guidare il lavoro degli insegnanti e dei professionisti con una corretta metodo-

[29] Saldarriaga A., *La restauracion del patrimonio construido en Colombia*, in Molina R., Niglio O., *Experiencias y métodos* cit., p. 29.

[30] Tellez G., *Restauracion en Colombia*, in Molina R., Niglio O., *Experiencias y métodos de restauracion en Colombia*, Volume 1, Aracne, Roma 2011, pp. 11-14.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

logia investigativa. Lo scopo era quello di formare una consapevolezza conservativa e storica del patrimonio culturale ed educare gli studenti a costruire un archivio monumentale, per la conoscenza della trasformazione, della protezione e della conservazione del patrimonio culturale costruito della nazione.

Al fine di raggiungere questo scopo, ha creato gli istituti di ricerca estetica nelle diverse facoltà del Paese, in modo che si possa studiare l'architettura diversa per ogni regione, perché sono differenti, ancora oggi, le tecniche di costruzione e le soluzioni della tipologia di intervento in relazione alle caratteristiche luogo^[31].

Inoltre, ritenne che fosse anche essenziale educare la comunità e la società, così, nel 1967, fondò la rivista *Apuntes*, come organo di diffusione delle attività dell'Istituto e per la diffusione del cultura storica e del patrimonio architettonico e artistico.

Nello stesso periodo temporale, il movimento modernizzatore ha prevalso e ostacolato molto il lavoro di coloro che volevano salvaguardare il patrimonio. Infatti, come in tutte le città dell'America

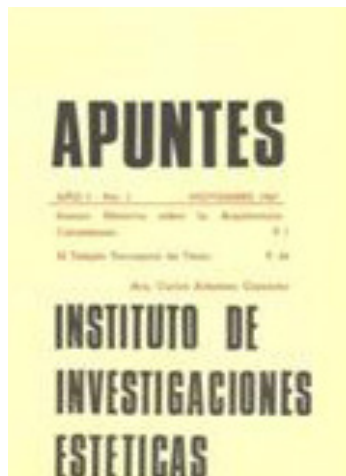


Fig. 7: Copertina della rivista *Apuntes* n° 1 del 1967 scritta completamente da Arbeláez Camacho. Fonte: *50 años del instituto de investigaciones estéticas*, Niglio O..

Latina, tra la prima e la seconda metà del XX secolo, anche le città colombiane hanno subito grandi trasformazioni e hanno aperto le porte alla demolizione con la scusa del progresso e dello sviluppo.

“Per modernizzare si intende la tendenza a demolire edifici e zone di epoca coloniale per sostituirli con costruzioni di carattere europeo, diversamente a come si interviene in Europa e in Giappone, in cui lo stesso termine significa preservare, rafforzare ed esaltare il vecchio ereditato. Nei casi sudamericani, invece, si traduce nell'insistenza di sovrapporre le facciate neoclassiche alle facciate coloniali, o per lo meno di aggiungerne alcuni dettagli decorativi appartenenti al

[31] Niglio O., *La cultura de la Restauracion y el Movimiento modernizador en Colombia*, in Molina R., Niglio O., *Experiencias y métodos* cit., pp. 19-20.

[32] Citazione di Leopoldo Combariza Díaz, direttore del restauro della cattedrale di Tunja, sostenitore delle politiche di restauro e di conservazione, tratta da Molina R., Niglio O., *Experiencias y métodos* cit.

nuovo stile”^[32].

Questa tendenza era il frutto di un accademismo pomposo molto poco in armonia con il carattere architettonico e culturale del paese. Era una nuova forma di alienazione già successa durante la colonizzazione spagnola, una mancanza di rispetto verso la cultura del paese che oggi, fortunatamente, richiede più attenzione per il proprio passato^[33].

Leggi di tutela e di protezione

Sebbene fin dalla prima decade del secolo XX la Colombia ha promosso norme per il proprio patrimonio solo dal 1959, grazie al risultato degli accordi del trattato celebrato nella *VII Conferenza Panamericana*, il Congresso della Repubblica emise la legge 163 sulla “difesa e conservazione del patrimonio storico e artistico della nazione”, considerando come monumenti sia quelli di origine pre-ispanica e coloniale, che quelli del periodo repubblicano^[34]. Questa legge istituì inoltre il Consiglio dei Monumenti Nazionali, come ente per il controllo e valutazione degli interventi sul patrimo-

nio, per l’emissione di disposizioni generali sul trattamento e sulla conservazione e per la proposta di dichiarazioni come monumento nazionale di alcuni immobili e settori della città.

Un altro passaggio fondamentale verso la protezione e il recupero dei centri storici è l’istituzione, nel 1968, dell’*Instituto Colombiano de Cultura* (Colcultura) che si dedicò alla produzione di inventari che hanno come risultato quello di produrre una visione protezionista molto centrata nei suoi aspetti fisici ed estetici, utile al suo mantenimento nel tempo^[35].

Ad esempio la città di Cartagena, ricca di testimonianze storiche architettoniche come l’ampio sistema di fortificazioni militari, è tra i primi centri a interrogarsi sul destino del proprio patrimonio architettonico. Già nel 1967 Germán Téllez avvia uno studio sulla città con il fine di analizzare gli aspetti architettonici e urbanistici della città, definire una classificazione delle costruzioni del centro antico, stabilire una politica generale per lo sviluppo urbanistico e architettonico, per la conservazione, proporre una normativa sia generale che specifica per ogni casa, in

[33] Tellez G., *Notas para no olvidar a Carlos Arbelaez Camacho*, in “APUNTES”, vol.21, n. 6, 2002, pp. 12-17, consultato attraverso il sito <http://revistas.javeriana.edu.co>

[34] I centri storici dei paesi di Tunja, Cartagena de Indias, Mompo, Popayan, Guaduas, Pasto, Santa Marta, Santa Fè de Antioquia, Mariquita, Villa de Leyva, Cali, Cerrito e Buga sono dichiarati Monumenti Nazionali.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

riferimento a restauro, conservazione e destinazione d'uso^[36]. Lo studio comprende sia l'area interna alle fortificazioni, sia i quartieri fuori le mura, di epoca repubblicana. A questo proposito dichiara, infatti, che tutta la città di Cartagena è da considerare storica, perciò, in questo caso, la *Zona Historica* assume lo stesso significato di "area di testimonianza culturale"^[37], per cui l'intera area urbana è da conservare.

Lo studio si sviluppa attraverso l'inventario di tutti gli edifici ma, per vedere un approccio sistematico, con una analisi tipologica più accurata, bisogna attendere una decina di anni, quando Giorgio Lombardi, insieme al suo gruppo di professionisti italiani vengono incaricati di redigere la *Reglamentación del Centro Histórico* della città colombiana^[38].

Solo alla fine degli anni '80, Colcultura propone la *Política para los centros históricos y el patrimonio inmueble*, che è stata una pietra miliare del pensiero sul tema del recupero, visto che permette

la connessione tra il trattamento del patrimonio culturale in Colombia e alcune correnti del pensiero europeo sull'architettura e la città, relazionate con la valorizzazione della storia locale e lo studio dell'architettura a partire dalle relazioni tra le tipologie architettoniche e la morfologia urbana. Per la politica dell'epoca, "la valorizzazione del patrimonio culturale immobile si fonda sulla riconsiderazione della relazione tra la cultura e la città, a partire dalla comprensione della città come bene culturale"^[39].

I suoi fondamenti furono raccolti dalla legge 397 del 1997, che stabilisce per tutti i comuni della Colombia, lo sviluppo di piani di ordinamento territoriale. Questi piani devono considerare il patrimonio culturale come punto fondamentale ed elemento di gerarchia superiore, definendo quindi i confini delle aree di conservazione.

Alla fine del XX secolo il concetto di patrimonio non è solo "storico e artistico" o solo "culturale" o si riferisce solo ai monumenti nazionali, ma si è trasforma-

[35] Beuf A., Martinez M., *Colombia: Centralidades historicas* cit., pp. 13-14.

[36] G. Téllez, *Cartagena Zona Historica*, Corporación Nacional de Turismo, Centro de Investigaciones Estéticas: Universidad de los Andes, Bogotá 1978, p. 3.

[37] Ibidem, pp. 7-8.

[38] Pola A.P., *L'america Latina, dal restauro urbano* cit., p. 307.

to come una risorsa multipla di natura e di composizione sociale di un territorio. Questa connessione ha un obiettivo chiaro: la partecipazione di tutta la cittadinanza su un tema che è di sua competenza, per preservare il patrimonio perchè fa parte della loro vita quotidiana. Rispondendo a questa problematica, con la legge 397 del '97, si istituisce il Ministero della Cultura, che riunisce tutte le direttive e promuove i gruppi di lavoro nei campi della protezione, intervento, inventario e formazione del patrimonio culturale, appoggiandosi agli enti internazionali come l'UNESCO.

Gli ultimi passaggi risultano essere le recenti disposizioni nazionali sul patrimonio urbano, contenute principalmente nella legge 1185 del 2008 e nel suo decreto 763 del 2009. Con questa legge di riforma urbana, i centri storici non sono solo una risorsa culturale, ma anche un'importante risorsa economica e sociale. Questa legge ordina che nei piani di sviluppo di ogni città si introduca un piano per la conformazione, incorporazione e preservazione degli immobili dello spazio pubblico e delle opere di interesse storico.

“La pianificazione urbana e del territorio deve integrare le esigenze della conservazione del patrimonio architettonico e non trattarla come elemento secondario. Da questo momento diventa indispensabile il dialogo tra i conservatori e gli urbanisti, i quali devono riconoscere che gli spazi non sono equivalenti”^[40].

Per questo motivo si arriva alla necessità di formulare *Planes Especiales de Manejo y Proteccion* (PEMP) per i centri storici. Tuttavia, il problema di queste politiche è che provengono dalle teorie della conservazione del patrimonio culturale alle quali, per interpretazione giuridica, si impone l'ordinamento territoriale. Sono più pensati per capire una realtà urbana e sociale complessa, la quale non valorizza l'architettura contestuale, non promuove la partecipazione locale e impone progetti che non sono nè prioritari nè urgenti. Per questo motivo si considerano come norme che devono essere integrate ai Piani di Ordinamento Territoriale. Tuttavia, nonostante queste carenze, non si può negare che i PEMP hanno permesso un progresso di tutti quei concetti urbani utili alla salvaguardia dei centri storici.

[39] Beuf A., Martinez M., *Colombia: Centralidades historicas* cit. p. 15.

[40] Patiño Osorio M., *La proteccion del patrimonio urbano y arquitectonico en Colombia*, in Molina R., Niglio O., *Experiencias y métodos* cit., pp. 74-75.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Tappe fondamentali verso la legge di tutela in Colombia

1918

Legge 48: creazione della *Dirección Nacional de Bellas Artes*. Vengono dichiarati come patrimonio storico nazionale i monumenti del periodo coloniale e precolombiano e si proibisce la loro distruzione o riparazione senza autorizzazione.

1920

Legge 47: viene proibita l'uscita dal paese degli oggetti storici di interesse pubblico.

1924

Legge 32: viene delegata alla Sociedad de Mejoras Públicas di Cartagena de Indias la custodia delle mura, dei castelli e dei forti, proibendo in assoluto la loro demolizione.

1954

Decreto 3641: Villa de Leyva è il primo centro urbano dichiarato monumento nazionale.

1959

Legge 163: sulla "difesa e conservazione del patrimonio storico e artistico della nazione". Considera come monumenti sia quelli di origine pre-ispanica e coloniale, sia quelli del periodo repubblicano. Venne creato il Consiglio dei Monumenti Nazionali, come organismo di controllo e valutazione degli interventi sul patrimonio

1963

Decreto 264: regola la legge del 1959, descrivendo in una lista gli elementi che compongono il settore antico e gli oggetti di valore artistico e storico che rappresentano le epoche precolombiana, coloniale e repubblicana. In questo anno si fondarono i primi istituti di Investigazione Estetica del paese.

● 1968

Decreto 3154: si istituisce la *Subdirección de Patrimonio y la División de Inventario del Patrimonio Cultural* che inizia il registro dei beni culturali di interesse nazionale.

● 1983

Venne compilata la prima lista dei Monumenti Nazionali della Colombia.

● 1989

Colcultura propone la *Política para los centros históricos y el patrimonio inmueble*

● 1997

Legge 397: “dello Sviluppo Territoriale”, stabilisce per tutti i comuni della Colombia devono sviluppare piani di ordinamento territoriale. Si istituisce inoltre il Ministero della Cultura.

● 2008

Legge 1185: “del Patrimonio Culturale”. Ordina che nei piani di sviluppo di ogni città si introduca un piano per la preservazione degli immobili e delle opere di interesse storico

● 2009

Decreto 763: viene richiesto il *Plan Especial de Manejo y Protección* come strumento di protezione dei Beni di Interesse Culturale.

02

Il piano di gestione e protezione dei centri storici, diventato obbligatorio dopo la Ley 1185 del 2008, serve a definire le azioni necessarie per la salvaguardia, protezione, conservazione e sostenibilità del patrimonio culturale. In questo caso vengono analizzati i piani presenti a Cartagena per il suo centro storico e per le sue fortificazioni e quelli di altre tre città fortificate della regione caraibica, evidenziando però anche le numerose criticità presenti nella loro gestione e formulazione.

Cartagena de Indias: protezione del patrimonio

“Lo sviluppo formale e geografico acquisito dalla città nel tempo ha molto a che vedere con la sua struttura insulare. In questa circostanza, Cartagena è formata da due isole: quello che è oggi il Centro Storico, Santo Domingo e San Diego (Calamari) costituiscono la prima isola, e all'estremo sud di questo si estende l'*arrabal* di Getsemani (Ximani), che costituisce la seconda isola. A nord-est e a sud-est del

recinto murato si sviluppa l'area continentale, separata dal centro da un sistema di corpi idrici”^[1].

Cartagena de Indias è la capitale del distretto di Bolivar, nel nord della Colombia. È la quinta città più grande della Colombia con oltre un milione di abitanti. È soprattutto la città turistica più importante del paese e una delle principali città dei Caraibi



Fig. 8: Vista del centro storico di Cartagena de Indias dal castello di San Felipe de Barajas.

[1] Zabaleta Puello R.A., *Parque del centenario: cien años buscando su identidad, su historia y su arquitectura*, Ediciones Tecnar, Cartagena 2011, p. 23.

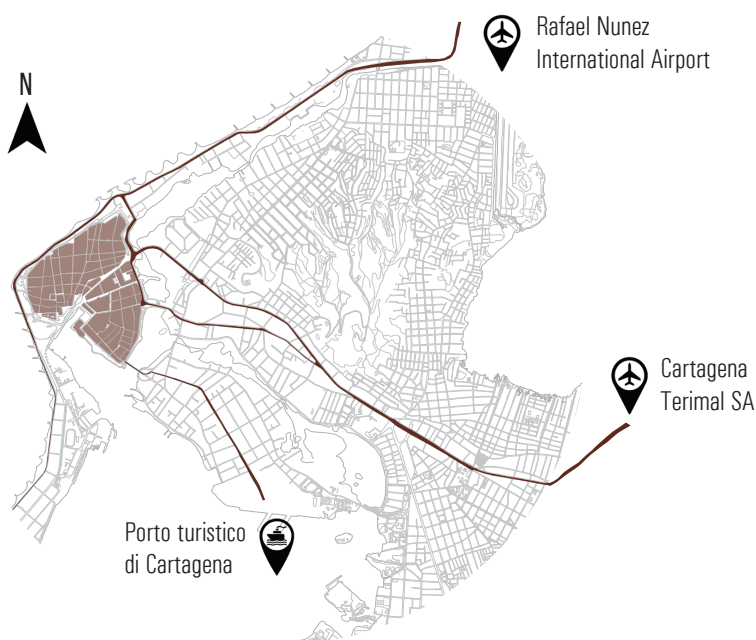
Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

americani. Ciò è dovuto alla sua posizione strategica, alla sua dichiarazione di Patrimonio Mondiale dell'Umanità e per ospitare eventi di diversa natura, che generano un grande impatto mediatico, diventando così una località turistica. Questa sua etichetta mondiale è un motivo di grande vanto per gli abitanti del luogo, ma allo stesso tempo crea numerose problematiche che ancora oggi sono difficili da gestire e da controllare. Lo sviluppo turistico dovuto alla bellezza architettonica, eredità di un florido periodo coloniale, fa sì che la vita principale venga trascorsa nel centro, all'interno del recinto murario. Per questo motivo è importante studiare gli attori che la frequentano, e come si sta trasformando la città all'interno del perimetro storico.



Fig. 9: Localizzazione di Cartagena de Indias all'interno della mappa del Sudamerica.



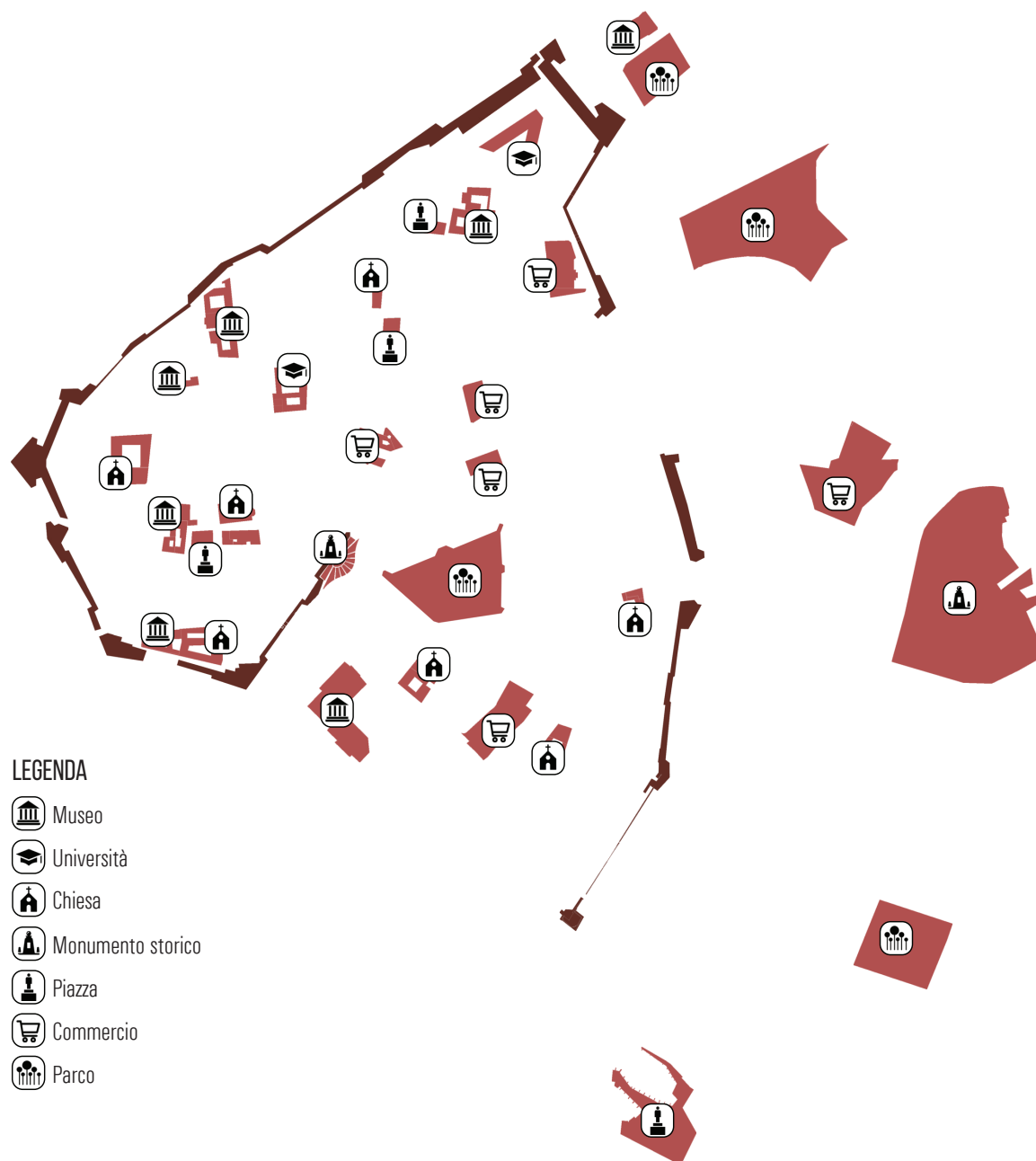
Schema 1: Localizzazione del centro storico di Cartagena con tracciati gli assi viari principali che collegano il recinto murario con i terminal dei mezzi di trasporto più importanti.



Fig. 10: Vista aerea di Cartagena de Indias, suddivisione dei quartieri del centro storico. Fonte: Google Earth, elaborazione propria.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Schema 2: Polarità. Vengono evidenziati i luoghi più caratteristici del centro storico, divisi per tipologie, per cui vengono attratti la maggior parte dei turisti, dei residenti, e di tutti quegli attori che frequentano la città. In questo modo vengono percepiti gli spazi più affollati e quelli di contesto che richiedono maggior attenzione nella fase di individuazione delle problematiche e delle analisi socio-economiche di Cartagena.



Schema 3: Nodi. Vengono evidenziati le zone del centro storico di grande affluenza, che corrispondono principalmente alle zone d'accesso al recinto murario e ai monumenti più importanti della città. La loro comprensione è fondamentale per l'analisi delle dinamiche sociali e urbane.



Schema 4: Flussi. Analizzando le 3 grandi entrate alla città, situati nella parte est del recinto murario, si può tracciare questo schema riguardante i flussi d'entrata o di uscita al centro storico in base al flusso di persone che ogni giorno utilizza questi accessi.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 11: Centro storico di Cartagena de Indias.



Fig. 12: Centro storico di Cartagena de Indias.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

PEMP del Centro Storico di Cartagena de Indias

“Cartagena non ci racconta il passato, ce l’ha negli angoli, nei balconi, nelle piazze, nelle mura del suo Centro Storico. Trasferisce la sua memoria attraverso i suoi edifici che danno significato alla città. Senza memoria nulla ha significato, niente ha un valore. [...] L’attuazione di questo piano per il centro storico è un modo per restituire memoria e rendere la nostra città viva ed equa”^[2].

Il Centro Storico di Cartagena de Indias è stato dichiarato Monumento Nazionale grazie alla Ley 163 del 1959. Da allora, si sono elaborate un insieme di disposizioni che definiscono le politiche e le regole di sviluppo per guidare la sua crescita in termini di conservazione e sostenibilità, senza trascurare il suo dinamismo urbano.

Nel 1984, in seguito all’inclusione del “Puerto, Fortaleza e Grupo de Monumentos de Cartagena de Indias”^[3] nella lista del patrimonio mondiale dell’UNESCO, vengono raddoppiati gli sforzi per pianificare, coordinare ed eseguire azio-

ni per la conservazione, protezione e sostenibilità del suo centro storico.



Fig. 13: Nel mese di agosto dell’anno successivo alla dichiarazione, 1985, il direttore generale dell’Unesco, Amadeus Mathar M’Bow, tramite cerimonia svoltasi nel palazzo del Sindaco, ha svelato questa targa commemorativa riguardante la dichiarazione della città a patrimonio dell’umanità. Ora si trova esposta fuori dal municipio di Cartagena.

Come visto nel capitolo precedente, la Ley 1185, che modifica la legge generale della cultura del 1997 ed è regolata dal decreto 763 del 2009, obbliga a presentare un *Plan Especial de Manejo y Protección* (PEMP) come strumento di pianificazione e gestione per la protezione e la conservazione dei Beni di

[2] Dichiarazione di Javier Alejandro Mouthón Bello, Secretario de Planeación Distrital di Cartagena de Indias, come presentazione del *Plan Especial de Manejo y Protección Centro Histórico* e della sua *Zona de Influencia*, Cartagena 2010.

[3] World Heritage Committee, *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage*, Buenos Aires 29 October-2 November 1984, consultato tramite il sito web: <https://whc.unesco.org>

Interesse Culturale (BIC) dichiarati o destinati a essere dichiarati come tali, mediante i quali vengono stabilite le azioni necessarie per garantirne la protezione e la sostenibilità nel tempo^[4].

Il PEMP è contenuto all'interno del *Plan de Ordenamiento Territorial* (POT), che regola gli interventi sul centro storico, ma non prende sufficientemente in considerazione aspetti importanti, come il paesaggio culturale. È proprio grazie a questo paesaggio che Cartagena può preservare allo stesso tempo la sua visione di città e la sua eredità.

Analizzando i suoi articoli, è chiaro che il POT priorizza e categorizza la conservazione del suo patrimonio naturale, storico e culturale, segnando le linee guida nella prese di decisione ed esecuzione delle attuazioni nel territorio. Per tanto, il PEMP riprende queste osservazioni, pianificando lo sviluppo del Centro Storico e della sua *Zona de Influencia* in rapporto l'una all'altra, estendendo il suo orizzonte temporale, come una costante nel modello di occupazione della città.

Ogni giorno la città di Cartagena deve affrontare numerosi problemi, come l'invasione dello spazio pubblico da parte delle venditori informali, la mancanza di parcheggi, l'assenza di un piano efficiente di accessibilità e mobilità, il dislocamento dell'abitante permanente a causa

dell'enorme valutazione del patrimonio immobiliare e della costante violazione delle norme da parte di proprietari e costruttori che, nell'entusiasmo di introdurre elementi nuovi nell'architettura di Cartagena, finiscono per comprometterne seriamente la tipologia architettonica.

Per far fronte a queste difficoltà, nel 2006, grazie alle autorità distrettuali, con il sostegno della Direzione Patrimonio del Ministero della Cultura, si è iniziato a pensare alla formulazione di un *Plan Especial de Manejo y Protección*, attraverso lo sviluppo di 3 fasi:

● **Fase 1: Investigazione preliminare.**

Questa fase iniziale aveva l'obiettivo di elaborare un Plan Especial de Protección (PEP) del Centro Storico di Cartagena, visto che i regolamenti che riguardavano il patrimonio era considerati obsoleti e non erano adeguati ai processi che interessavano il Centro Storico, come ad esempio l'impatto sociale e culturale causato con i cambi di uso degli immobili o l'identità perduta con lo spostamento dei residenti tradizionali.

I contenuti sviluppati in questa fase sono i seguenti:

- ▶ Revisione di documenti e studio della documentazione esistente.
- ▶ Studio storico dei monumenti di Cartagena de Indias.

[4] Patiño Osorio M., *La protección del patrimonio urbano* cit., p. 75.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

- ▶ Valutazione dei Beni di Interesse Culturale (BIC).
- ▶ Piano di lavoro e budget per la seconda fase.

● **Fase 2: diagnosi.**

La seconda fase consiste nello sviluppo di una diagnosi integrale del Centro Storico nei suoi aspetti archeologici, urbanistici, socio-economici, culturali, giuridici e ambientali.

In questa fase si svilupparono vari workshop di socializzazione tra gli studi tecnici e con partecipazione delle associazioni, dei residenti, dei commercianti, del settore accademico e dei rappresentanti del distretto edel governo dipartimentale, che hanno contribuito con le loro intuizioni ed esperienze, ad arricchire la diagnosi e servire come base per la fase di formulazione delle politiche generali richieste dal piano.

Durante questa fase sono state svolte le seguenti attività:

- ▶ Planimetria dello sviluppo degli usi del suolo dei quartieri Centro e San Diego.
- ▶ Compilazione cartografica del Centro Storico.

- ▶ Percorso fisico delle proprietà che compongono il Centro storico, attraverso una documentazione fotografica per la creazione di un database.

- ▶ Analisi storica degli attuali confini dell'Area Afectada e della Zona de Influencia, nonché una proposta di delimitazione per il PEMP.

A conclusione degli studi effettuati, è stata formulata un'analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità, minacce) per il Centro storico di Cartagena^[5].

● **Fase 3: formulazione.**

Questa fase corrisponde alla formulazione del piano ed è stata elaborata da una squadra multidisciplinare, con presa di decisione del Sindaco di Cartagena, sotto la direzione di vari funzionari di altri enti come ad esempio la Sociedad de Mejoras Públicas, il Consejo Consultivo de Planeación Distrital, la Gobernación de Bolívar e il Ministerio de Cultura.

In questa fase sono state sviluppate le seguenti attività:

[5] Documento Técnico de Soporte (DTS), *Plan de Manejo y Protección Centro Histórico de Cartagena de Indias y su Zona de Influencia*, Cartagena 2011, pp.73-74.

- ▶ Revisione e attualizzazione delle normative urbanistiche, in termini di tipologie di livelli architettonici e di intervento
- ▶ Inclusione all'interno della delimitazione dell'Area Afectada di alcuni lotti, corrispondenti all'urbanizzazione de La Matuna, come aree che richiedono il consolidamento delle attività e la conservazione delle sue condizioni attraverso un trattamento di restauro urbanistico. Gli altri lotti del quartiere de La Matuna sono stati inclusi all'interno dell'Area di Influenza perché le caratteristiche architettoniche dei loro edifici non hanno una relazione con il centro storico.
- ▶ Creazione di un *Plan General de Movilidad Distrectual*, per il tracciamento di assi di circolazione veicolare e pedonale all'interno del centro storico. Vengono così stabiliti gli assi ambientali e storico-culturali in modo da rafforzare le vie pedonali e commerciali, collegate alle vie culturali, in modo da determinare un maggiore flusso di persone. Questa soluzione permette anche di relazionare il Centro Storico con la Zona de Influenza e il resto della città.
- ▶ Esaminare e aggiornare i programmi e i progetti in corso e costituirli come soluzioni alternative ai problemi sollevati nella diagnosi.
- ▶ Regolamentazione degli usi del suolo, in accordo con le dinamiche socioeconomiche della città per rendere il centro storico uno spazio vitale e sostenibile.
- ▶ Connessione della proposta urbana attraverso gli strumenti di gestione e pianificazione del suolo documentata dalla legge del '97, che ha come obiettivo la conservazione del settore storico di Cartagena Indias e dei BIC situati nella Zona de Influenza.

Questa fase della formulazione del PEMP è finalizzata a rendere il Centro Storico di Cartagena de Indias uno scenario vivente di incontro sociale e multietnico, risolvendo gli aspetti ambientali, architettonici, sociali e culturali che lo minacciano, con lo scopo di preservare la sua identità come parte del Patrimonio Culturale della Nazione.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

- La ricchezza del patrimonio materiale e immateriale del distretto che formano la parte del centro storico.

- La diversità etnica e multiculturale, così come le comunità che abitano il centro storico, le quali preservano la tradizione e le memorie.

- Il posizionamento dei cartageneros del Centro come la centralità primaria per le attività istituzionali e commerciali.

- L'esistenza dell'I-PCC come autonomia amministrativa e patrimonio indipendente.

S

- Mancanza di educazione ambientale.

- Incompletamento degli usi del suolo.

- Poca conservazione e mantenimento degli spazi pubblici.

- Circolazione veicolare che prevale sulla pedonale.

- Imprecisazione nell'applicazione delle norme del patrimonio.

- Sovrapposizione di funzioni.

- Struttura insufficiente per persone con incapacità motoria.

W

- Potenziale per la generazione di qualità di vita e orgoglio cartagenero a partire dal centro storico.

- Generazione di una simbiosi tra natura e patrimonio in un intorno urbano.

- Implementazione della plusvalia come strumento di gestione per la conservazione e protezione del patrimonio

- Circolazione veicolare che prevale sulla pedonale.

- Posizionamento come destino turistico a livello nazionale e internazionale.

O

- Gentrificazione del centro storico.

- Espulsione della vivanda permanente.

- Aspettativa di sfruttamento del suolo in altezza

- Complessità del sistema biofisico, sommato alla pressione urbana produttiva.

- Effetti del cambio climatico (maree, inondazioni).

- Impatti derivati dall'attività turistica.

T

Obiettivi del PEMP

Dopo queste fasi, importanti per analizzare e capire i problemi del centro storico e cercare delle soluzioni, avviene finalmente l'esecuzione del piano speciale di gestione e protezione, il quale possiede due obiettivi, uno generale e l'altro più specifico.

Obiettivo generale:

- ▶ Definire gli strumenti gestionali e normativi necessari per la salvaguardia, protezione, recupero, conservazione, rivitalizzazione, sostenibilità e divulgazione del patrimonio culturale del Centro storico di Cartagena de Indias e della sua zona di influenza.

Obiettivo specifico:

- ▶ Proteggere e preservare il patrimonio culturale, materiale e immateriale del Centro Storico.
- ▶ Rafforzare la relazione del Centro Storico con l'intero distretto per quanto riguarda l'aspetto culturale, sociale, ambientale, economico, amministrativo.
- ▶ Rafforzare l'identità della città caraibica attraverso il recupero del *waterfront* sul mare.
- ▶ Modernizzare le reti di servizio pubblico.

- ▶ Aggiornare i regolamenti urbani attuali e migliorare la loro applicazione attraverso l'ottimizzazione dei meccanismi di controllo.
- ▶ Convertire il Centro Storico in un fattore di potenziamento per lo sviluppo sociale e economico, per rafforzare il turismo culturale.
- ▶ Investire risorse per il recupero e la manutenzione del patrimonio.
- ▶ Convertire il Centro Storico in un ambiente armonioso per gli abitanti e i visitatori permanenti.
- ▶ Consolidare e promuovere l'uso di spazi pubblici come siti principali di incontro e integrazione sociale, migliorando le loro condizioni ambientali, di accessibilità, di mobilità e le proprie attrezzature.
- ▶ Generare condizioni e strategie per una migliore conoscenza e appropriazione dei beni da parte della comunità, al fine di garantire la sua conservazione e la sua trasmissione alle generazioni future.

Il raggiungimento di questi obiettivi è pensato secondo un orizzonte temporale non inferiore a 4 periodi costituzionali, perciò includono azioni a breve (1 periodo), medio (2 periodi) e lungo termine (4 periodi), a seconda dell'esecuzione dei programmi e progetti proposti nel PEMP.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias



Fig. 14: Esempi di architettura coloniale nel centro storico di Cartagena de Indias.

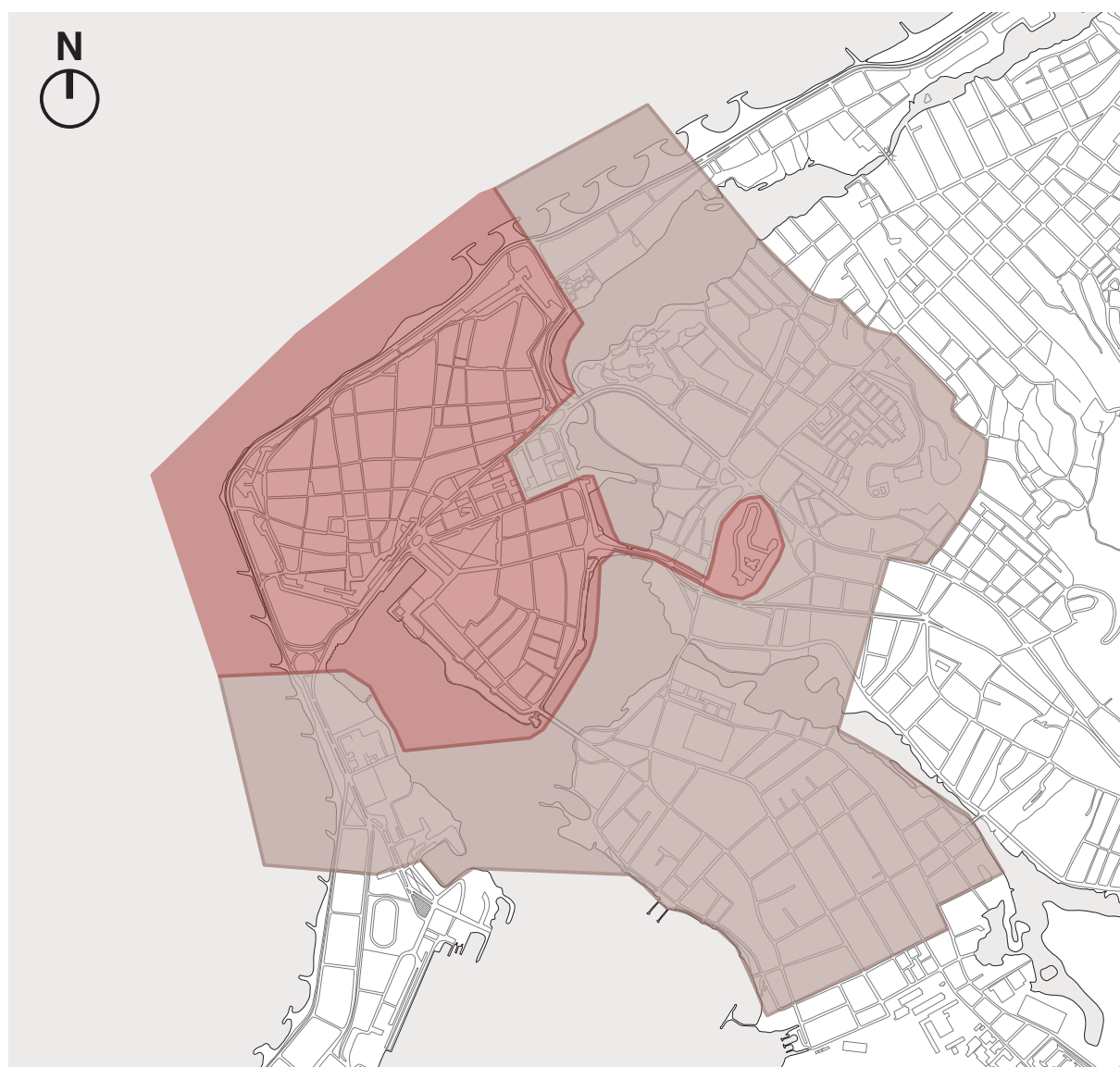


Fig. 15: Esempi di architettura coloniale nel centro storico di Cartagena de Indias.



Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

Delimitazioni



LEGENDA

-  Delimitazioni Area Afectada
-  Delimitazioni Zona de Influencia

Area Afectada

La delimitazione dell'area afectada che corrisponde al presente PEMP si basa nell'identificazione dei componenti che storicamente facevano parte del recinto murario di Cartagena e del castello di San Felipe de Barajas e include anche gli elementi architettonici e urbanistici che permettono il collegamento funzionale e storico come insieme^[6].

Comprende sostanzialmente la città vecchia delimitata dalle mura, che contiene i quartieri storici di Santa Catalina, La Merced, Santo Toribio, San Sebastián e Getsemaní, settori attualmente conosciuti come El Centro, San Diego e Getsemaní, in coincidenza con la nozione di *corralito de piedra*, come riconosciuto dall'Unesco nella sua dichiarazione del 1984, quando nel suo Criterio IV ha menzionato l'antica città di Cartagena come "un notevole esempio dell'architettura militare dei secoli XVI, XVII e XVIII"^[7].

Un settore di La Matuna è incluso perché è all'interno del perimetro che aveva il settore antico nel sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo secolo alla luce delle disposizioni della legge 163

del 1959, oltre a servire da collegamento tra i quartieri Centro e San Diego con il quello di Getsemaní.

I corpi idrici che circondano il Centro Storico sono parte integrante di esso dell'area soprattutto tenendo conto che Bahía de las Ánimas costituiva nel passato il miglior ancoraggio del porto, motivo per cui è stato oggetto di un sistema di protezione che ha dato origine alla costruzione di fortificazioni come El Reducto. Allo stesso modo, si considera una linea immaginaria sul Mar dei Caraibi a duecento metri di distanza dal bordo litorale della avenida Santander, dato che il mare che circonda la città murata accoglie i frangiflutti della Marina e Bocagrande che erano considerate sistema difensivo dell'epoca coloniale contro gli attacchi dei pirati e corsari che assediavano la città.

L'inclusione dell'acqua è il motivo della nascita del "Porto di Cartagena de Indias", concetto che coincide con il titolo che la città ha come patrimonio dell'umanità.

[6] Ministerio de Cultura, Artículo 5, Resolucion 1560, 22 maggio 2018, p. 13.

[7] World Heritage Committee, *Convention concerning the protection of the world cultural cit.*

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Area de Influencia

La delimitazione della zona di influenza è definita come il contesto urbano circostante all'*Area Afectada*^[8]. I criteri che definiscono i suoi confini nel PEMP, a differenza di quelli in vigore nel Piano di Ordinanza Territoriale che semplicemente obbediscono a un criterio di protezione dei "Monumenti Nazionali" presenti in quest'area, si basano sulla delimitazione di una *buffer zone*, che ospita l'interesse culturale della cosiddetta "periferia storica", ma allo stesso tempo è incline alla conservazione del complesso monumentale dell'intera città storica.

Perciò la zona di influenza è configurata come una *buffer zone* che mira a proteggere: "... Il porto, le fortificazioni e l'insieme monumentale di Cartagena de Indias ..." da influenze negative, ovvero una zona che di per sé non ha necessariamente un valore universale eccezionale, ma ha un'influenza diretta sul patrimonio.

Secondo i regolamenti per la protezione dell'*Area Afectada*, in base alle diverse caratteristiche, si applicano alla *buffer zone* norme particolarmente severe in

termini di uso del suolo, altezze, costruzione e tassi di occupazione. Inoltre sono obbligatorie le consultazioni con gli enti competenti prima di qualsiasi intervento in quest'area, garantendo un attento sviluppo degli edifici all'interno dell'Area di influenza.

Articolazione del PEMP con altri piani

Il PEMP è uno strumento di gestione di ordine nazionale il cui ambito di applicazione è locale, perché è nato da una normativa ed è adottato attraverso una risoluzione di carattere nazionale. La sua condizione di piano lo rende anche uno strumento di gestione operativo, con progetti specifici da eseguire in orizzonti temporali definiti, materializzando così i suoi obiettivi e le sue linee guida.

Il seguente schema mostra come il PEMP è articolato con politiche e strumenti nazionali, dipartimentali e locali e ognuno di questi serve per risolvere una particolare problematica o una parte di città:



- Strumenti di gestione locale
- Strumenti strategici dipartimentali
- Politiche nazionali

Grafico 1: Schema dei piani presenti per il centro storico, integrati al PEMP. Fonte: Documento Técnico de Suporte (DTS), in Plan de Manejo y Protección Centro Histórico de Cartagena de Indias y su Zona de Influencia, elaboración propia.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Politica de Turismo Cultural: tra i suoi obiettivi vi è la promozione di iniziative per la generazione di risorse che possono essere rimborsate nella cura e mantenimento del patrimonio. Per quanto riguarda il turismo culturale sostenibile, cerca “Il patrimonio culturale diventa il motore per lo sviluppo sostenibile attraverso convalida, salvataggio e riabilitazione di siti e popolazioni culturali locali, in modo da mantenere le radici dei costumi e delle tradizioni di ricevere comunità, preservare la propria identità e garantire il vero appropriazione sociale di questi patrimoni dai loro contesti demografici reale”^[8].

Plan de Ordenamiento Territorial: è concepito come un insieme di strumenti per guidare lo sviluppo fisico del territorio nel distretto di Cartagena, con l’obiettivo di diventare “una città con prosperità collettiva, con una società impegnata a la conservazione del suo patrimonio naturale, storico e culturale. Una città costruita per le persone, con gestione pubblica trasparente, riconosciuta a livello internazionale come centro turistico, porto, area industriale e commerciale

dei Caraibi”^[9]. Nel capitolo 8 di questo documento viene regolato il Centro Storico, la sua Zona di Influenza e la periferia storica, i cui contenuti saranno aggiornati con l’adozione del PEMP.

Plan de Desarrollo - Por una sola Cartagena: nella sua visione propone Cartagena come città che valorizza la sua ricchezza geografica, ecologica, culturale, storica, turistico e portuale, e proiettarlo nel futuro con uno sviluppo urbanistico inclusivo. Una città che promuove la conservazione della memoria storica, con la rivitalizzazione urbana di aree strategiche per la città. Questo piano è inteso come obbligo distrettuale di proteggere, diffondere, promuovere e facilitare il suo patrimonio culturale e la sua amministrazione.

Plan Maestro de Vivienda: nella sua prima fase è stata raggiunta la diagnosi del deficit edilizio del distretto e sono stati formulati i piani d’azione. Si sono definiti anche i bisogni delle famiglie di Cartagena de Indias in termini di abitazioni e quali sono le soluzioni e il costo del programma. Nella sua seconda fase

[8] Ministerio de Comercio, Industria y Turismo, Ministerio de Cultura, *Política de turismo cultural: Identidad y desarrollo competitivo del patrimonio*, Bogotá 2007, consultato tramite il sito web: <http://www.mincultura.co>

[9] Articolo 8, Decreto 0977, Plan de Ordenamiento Territorial del Distrito Turístico y Cultural de Cartagena de Indias, Cartagena 2011, p.8.

si lavorò sui temi della gestione del suolo e organizzazione della domanda. Attualmente, il piano si occupa di consegna di alloggi a interesse sociale.

Plan de Gestion Integral de Residuos Solidos - PGIRS: è un progetto quindicennale istituito per sviluppare azioni nel breve, medio e lungo termine, al fine di stabilire i principi, gli obiettivi e le strategie di base per prevenire o minimizzare i rischi ambientali causati da una cattiva gestione dei rifiuti solidi. Attualmente è stata elaborata la fase di diagnosi e si sono preparati i progetti da realizzare a breve termine.

Plan de Revitalizacion del Centro Historico de Cartagena: questo piano ha come obiettivo principale quello di rendere il centro storico di Cartagena de Indias un luogo di convivenza armoniosa per gli abitanti e i visitatori della città, un ambiente di alta qualità dove si continua a sviluppare attività di ogni tipo: istituzionali, commerciali, politico-amministrative, culturali, artistiche, ricreative, religiose. Le proposte di questo piano comprendono opere urbane, architettoniche, di mobilità e programmi socio-culturali.

Plan Regional de Competitividad Cartagena - Bolivar: questo piano traccia le linee guida e le strategie del Distretto e del Dipartimento in termini di competi-

tività. Stabilisce cinque obiettivi strategici che si riferiscono a proposte produttive per la città e il dipartimento in modo da far crescere il numero di tassi d'occupazione sia per attrarre investimenti finanziari. I settori identificati sono: turismo, petrolchimico - plastica, logistica portuale per il commercio estero, agroindustria e progettazione, costruzione e riparazione di navi militari.

Plan Maestro de Movilidad: esprime i criteri sulla qualità dei servizi, produttività della città, conservazione dell'ambiente e razionalità nell'uso di risorse fisiche, naturali, umane ed economiche, garantendo la conservazione delle caratteristiche della città storica con un sistema di trasporto integrato, considerando le prospettive di crescita della città e tenendo conto della particolarità della città come polo turistico, portuale, industriale e di attrazione dell'area caraibica e come nodo di collegamento multimodale con l'interno del paese.

Plan Maestro de Drenajes Pluviales: orientato a cercare alternative al problema degli scarichi idrici nella città e hanno uno strumento di gestione per il gestione e sviluppo futuro di loro. Contemplare il disegno e la costruzione di un sistema adeguato di scarichi, per risolvere il problema di inondazioni causate da fenomeni naturali e artificiali.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

Plan Maestro de las Murallas: Si tratta di un progetto integrale di conservazione e restauro effettuato dalla Sociedad de Mejoras Publicas, entità che ha fino al 2012 possiede l'amministrazione delle mura e fortificazioni di Cartagena de Indias^[10]. Questo piano deve essere sviluppato con la partecipazione del Ministero della Cultura.

Va notato che tutti i problemi nel Centro storico sono trattati nel PEMP e la grande maggioranza di essi è menzionata nell'attuale *Plan de Desarrollo*. Per quanto riguarda gli aspetti urbani, invece, prevale il POT, il piano di rivitalizzazione del C.H. e il piano di mobilità, mentre quelli socioeconomici sono forniti per la maggior parte dal *Plan de Revitalizacion del Centro Historico*.

I problemi del centro storico di Cartagena de Indias

	PEMP	POT	PLAN DE DESAROLLO	PLAN DE COMPETIVIDAD	PLAN DE VIVIENDA	PLAN DE MOVILIDAD	PLAN DE DRENAJEN	PGIRS	PLAN REVITALIZACION C.H.	PEMP MURALLAS
PROBLEMI AMBIENTALI										
Effetti cambi climatici	✓	✓	✓	✓			✓	✓	✓	
Inquinamento dell'aria per traffico veicolare e attività industriale	✓		✓	✓		✓				
Residui solidi nei corpi d'acqua	✓	✓	✓	✓				✓	✓	
Manca di educazione ambientale	✓		✓	✓			✓	✓	✓	

[10] Attualmente l'amministrazione delle fortificazioni di Cartagena è gestita dalla Escuela Taller Cartagena de Indias (ETCAR).

	PEMP	POT	PLAN DE DESAROLLO	PLAN DE COMPETIVIDAD	PLAN DE VIVIENDA	PLAN DE MOVILIDAD	PLAN DE DRENAJEN	PGIRS	PLAN REVITALIZACION C.H.	PEMP MURALLAS
PROBLEMI URBANI	Violazione degli usi del suolo nel centro storico	✓	✓		✓	✓		✓		
	Insufficienza di zone per parcheggi	✓	✓	✓	✓		✓		✓	
	Strutture insufficienti per persone disabili	✓							✓	
	Deterioro urbano delle piazze e delle zone verdi nel centro storico	✓	✓	✓	✓		✓		✓	✓
	Servizi pubblici e reti di trasporto antiche e non aggiornate	✓						✓	✓	
	Sviluppo del suolo in altezza	✓	✓			✓				
PROBLEMI SOCIO-ECONOMICI	Gentrificazione del centro storico	✓		✓		✓			✓	
	Impatti negativi dell'attività turistica	✓		✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Attività commerciali e turistiche non sostenibili nelle fortificazioni	✓		✓				✓		✓
	Alto costo di recupero degli immobili	✓								
	Alto costo di recupero dello spazio pubblico	✓		✓			✓		✓	
	Presenza di economia informale	✓		✓	✓		✓		✓	✓

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Conclusioni

Questi sono quindi alcuni dei problemi principali presenti nel centro storico di Cartagena, ma l'introduzione e l'idea di rinnovo e rivitalizzazione di questi piani per ora non hanno risolto molto la situazione.

Esistono infatti alcuni aspetti che sono all'ordine del giorno e che continuano ad affliggere la città.

Ad esempio l'eccessiva ricchezza del turismo nell'area dichiarata patrimonio dell'umanità ha accentuato la diminuzione del senso di appartenenza, radicamento, impegno e riconoscimento dei valori che la città possiede. Dopo la dichiarazione dell'UNESCO, molte delle proprietà situate nell'area dichiarata hanno suscitato l'interesse di investitori nazionali e stranieri che le hanno recuperate. Soprattutto nei quartieri del Centro e di San Diego c'è stato un aumento significativo della valutazione degli immobili a causa della loro rifunzionalizzazione, da residenze permanenti a seconde case o case di vacanza per i turisti, con la conseguenza dell'aumento del costo della vita e lo spostamento della popolazione locale.

Delle tre grandi aree del centro storico solo il quartiere di Getsemaní non ha ancora sperimentato questo cambiamento d'uso, e fortunatamente contribuisce a preservare l'eterogeneità necessaria per la sostenibilità e il funzionamento dell'area storica.

Un altro aspetto irrisolto è il deterioramento del patrimonio architettonico al di fuori dalle mura, nei quartieri di La Manga e Pie de la Popa. Nonostante possiedino palazzi della stessa tipologia di quelli del centro storico, il loro degrado è in aumento perché le famiglie non possono permettersi il costo di mantenimento di questi palazzi^[11]. Ciò porta gli edifici a trasformarsi lentamente in rovine che vengono successivamente demolite per costruire grandi torri residenziali.

Questo evidenzia la disuguaglianza nella conservazione e dei diversi trattamenti che vengono assegnati secondo le aree urbane e avverte anche di una mancanza di unità e di integrità nella consapevolezza del valore del patrimonio architettonico da parte delle autorità locali. Infatti, l'interesse per la conservazione del patrimonio architettonico è stato concentrato solo nel centro storico della città, mentre nelle vicinanze del

[11] Mestre Martí M., Castillo Mena A., *Retos urbanos y medioambientales para una mejor gestión del patrimonio cultural en cuatro ciudades caribeñas*, in "ACE Arquitectura, Ciudad y Entorno", num 33, 2017, pp. 101-102.

centro storico, la perdita del patrimonio costruito è irreversibile.

Inoltre, alcuni studi indicano che gli impatti principali subiti dal centro storico “sono legati a fattori antropici, ad un traffico automobilistico elevato, inquinamento industriale, mancanza di cultura e vandalismo”^[12]. La *Sociedad de Mejoras Públicas* de Cartagena ha denunciato il progressivo degrado della cinta muraria della città, colpita dall'inquinamento dovuto alla vicinanza del traffico e dallo sviluppo urbano, privo di un controllo efficace.

Analizzando il *Plan de Manejo y Protección* del centro storico di Cartagena sono presenti buone basi su cui lavorare per il suo recupero e protezione, ma, nonostante sia un'attività che va avanti da più di 10 anni, è ancora in fase di approvazione.

A differenza del piano di protezione delle sue fortificazioni, il quale è entrato in vigore quest'anno, quello per il centro storico trova molte difficoltà soprattutto dal punto di vista gestionale. Infatti, non si riesce a trovare una soluzione per mettere d'accordo tutte le autorità che amministrano la grande quantità di beni

architettonici presenti, essendo alcuni di proprietà privata, altri invece gestiti dal governo locale e distrettuale. Ognuno di loro gestisce e propone programmi di recupero senza vedere il centro come un insieme di beni da proteggere, ma, soprattutto per interesse personale, tratta l'argomento in maniera isolata.

È presente un documento tecnico di supporto, redatto nel 2011, il quale pone le basi per l'approvazione di questo piano, ma il centro patrimoniale cambia rapidamente e i problemi si accumulano. Ciò porta a dover modificare ogni volta questo documento e facendo così non si riesce a arrivare ad una soluzione finale che soddisfi tutti e che detti le azioni necessarie per garantire la protezione, la conservazione e la sostenibilità del centro storico di Cartagena.

[12] Cunin E., Rinaudo C., *Las murallas de Cartagena entre patrimonio, turismo y desarrollo urbano. El papel de la Sociedad de Mejoras Públicas*, in “Memorias Revista Digital de Historia y Arqueología desde el Caribe”, n. 2, 2005, pp. 1-20.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Il piano di gestione e protezione del Cordon Amurallado e del Castillo de San Felipe de Barajas



- ① Baluarte El Reducto
- ② Baluarte San Jose
- ③ Baluarte Santa Barbara
- ④ Baluarte Santa Teresa
- ⑤ Baluarte San Miguel de Chambacu
- ⑥ Baluarte San Pedro Martir
- ⑦ Baluarte San Lucas
- ⑧ Baluarte Santa Catalina
- ⑨ Baluarte Santa Clara
- ⑩ Baluarte de La Merced
- ⑪ Baluarte de La Cruz
- ⑫ Baluarte Santo Domingo
- ⑬ Baluarte Santiago Apostol
- ⑭ Baluarte San Francisco Javier
- ⑮ Baluarte San Ignacio de Loyola
- ⑯ Baluarte San Juan Evangelista

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 16: Vista esterna delle mura da Avenida Santander.



Fig. 17: Baluarte de Santo Domingo.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 18: Baluarte de La Merced.



Fig. 19: Baluarte de San Ignacio de Loyola.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Il patrimonio culturale di Cartagena è formato da un'infinità di beni, immobili e mobili, materiali e immateriali, che servono non solo per essere contemplati e ammirati, ma sono anche un ricorso dinamico che può essere usato in maniera diversa per progettare la cultura, la popolazione e le città per un futuro migliore.

La protezione e la conservazione dei *Beni di Interesse Culturale* (BIC) si costituisce all'interno della *Ley General de Cultura*^[13]: "...in relazione con il patrimonio culturale della Nazione, si incontra la salvaguardia, protezione, recupero, conservazione, sostenibilità e divulgazione di questi, con il proposito che serva come testimonianza dell'identità culturale nazionale, tanto nel presente come nel futuro"^[14].

Le mura e il castello di San Felipe de Barajas fanno parte di questi beni a partire dal 7 agosto del 1997, ovvero dopo l'entrata in vigore di questa legge, anche se da molto tempo prima erano considerati monumenti nazionali.



Fig. 20: Vista esterna del Baluarte de San Francisco Javier

Successivamente il Ministero della Cultura, attraverso la legge 1185 del 2008 e dei suoi decreti, attraverso la formulazione di politiche volte a mettere il patrimonio culturale della Nazione a disposizione di tutti, ha voluto generare una comprensione che incoraggia la consapevolezza e appropriazione dei beni patrimoniali, in modo che tutti siano in grado di apprezzarli e goderne in qualsiasi momento, oltre a trasformarli in un motore di sviluppo economico e sociale delle comunità e della società in generale, con un impatto positivo nella qualità della vita di tutti i colombiani^[15].

È questo il lavoro dei piani speciali per

[13] Ley 397 del 1997, chiamata anche Ley General de Cultura, modificata successivamente dalla Ley 1185 del 2008

[14] Patiño Osorio M., *La proteccion del patrimonio urbano* cit.

[15] Ministerio de Cultura, *Patrimonio cultural para todos. Una guía de fácil comprensión*, República de Colombia, Bogotá 2010.

la gestione e la protezione, la cui formulazione è richiesta quando questi beni presentano alcune delle seguenti condizioni:

- ▶ Rischio di trasformazione o demolizione parziale o totale dovuto agli sviluppi urbani, rurali e infrastrutturali.
- ▶ Quando l'uso rappresenta un rischio o limitazione per la sua conservazione.
- ▶ Quando il bene richiede di definire o ridefinire i regolamenti per la sua conservazione.

Analizzando quindi i BIC presenti nella città di Cartagena de Indias, il Ministero della Cultura ha iniziato la preparazione del piano speciale di protezione e gestione PEMP per le mura e per il Castillo San Felipe de Barajas, con l'obiettivo di riconoscere i valori che le fortificazioni possiedono e quindi poter costruire una visione di contesto territoriale che promuova la salvaguardia, la protezione e la conservazione del bene di interesse culturale, contando di raggiungere gli obiettivi del PEMP non solo grazie all'esperienza di consulenti qualificati, ma anche con la partecipazione di tutti gli

attori sociali e le istituzioni correlate.

Nel 2016, quindi, vennero prodotte le analisi legali e tecniche sullo stato di conservazione e del loro utilizzo e venne identificata la necessità di sviluppare uno strumento di gestione.

Questo PEMP, in fase di formulazione da aprile 2017 da parte del Ministero della Cultura e della *Escuela Taller Cartagena de Indias* (ETCAR), attuale amministratore delle Fortificazioni della Città di Cartagena, è stato approvato definitivamente nel maggio 2018^[16], soddisfacendo i regolamenti dei prodotti di interesse culturale della nazione, e integrando i componenti necessari per eseguire la valorizzazione, la pianificazione e lo sviluppo di piani adeguati per garantire la protezione, la conservazione e la sostenibilità delle fortificazioni.



Fig. 21: Resolución 1560, documento di approvazione del PEMP del Cordon Amurallado e del Castillo de San Felipe

[16] Documento approvato tramite la *Resolución 1560* del 22 maggio 2018, redatta dal Ministero de Cultura

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Obiettivi del PEMP

Il PEMP ha come obiettivo quello di pianificare le azioni e le alternative che permettano il recupero e la conservazione del *cordon amurallado* di Cartagena e del castello di San Felipe de Barajas per preservare e valorizzare i suoi valori culturali e patrimoniali al fine di facilitare la sua sostenibilità nel tempo e il suo riconoscimento da parte della società^[17].

Per raggiungere questo obiettivo, questo PEMP svolge le seguenti azioni:

- ▶ Definisce le condizioni per l'edificabilità e gli usi associati all'articolazione del *cordon amurallado* della città di Cartagena e del castello di San Felipe de Barajas con il suo contesto fisico e architettonico, tenendo conto dei piani preesistenti e del loro intorno socioculturale, per i quali parte della conservazione dei suoi valori, vigila sulla mitigazione dei rischi che possono influenzare il BIC e cerca di sfruttare le sue potenzialità.
- ▶ Specifica le azioni protettive di carattere preventivo o correttivo necessarie per la conservazione.
- ▶ Stabilisce i meccanismi o le determinanti che dovrebbero essere presi in considerazione per il recupero e la sostenibilità.
- ▶ Genera condizioni e strategie per una migliore conoscenza e appropriazione del bic da parte della comunità, al fine di garantire la conservazione dei beni e la loro trasmissione alle generazioni future.
- ▶ Stabilisce le condizioni fisiche di manutenzione e conservazione.

Obiettivi specifici:

In conformità con le linee guida definite nel *Decreto Unico Reglamentario del Sector Cultural 1080* del 2015, e secondo le linee guida a cui il PEMP deve essere adeguato, vengono stabiliti tre obiettivi specifici^[18], incentrati su aspetti essenziali per la conservazione preventiva del BIC e dei possibili interventi, al fine di garantirne la conservazione e la gestione adeguata:

[17] Ministerio de Cultura, Artículo 3, *Resolucion 1560*, 2018, p. 11.

● **Obiettivi sulla conservazione preventiva**

- ▶ Promuovere buone pratiche nell'uso e nella gestione della città murata di Cartagena, del castello di San Felipe e dei beni mobili e immobili.
- ▶ Attenuare i rischi a cui sono esposti i BIC mobili e immobili.
- ▶ Promuovere la capacità istituzionale di prevenire e rispondere a eventi imprevisti che potrebbero influire su di loro a causa di fenomeni naturali o antropogenici, come terremoti e alterazioni delle strutture dei BIC mobili e immobili.
- ▶ Effettuare la manutenzione periodica dei BIC.

● **Obiettivi sugli interventi per la conservazione**

- ▶ Indagine storica dei BIC mobili e immobili e dei suoi componenti prima di ogni intervento.
- ▶ Studio delle proprietà fisiche, meccaniche e chimiche dei materiali.
- ▶ Studio storico dei processi costruttivi e delle tecniche utilizzate nelle tappe di costruzione.

- ▶ Studio degli interventi sui BIC, identificando i materiali i processi e le tecniche utilizzate.
- ▶ Studio delle proprietà fisiche, meccaniche e chimiche dei materiali attuali che si utilizzano negli interventi, in modo che si identifichino le fonti dei materiali con proprietà simili a quelli originalmente usati.
- ▶ Elaborare registri di ciascuno degli interventi che sono stati fatti in passato agli edifici bic, per determinarne lo scopo, i materiali utilizzati e le loro proprietà, i processi e le tecniche di intervento utilizzati, i piani, le memorie tecniche e le registrazioni fotografiche e video.
- ▶ Definire, mediante il PEMP, i livelli di intervento patrimoniale ammissibili e le condizioni normative urbane applicabili, in modo tale da consentirne l'articolazione con il POT della città di Cartagena.

● **Obiettivi della gestione dei beni di interesse culturale**

- ▶ identificare le condizioni che deve compiere l'amministratore a carico della gestione del PEMP.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

- ▶ Determinare le linee guida per promuovere l'integrazione funzionale tra il cordone murato di Cartagena e il castello di San Felipe de Barajas con la struttura urbana che li circonda, al fine di migliorare le loro qualità ambientali, speciali e urbane.
- ▶ Identificare le azioni che devono essere intraprese dall'amministrazione locale per coordinarsi con l'ente di gestione e di amministrazione del cordone murato per garantire il mantenimento dell'area afectada e la gestione integrale del PEMP.
- ▶ Identificare le possibili fonti di finanziamento per la gestione e l'esecuzione del PEMP.
- ▶ Stabilire le condizioni che devono applicarsi per lo sviluppo delle attività di uso, gestione, amministrazione, occupazione, messa in valore, sviluppo culturale e ricreazione nelle aree corrispondenti al cordone murato di Cartagena.

Programmi e progetti

I programmi strategici e i progetti che vengono condotti nel quadro dell'attuale PEMP cercano di rispettare questi obiettivi, producendo un forte impatto a favore dell'integrazione fisica e dello sviluppo socioeconomico dell'area di influenza. Questi programmi provano ad arginare i numerosi problemi presenti in quest'area, promuovendo allo stesso tempo la connettività tra le mura, il Castello di San Felipe de Barajas e la sua area di influenza, a partire dalla costruzione e il funzionamento dell'infrastruttura e dello spazio pubblico in base a criteri dello sviluppo sociale ed economico.

L'elenco dei programmi citati, quindi, fa in modo che i nuovi progetti possano essere formulati in base a ciò che le entità competenti decidono per la loro esecuzione, sempre nel quadro di quanto stabilito in questo documento^[19]:

● **Programma di intervento**

Questo programma è finalizzato a preservare e mantenere le condizioni fisiche del BIC attraverso azioni che consentono la corretta pianificazione degli interventi, tra cui:

- ▶ Studio di un progetto di illuminazione per il cordone murario.
- ▶ Costruzione di strutture rimovibili coperte per creare zona d'ombra.
- ▶ Creazione e miglioramento dei bagni pubblici.
- ▶ Restauro integrale di alcuni baluardi e cortine murarie.

● **Programma sul patrimonio culturale mobile**

Questo programma è finalizzato alla conservazione ed evidenzia il valore della collezione del PCMU (*Política para la Protección del Patrimonio Cultural Mueble*) attraverso un attento programma di gestione, come:

- ▶ Adeguamento dello spazio pubblico.
- ▶ Intervento sui cannoni originali.
- ▶ Disegno, produzione e assemblamento museografico.

● **Programma trasversale**

Questo programma è finalizzato allo sviluppo di azioni congiunte con il distretto e altre entità competenti, per la ricerca e la realizzazione di progetti che promuovono il ripristino delle risorse, il recupero e l'aggiornamento dell'infrastruttura dei servizi e l'identi-

ficazione delle manifestazioni che rappresentano la comunità, attraverso:

- ▶ Azioni preventive contro l'effetto del cambio climatico.
- ▶ Studi tecnici per l'impatto del trasporto di massa.
- ▶ Ottimizzazione del sistema di infrastruttura delle reti fluviali.
- ▶ Implementare sistema di monitoraggio per eventi naturali di rischio.

● **Programma di spazio pubblico**

Questo programma mira a sviluppare azioni congiunte con il distretto per rafforzare alcuni programmi di attrezzature pubbliche. Ad esempio è previsto:

- ▶ Disegno urbano e paesaggistico per la creazione di circuiti pedonali e scenari sportivi e culturali per il cordone murario del Centro e di Getsemanì.
- ▶ Progetti di gestione del settore archeologico.
- ▶ Studi tecnici per l'attrezzatura degli spazi pubblici.

● **Programma delle attività e usi**

Questo programma è volto a rafforzare gli sport e le attività culturali nei dintorni del muro e il castello di San Felipe, come strumento per una valorizzazione attiva. È previsto infatti:

Camminare sulle mura.

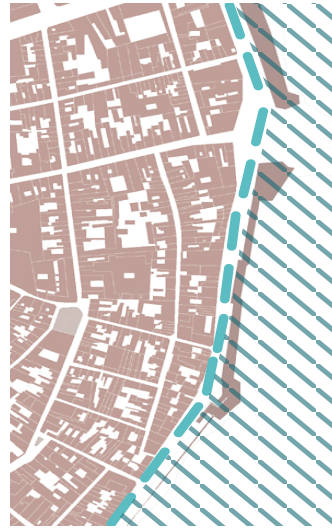
Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

- ▶ promozione di eventi sportivi nei pressi delle mura e del castello;
- ▶ creazione di sentieri tematici per ricordare la storia dei beni;
- ▶ rafforzamento degli spazi di integrazione comunitaria.

Conclusioni

Questo piano di gestione e protezione delle mura di Cartagena e del catello di San Felipe de Barajas contiene molte idee chiare e interessanti da un punto di vista conservativo e di soluzioni ai problemi citati, ma possiede anche molte critiche, soprattutto dal punto di vista gestionale e integrativo.

Infatti questo piano è stato approvato senza che sia entrato in vigore il piano di gestione e protezione del centro storico. Questo è un problema molto grave visto che non si può pensare a un'idea di protezione del bene senza contemplare il contesto di ciò che sta intorno. Le mura sono parte integrante della città, e influenzano la vita e il regolare uso del centro storico e viceversa, confermando il fatto che non possono far parte di due piani separati. Anche perchè, il giorno in cui verrà approvato anche il piano per il centro storico di Cartagena, a sua volta verrà modificato anche il PEMP delle



Limiti del PEMP delle murallas, nel quale il centro storico della città non viene preso in considerazione.

Inoltre, nel PEMP attuale il cordone murario non è visto come congiunto, ma viene analizzato *baluarte per baluarte*, cortina per cortina, come se fosse un elemento isolato e non una parte integrale. Certamente dal punto di vista della conservazione sono presenti iniziative chiare per il recupero degli elementi, ma mancano progetti e soluzioni che provino a unirli, formando un insieme che possa rendere l'intera cinta come parte viva della città, e che possa essere sfruttata da tutti gli abitanti di Cartagena.

Il problema principale di questa mancanza di coesistenza tra le due parti di città è la differenza di gestione e di amministrazione dei piani proposti. Infatti il PEMP delle *murallas*, essendo un patrimonio dell'umanità, è gestito e comandato dal Ministero della Cultura, mentre il PEMP del centro storico è sotto la responsabilità del potere distrettuale e locale. Questa doppia gestione dei beni porta a queste

incomprensioni nell'approvazione dei programmi e dei progetti inseriti nei rispettivi piani.

Il PEMP delle *murallas*, nonostante la sua recente approvazione però presenta anche numerose mancanze, tra cui un documento tecnico di supporto e un piano finanziario futuro.

Per il primo caso sembra impossibile attuare i progetti previsti del piano senza che non ci sia un documento in cui vengano analizzati tutti gli aspetti necessari per il corretto procedimento di un programma di recupero, ovvero un'investigazione storica del bene, un'analisi dei livelli di intervento previsti, o da come e

da chi vengono usati gli spazi oggetto di recupero.

Per quanto riguarda il piano finanziario invece, non si può pensare che il solo costo del biglietto d'entrata al Castello di San Felipe de Barajas possa mantenere tutto il cordone. Infatti la manutenzione continua e la conservazione di questo bene storico ha un costo enorme, ed è necessario che si presenti un piano che possa finanziare questi interventi in modo che i progetti presentati non abbiano vita breve, ma possano essere a lungo termine per una continua vita del bene storico anche nel futuro e che tutte le generazioni possano sfruttarle.



Fig. 22: Le fortificazioni di Cartagena de Indias e la sua zona de Influencia.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

Modelli di gestione nei centri storici del Caribe: città fortificate dichiarate patrimonio UNESCO

Vi è una diversità di realtà nella regione caraibica in termini economici, sociali e politici. Ma nonostante queste differenze ci sono problemi molto simili a quelli analizzati per il centro storico di Cartagena de Indias, come il degrado del patrimonio storico urbano, lo spopolamento, la sottoccupazione e la disoccupazione, la presenza di un gran numero di persone al di sotto della soglia di povertà, una scarsa qualità di accessibilità e degrado degli spazi pubblici.

Per far fronte a questi problemi, la rigenerazione e lo sviluppo sostenibile dei centri storici, insieme alla rivalutazione del patrimonio culturale e urbano che contengono, sono priorità presenti nelle agende delle autorità locali delle città dell'America Latina e dei Caraibi. Essi, infatti, sono alla ricerca di programmi di "rigenerazione," "riabilitazione," o semplicemente "salvataggio," ovvero modelli applicabili alla realtà dei centri storici e "che li rafforzano come centri viventi della città, attraverso un'azione concentrata di attori pubblici e privati per raggiungere la sostenibilità della loro riabilitazione e valorizzazione"^[19].

Per questo motivo, molte delle autorità hanno rivolto i loro sforzi per dare una nuova presenza urbana a questi centri storici, a scapito dell'espansione e della pluricentralità, fenomeni che si possono trovare invece nella maggior parte delle città latinoamericane.

Un filo che accomuna diversi centri storici dei Caraibi è quello della dichiarazione del Patrimonio Mondiale UNESCO. In diversi centri ciò è stato il motore dello sviluppo a livello locale e nazionale. Infatti, da una parte questa dichiarazione è considerata un fattore per accrescere il valore storico e culturale del bene e l'orgoglio della popolazione residente, ma, d'altra parte è vista come uno strumento per valorizzare l'immagine della città a livello internazionale, in modo da attrarre turisti o investimenti.

"Da un lato la ripresa e l'uso delle infrastrutture nelle aree centrali è percepito dagli urbanisti come una strategia di ottimizzazione delle risorse contro i costi finanziari e ambientali. D'altra parte, la valutazione del patrimonio urbano dei centri storici appare come una fonte di sviluppo economico, attraverso l'indu-

[19] Declaracion de Lima, *Encuentro de Alcaldes de America Latina y el Caribe, de Ciudades con Centros Historicos en proceso de recuperacion*, Lima 1997, p. 80, consultato tramite il sito internet: <http://www.cenvi.org.mx>



LEGENDA

- ① L'Avana, Cuba
- ② San Juan, Porto Rico
- ③ Cartagena, Colombia
- ④ Santo Domingo, Repubblica Dominicana

Mapa della regione del Caribe, elaborazione propria.
Fonte: <https://en.wikipedia.org>

stria del turismo, oltre a rappresentare una potenziale fonte di identità collettiva, di una città o di una nazione^[20]. È questo il caso di quattro città fortificate della regione del Caribe^[21].

- **L'Avana, Cuba**
- **San Juan, Porto Rico**
- **Cartagena de Indias, Colombia**
- **Santo Domingo, Repubblica Dominicana**

[20] Coulomb R., *Modelos de gestion en los centros historicos de Latinoamerica y el caribe: en busca de la integralidad, la gobernabilidad democratica y la sostenibilidad*, in Carrion F. (a cura di), *La ciudad costruida. Urbanismo en America Latina*, FLACSO-Ecuador, Quito 2001, p. 77.

[21] Anche se l'UNESCO non considera la Colombia come una vera e propria regione dei Caraibi, sebbene ricopra le sue coste, è interessante e importante paragonare lo studio di Cartagena de Indias con quello de l'Avana, Santo Domingo e San Juan Viejo, in quanto sono centri storici peninsulari con una configurazione territoriale e storica molto simile.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

Beni culturali Patrimonio Mondiale	Criterio (ii)	Criterio (iv)	Criterio (v)	Criterio (vi)
L'Avana vecchia e il suo sistema di fortificazioni		✓	✓	
Le fortificazioni e il centro storico di San Juan a Puerto Rico				✓
Le fortificazioni e l'insieme monumentale di Cartagena de Indias		✓		✓
La città coloniale di Santo Domingo	✓	✓		✓

Tabella di assegnazione dei criteri UNESCO per le dichiarazioni di patrimonio mondiale per i seguenti casi studio analizzati.

Queste città presentano un profilo simile in termini di posizione geografica, di configurazione storica e sono state dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO secondo criteri^[22] simili grazie alla loro architettura militare e al complesso di fortificazioni difensive presenti.

La storia comune dei quattro centri storici rende quindi le difese della città un valore comune da preservare. Oltre ad essere

considerati eccezionali perché furono luoghi strategici per le rotte commerciali tra l'Antico e il Nuovo Continente, l'ambiente difensivo delle baie costituisce una parte essenziale nella definizione di un bene culturale Patrimonio dell'Umanità^[23].

La priorità urbana di queste città è stata contrassegnata dalla strategia di promuovere l'uso e la conoscenza del patrimo-

[22] **Criterio II:** Essere manifestazione di un importante interscambio di valori umani in un determinato periodo o in un'area culturale specifica, nello sviluppo dell'architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, pianificazione urbanistica, disegno paesaggistico; **Criterio IV:** Essere un esempio eccezionale di un tipo di costruzione, di un complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri uno o più tappe significative nella storia del genere umano; **Criterio V:** Essere uno straordinario esempio di habitat o uno stabilimento umano tradizionale o dell'uso della terra che è rappresentativo di una cultura, soprattutto se essi sono diventati vulnerabili sotto l'impatto di cambiamenti irreversibili; **Criterio VI:** Essere associato direttamente o tangibilmente ad eventi o tradizioni viventi, con le idee o credenze, o con opere artistiche e letterarie di valore universale. Fonte: <http://www.sitiunesco.it>

[23] Sanz N, *Fortificaciones en América Latina y Caribe y la Lista de Patrimonio Mundial de la UNESCO*, Reunion Internacional Campeche (México) 12-15 marzo 2004, p. 18.

nio culturale del suo centro storico, inteso come motore di sviluppo dell'economia locale e persino nazionale. Sebbene l'aspetto del patrimonio internazionale abbia chiaramente aiutato la conservazione e la protezione di questi beni, anche per migliorare e promuovere l'offerta turistica, in molti casi è mancato lo sviluppo verso una visione integrale della città.

Infatti, come afferma la *Recomendación de los Paisajes Histórico Urbanos*^[23], la conservazione del patrimonio urbano deve rispondere a più ampi obiettivi di sviluppo sostenibile globale, al fine di migliorare la qualità dell'ambiente umano, sia urbano che naturale.

Il riconoscimento UNESCO, invece, ha portato con sé una serie di misure legali per la protezione dei suoi beni culturali le quali non hanno preso in considerazione l'evoluzione urbana e ambientale della città e la connessione con altri tipi di piani che sono stati sviluppati in parallelo.

Come analizzato precedentemente per il caso di Cartagena de Indias, si può vedere come i problemi del centro storico sono simili anche nelle altre città fortificate del Caribe. La confusione nella gestione del patrimonio, insieme alla mancanza di un

piano per la loro rivitalizzazione e il loro recupero non fa che peggiorare la situazione, portando i centri a perdere la loro autenticità e originalità.

Le recenti politiche di conservazione e i piani di difesa del patrimonio culturale possono essere compatibili con altri processi urbani di cui la città ha bisogno, al fine di evitare sovrapposizioni di funzioni, dispersione e spreco di risorse economiche^[24]. È giusto quindi esaminare le sfide che affrontano queste città nel XXI secolo e analizzare il legame tra i piani di protezione dei loro centri storici con gli altri piani urbani e ambientali presenti, i quali influenzano trasversalmente la conservazione dei loro beni culturali, in modo che si possano proporre azioni congiunte che integrino la gestione dei Beni Culturali in modo più trasversale attraverso la strategia di rigenerazione urbana.

[23] UNESCO World Heritage Centre, *UNESCO Recommendation on the Historic Urban Landscapes*, 2011. Consultato tramite il sito web: <http://whc.unesco.org>

[24] Mestre Martí M., Castillo Mena A., *Retos urbanos y medioambientales* cit., pp. 88-89.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

L'Avana, Cuba



Mappa dei confini dell'area di protezione UNESCO di L'Avana, Cuba. Fonte: Google Earth, elaborazione propria.

Fondata nel 1519 sulla costa nord-occidentale di Cuba, l'Avana Vecchia ha mantenuto una straordinaria unità di carattere attraverso il suo tessuto urbano originale. All'interno dei confini dell'Avana Vecchia e delle sue fortificazioni, infatti, sono collocati tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale Valore Universale, inclusa l'architettura urbana

dell'Avana Vecchia con le sue cinque grandi piazze, il suo armonioso insieme di monumenti architettonici, i suoi edifici popolari in stile tradizionale di diversi periodi storici e la sua vasta rete di fortificazioni, create tra il XVI e il XIX secolo e che comprende alcune delle più antiche e grandi costruzioni in pietra attualmente esistenti nelle Americhe^[25].

UNITED NATIONS EDUCATIONAL, SCIENTIFIC
AND CULTURAL ORGANIZATION

CONVENTION CONCERNING THE PROTECTION
OF THE WORLD CULTURAL AND NATURAL HERITAGE

World Heritage Committee

Sixth Session

Paris, 13-17 December 1982

REPORT OF THE RAPPORTEUR

Name of Property	Contracting State having submitted the nomination of the property in accordance with the Convention	Identification No.
Old Havana and its Fortifications	Cuba	204

Fig. 23: Documento ufficiale dell'iscrizione della città vecchia e delle fortificazioni de L'Avana, 1982. Fonte: <https://whc.unesco.org>

L'inclusione del Centro storico dell'Avana Vecchia e del suo sistema di fortificazioni coloniali nella Lista del Patrimonio Mondiale è stata approvata nel sesto incontro del Comitato intergovernativo della Convenzione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, tenutosi tra il 13 e il 17 dicembre 1982, presso la sede dell'UNESCO a Parigi^[26]. Questo complesso raggiunge la distinzione internazionale per il suo valore storico e architettonico e per essere un esempio che illustra una fase significativa della storia, visto che si presenta praticamente invariato. Per sostenere questo eccezionale valore

universale nel tempo, però, è necessario che ci sia una continuazione di programmi e l'istituzione di nuove iniziative per assicurare la corretta riparazione e conservazione del suo tessuto costruito, dato è si trova in preoccupante stato di rovina a causa della mancata conservazione nel tempo e dell'azione degli elementi naturali.

Su questa linea viene quindi redatto nel 1994 il *Plan Maestro de Revitalización Integral de La Habana Vieja*, con l'obiettivo di studiare in 18 mesi i problemi del Centro Storico e dettare le strategie e le azioni per il suo recupero. Il progetto

[25] UNESCO World Heritage List, *Old Havana and its Fortification System*, consultato tramite il sito web : <http://whc.unesco.org>

[26] Approfittando del riconoscimento internazionale è stato creato nel 1983 il *Comité Ejecutivo del Consejo de Ministro*, come strumento di controllo per il recupero e la rivitalizzazione del centro storico.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

ha riunito un gruppo di istituzioni e specialisti, ai quali è stato affidato il compito di sviluppare un “piano generale” dall’esperienza accumulata nel campo del patrimonio e della pianificazione. Questo approccio multidisciplinare del piano ha fatto sì che si identificasse progressivamente con un *Plan Especial de Desarrollo Integral* (PEDI), che è stato pubblicato nel 1998^[27].

Uno degli aspetti più apprezzati in termini di protezione di questo piano, è stato quello di aver rafforzato il senso di appartenenza^[28], mantenendo la popolazione locale al centro del progetto di recupero del centro^[29]. Il salvataggio della memoria sociale è stato uno dei punti salienti della sua strategia d’azione per inserire la città nel circuito turistico internazionale^[30], “di fronte al rifiuto delle epoche precedenti in cui l’unico desiderio era solo

quello di internazionalizzare l’immagine della città”^[31].

Sebbene il PEDI abbia compiuto progressi nel campo sociale, culturale ed educativo, le difficoltà economiche del paese rendono il processo di riabilitazione molto lento e costoso in tutta la città. L’inclemenza del clima e la propria fragilità del patrimonio costruito richiedono interventi di emergenza che non sempre avvengono^[32].

I problemi urbani quindi rimangono, soprattutto nel campo delle costruzioni, delle infrastrutture e dei servizi. Ad esempio, la zona di Centro Habana ha alcuni dei più brillanti esempi di architettura cubana del primo periodo repubblicano, ma al momento ha un’alta densità residenziale e presenta edifici molto deteriorati. “È uno spazio in declino in fase di sostituzione con la crescita del centro”

[27] Fonte: <http://www.planmaestro.ohc.cu>

[28] Già il *Plan Director para la Ciudad de La Habana* del 1980 aveva riconosciuto sin dal suo inizio il patrimonio storico come espressione di continuità culturale.

[29] Rodriguez Aloma P., *PEDI, Plan Especial de Desarrollo Integral (Avance). Plan Maestro para la Revitalización Integral de La Habana Vieja*, Oficina del Historiador de la Ciudad de La Habana, L’Avana 2011, pp. 35-36. Consultato tramite il sito web: <http://www.planmaestro.ohc.cu>

[30] Ibidem, p. 42.

[31] Ponce G., *Crisis, posmodernidad y planificación estratégica en La Habana*, in “Anales de Geografía”, vol. 27, num. 2, p. 137.

[32] Mestre Martí M., Castillo Mena A., *Retos urbanos y medioambientales* cit., pp. 97-99.

[33]

Alcune nuove azioni e programmi^[34] hanno cercato di risolvere i problemi di questa zona centrale, sottolineando l'importanza di proteggere la memoria storica e di conservare il proprio patrimonio architettonico, ma la realtà è che il quartiere continua a degradarsi senza tregua e molti degli edifici minacciano la rovina, in una continua lotta per rimanere in piedi.

Fig. 24: Situazione di degrado dei beni architettonici situati nel centro storico de L'Habana Vieja.
Fonte: <https://whc.unesco.org>



Centro Storico	Area intramurale
Fortificazioni	Presente anche sul lato opposto della baia e in altri punti della città e della costa.
Patrimonio UNESCO	Area intramurale comprendendo anche le fortificazioni

Tabella delle delimitazioni presenti nella città dichiarata.

[33] Fonte: <http://www.planmaestro.ohc.cu>

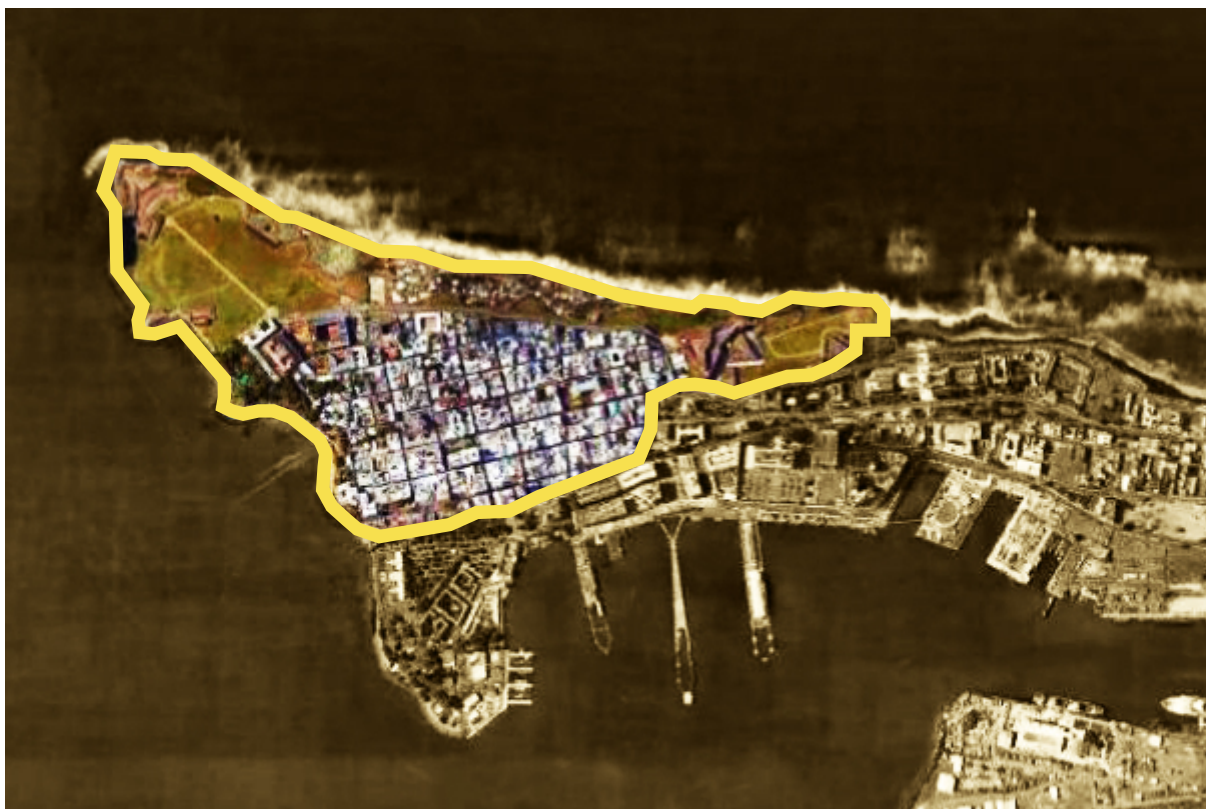
[34] Già il *Plan Director para la Ciudad de La Habana* del 1980 aveva riconosciuto sin dal suo inizio il patrimonio storico come espressione di continuità culturale.

È anche interessante notare che, dal punto di vista della delimitazione dello spazio protetto come Patrimonio dell'Umanità, la questione della sovrapposizione e disarticolazione della protezione è un problema comune tra queste città. Infatti, nel caso de L'Avana, il centro storico non coincide con l'area dichiarata dall'UNESCO dato che al centro va aggiunto il sistema di fortificazioni, disseminato per tutta la città. Ciò, come nel caso di Cartagena, causa discordie, sovrapposizioni e incongruenze nella gestione delle aree urbane.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

San Juan Viejo, Porto Rico



Mappa dei confini dell'area di protezione UNESCO di San Juan, Porto Rico. Fonte: Google Earth, elaborazione propria.

Porto Rico è un territorio non incorporato agli Stati Uniti d'America, ma possiede un'identità politica e culturale confusa, un miscuglio tra le sue radici caraibiche e americane, una forte dipendenza economica dal dollaro USA e l'adozione di schemi sociali portati dagli Stati Uniti d'America.

La fortezza e una grande porzione dell'originale città murata, furono costruite tra il XVI e il XX secolo per proteggere la città e la baia, secondo le tecniche eu-

ropee di costruzione militare dell'epoca che vengono adattate alle condizioni speciali delle città portuali dei Caraibi.

Essendo una chiara testimonianza difensiva, anche perchè hanno continuato a servire come tali fino alla metà del secolo scorso, l'UNESCO ha incluso nel 1983 le fortificazioni e il sito storico nella Lista del Patrimonio Mondiale durante il settimo incontro del *World Heritage Committee*, tenutosi tra il 5 e il 9 dicembre a Firenze^[35].

UNITED NATIONS EDUCATIONAL, SCIENTIFIC
AND CULTURAL ORGANIZATION

CONVENTION CONCERNING THE PROTECTION
OF THE WORLD CULTURAL AND NATURAL HERITAGE

World Heritage Committee
Seventh Ordinary Session
Florence (Italy), 5-9 December 1983

REPORT OF THE RAPPORTEUR

United States of America 266 La Fortaleza and San Juan Historic C (vi)
Site in Puerto Rico

Fig. 25: Documento ufficiale dell'iscrizione della Fortaleza e del sito storico di San Juan, Porto Rico, 1983. Fonte: <https://whc.unesco.org>

I metodi di costruzione originali sono ancora evidenti tutt'ora e possono essere utilizzati per guidare a una conservazione continua, anche se l'uso di materiali sensibili, come arenaria, mattoni, intonaco, ai quali bisogna aggiungere la presenza dell'azione erosiva del mare e del traffico pesante nell'area, hanno portato il sito ad avere necessità di interventi di recupero.

Purtroppo però, la confusione politica presente si riflette anche nella gestione dei siti storici dichiarati patrimonio dell'umanità. Infatti, San Juan Viejo ha la particolarità non solo di avere due piani distinti, uno per le fortificazioni e uno per

il centro storico, ma anche diverse istituzioni che la gestiscono^[36]. Ciò porta all'inconclusione di diversi piani urbani che vengono proposti^[37] e questa mancanza di visione strategica pesa sugli edifici, sugli spazi pubblici e sulle fortificazioni che vengono danneggiati in un ambiente già degradato.

Questo è un grave problema anche gestione urbanistica integrale della città, dato che i tre livelli di governo che coesistono ostacolano qualsiasi strategia coerente. Da un lato, il governo degli Stati Uniti gestisce le fortificazioni e le mura a modo suo. D'altra parte, il governo portoricano, consapevole delle grandi ri-

[35] UNESCO World Heritage List, *La Fortaleza and San Juan National Historic Site in Puerto Rico*, consultato tramite il sito web: <http://whc.unesco.org>

[36] Nel 1976, il *Servicio Nacional de Parques de E.E.U.U.* e il *Commonwealth de Puerto Rico* hanno firmato un accordo di cooperazione in cui sono state stabilite le responsabilità, i confini e le proprietà del territorio.

[37] Ad esempio iniziative come *Bahia Urbana*, che prevedeva un passaggio urbano lungo tutta la baia di San Juan, e che ha causato il trasferimento di gran parte della comunità storica di *Puerta de Tierra*, alla fine non fu portato avanti.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

sorse economiche ereditate dal turismo, sostiene una politica di gentrificazione del centro storico, mentre il potere locale cerca di mantenere, senza successo, la popolazione residente.

Inoltre, a causa delle sue caratteristiche fisiche, la città storica è una città pedonale, quindi non attrezzata a rispondere al modello di vita nordamericano e ai bisogni che la società portoricana ha assunto durante gli anni, “stiamo parlando di uno degli ambienti con il più alto tasso di automobili per abitante nel mondo (0,82 rispetto a 0,76 della media USA) [...] più che vivere, la città di Porto Rico è attraversata su quattro ruote”^[38].

Perciò l'attuale incapacità della rete di trasporto pubblico, l'insufficiente numero di parcheggi e la mancanza di una connessione fluida con altri nodi urbani importanti, hanno spostato il suo carattere centrale a discapito di altri luoghi periferici della città e ha causato una sostanziale riduzione del numero di abitanti nel centro storico. “La dinamica complessiva

ha causato il drammatico abbandono dei centri urbani e l'egemonia di una consapevolezza spaziale”^[39].

Sia per per questo motivo, sia per l'erronea politica pubblica degli anni '50^[40], al giorno d'oggi San Juan Viejo è diventato un centro dove vivono soprattutto persone della classe medio-alta, rappresentative di un processo di gentrificazione, assumendo un carattere esclusivo e diventando così una “città museo”^[41], priva di identità locale.

Centro Storico	Area intramurale
Fortificazioni	Zona adiacente al centro storico.
Patrimonio UNESCO	Zona comprensiva del centro storico più le fortificazioni

Tabella delle delimitazioni presenti nella città dichiarata.

[38] Carrillo Martín F., *¿Ciudad sin ciudadanos? Mapas coloniales de Puerto Rico*, in “CIDOB d'Afers Internacionals”, n.104, 2013, p.72, consultato tramite il sito web: www.researchgate.net

[39] Ibidem, p.73.

[40] Tra il 1898 e il 2000, il centro storico ha perso l'80% della popolazione residente.

[41] Gutierrez R., *Los centros históricos de Iberoamérica. Políticas e improvisaciones*, in “Cuadernos de Arquitectura y Urbanismo”, vol. 10, num. 18-19, 2009, p. 330.

Dal punto di vista della delimitazione dello spazio protetto, ci si trova davanti allo stesso problema riscontrato nella capitale cubana. Infatti, anche nella città di San Juan de Porto Rico il centro storico non coincide con l'area dichiarata dall'UNESCO dato che al centro va aggiunto il sistema di fortificazioni, situato nelle sue vicinanze. Di conseguenza anche l'area interessata dal *Plan Especial* di conservazione comprende solo l'area definita come centro storico, ma non l'architettura militare.



Fig. 26: La Fortaleza de San Juan de Porto Rico
Fonte: <https://whc.unesco.org>

San Domingo, Repubblica Dominicana



Mapa dei confini dell'area di protezione UNESCO di Santo Domingo, Rep. Dominicana. Fonte: Google Earth, elaborazione propria.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

UNITED NATIONS EDUCATIONAL,
SCIENTIFIC AND CULTURAL ORGANIZATION

CONVENTION CONCERNING THE PROTECTION OF THE
WORLD CULTURAL AND NATURAL HERITAGE

Report of the World Heritage Committee

Fourteenth Session

Banff, Alberta, Canada, 7-12 December 1990

Colonial city of Santo Domingo 526 Dominican Republic C(ii) (iv) (vi)

Fig. 27: Documento ufficiale dell'iscrizione della città coloniale di Santo Domingo, Repubblica Dominicana, 1990. Fonte: <https://whc.unesco.org>

La città coloniale di Santo Domingo, fondata nel 1498 sulla foce del fiume Ozama, ha conservato, quasi inalterato, l'estensione del suo territorio, la sua pianta a griglia e la maggior parte delle sue mura e fortezze. Inoltre, nel corso della storia, ha incorporato l'architettura di varie epoche con le sue forme, stili, materiali e metodi di costruzione che hanno arricchito la conoscenza e l'interpretazione del suo sviluppo economico, sociale e culturale come centro storico vivente.

È l'unico centro urbano vivente che conserva le caratteristiche, la struttura, l'uso e le funzioni che hanno caratterizzato le prime costruzioni al momento della sua fondazione, preservando la sua integrità e l'autenticità .

Anche se la proposta iniziale di partecipazione alla Lista del Patrimonio Mondiale includeva sia la città coloniale che i siti archeologici di La Isabela e La Concepcion de La Vega, l'UNESCO nel 1990 ha deciso, a causa della troppa distanza che tra i tre beni culturali (oltre 200 km) e per la natura molto diversa tra i siti, di includere solo la Santo Domingo dell'epoca coloniale. La dichiarazione ufficiale avviene attraverso la quattordicesima *World Heritage Committee*, tenutosi tra il 7 e il 12 dicembre a Banff in Canada^[42]. Il piano che attualmente gestisce il centro storico è il *Plan Director de la Ciudad de Santo Domingo* del 1997^[43] ed è composto dal *Plan Regulador* , che definisce gli usi del territorio e i criteri di intervento architettonico, e dal *Plan Estrategico* che

[42] UNESCO World Heritage List, *Colonial City of Santo Domingo*. Consultato tramite il sito web: <http://whc.unesco.org>

[43] Approvato da parte dell'*Ayuntamiento del Distrito Nacional* e dell'*Oficina del Plan Director*.

regola cronologicamente gli interventi da eseguire^[44], in modo da affrontare le sfide di rinnovamento dell'infrastruttura di base e le pressioni causate dalle minacce associate ai rischi naturali, sociali ed economici^[45].

Questi piani però possiedono molte difficoltà in quanto a protezione e rivitalizzazione della città coloniale. Infatti, un rapporto pubblicato dall'Agenzia spagnola per la cooperazione internazionale e lo sviluppo (AECID) avverte che "nella Repubblica Dominicana esistono lacune nella gestione sostenibile del patrimonio culturale, specialmente in materia di conservazione, restauro, conservazione e valorizzazione dei beni. Non c'è formazione specializzata in queste aree"^[46]. A questi problemi vanno aggiunte le numerose operazioni dubbie eseguite negli anni '70 sul patrimonio architettonico, con un forte senso di falsificazione

storica "che riportarono parti della città di Santo Domingo a un ipotetico XVI secolo"^[47].

Lasciando da parte le incertezze del centro storico, il Paese non ha ancora approvato una legge di ordinamento territoriale e sull'uso del suolo e manca una programmazione per il controllo dello sviluppo urbano^[48]. Per questo motivo, il processo di crescita e sviluppo della città, verificatosi in assenza di strumenti di pianificazione urbana globale, ha causato progressivamente un diminuendo della qualità della vita urbana. Il suo sviluppo è stato disordinato, con infrastrutture e servizi urbani carenti e spazi pubblici insufficienti con una forte presenza di inquinamento visivo e acustico prodotto dal traffico caotico della città.

[44] Grace M., Mazzucchi Ferreira M., *La revitalización del Centro Histórico de Santo Domingo: estudio y análisis de las leyes y políticas públicas del patrimonio histórico y cultural*, in "Conexões Culturais – Revista de Linguagens, Artes e Estudos em Cultura", vol. 2, num. 1, 2016, pp. 310-325.

[45] Le minacce che spaventano il territorio sono sia di causa naturale come uragani o terremoti, sia di carattere urbano e sociale come la pressione dello sviluppo immobiliare e il turismo di massa.

[46] Informe de Centro Cultural de España en Santo Domingo (AECID), 2014. p. 9, consultato tramite il sito web: <http://www.aecid.es>

[47] Gutierrez R., *Los centros históricos de Iberoamérica* cit., p. 322.

[48] Mestre Martí M., Castillo Mena A., *Retos urbanos y medioambientales* cit., p.106.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Centro Storico	Area intramurale
Fortificazioni	Dentro l'area intramurale
Patrimonio UNESCO	Coincidente con la città coloniale

Tabella delle delimitazioni presenti nella città dichiarata.

A differenza delle altre città fortificate analizzate del Caribe, Santo Domingo è l'unico caso in cui non si hanno problemi per quanto riguarda la delimitazione dello spazio protetto. Infatti, in questo caso il centro storico coincide con l'area dichiarata dall'UNESCO, comprendendo anche le fortificazioni presenti.

Conclusioni

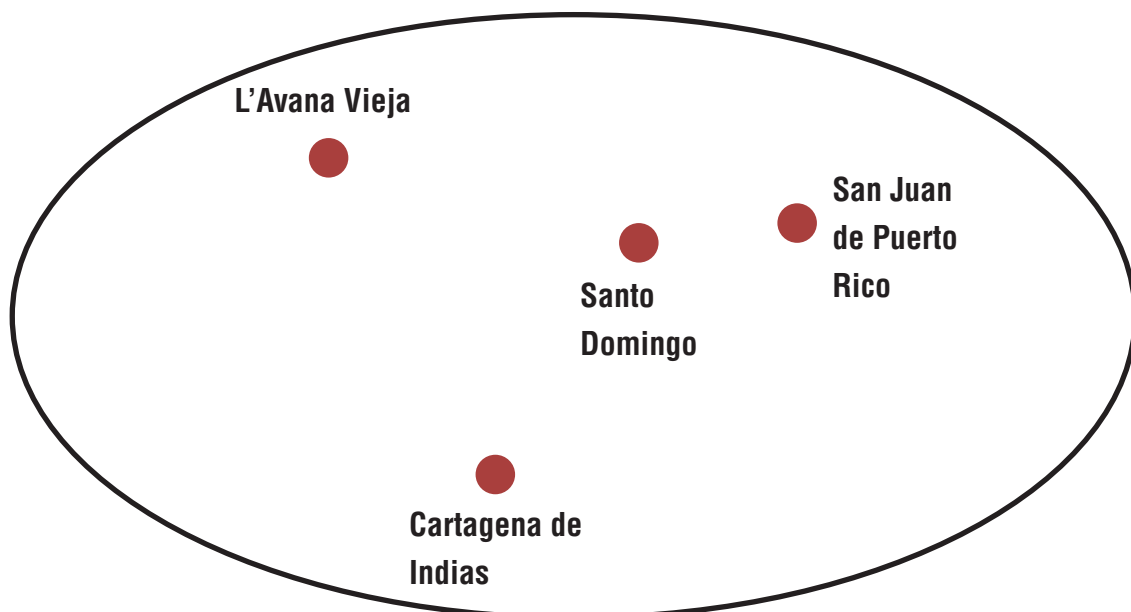
Abbiamo visto come queste città possiedono similitudini sia dal punto di vista fisico, presentando quasi integralmente un sistema di fortificazioni coloniale, sia dal punto di vista dei problemi di gestione e di conservazione del patrimonio del centro storico, i quali, analizzati, sono molto simili tra loro.

Questi però sono trattati in maniera svincolata, per cui perchè non integrare il tutto in un sistema che possa permettere di trattare i centri antichi nella stessa maniera, utilizzando soluzioni che possono andare bene per tutti i casi di città fortificate del Caribe?

Ad ora manca un piano integrale di queste città che possa andare in questa direzione

e unire tutte le soluzioni in un unico programma per le città fortificate del Caribe. Essendo tutte dichiarate patrimonio dell'UNESCO, questa stessa organizzazione potrebbe fare in modo che ciò avvenga, visto che il titolo di patrimonio dell'umanità è uno strumento atto per unire e far esplodere la conoscenza anche all'estero.

Perchè sembra inutile adottare soluzioni diverse a seconda della nazione che si trova e dei governi di amministrazione presenti. Il patrimonio va oltre. Tutto dovrebbe essere sotto lo stesso organo gestionale che, attraverso un programma adotti soluzioni utili alla conservazione, recupero e riuso del manufatto e della sua conoscenza e trasmissione futura.



03

Quando si interviene su un bene patrimoniale è necessario conoscere le varie tappe di costruzione e gli eventi che lo hanno influenzato e modificato nel tempo. Per questo motivo questo studio passa attraverso i cambiamenti caratteristici e tecnici dell'architettura militare dopo la comparsa dell'artiglieria e include l'identificazione degli eventi più rilevanti nel processo di sviluppo storico delle fortificazioni moderne, inizialmente in Europa grazie alle teorie delle diverse scuole di fortificazione, e successivamente nel territorio caraibico di dominazione spagnola e più in particolare nella città di Cartagena de Indias.

Valore storico delle fortificazioni

L'arte militare: nascita delle fortificazioni moderne

Fin dai tempi antichi, gli uomini hanno proseguito una lotta costante tra loro che li ha portati, ogni volta, a cercare di modificare e perfezionare i propri strumenti offensivi e difensivi. Questa costante ha presieduto per secoli nelle relazioni belliche tra i popoli in modo che, mentre alcuni cercavano l'arma più adeguata per ottenere una vittoria efficace, gli altri cercavano di migliorare i loro mezzi di difesa per permettere loro di respingere l'attacco dell'aggressore.

In questo senso, l'architettura militare moderna è condizionata da determinate

tappe di sviluppo storico ed ha avuto una funzione attiva durante più di tre secoli, in una società dominata dalle grandi potenze europee, che lottavano tra loro per mantenere i propri domini territoriali.

L'evoluzione di quest'arte ha raggiunto i nostri giorni, ed è fondamentale studiare la storia delle fortificazioni ed essere a conoscenza delle caratteristiche, dei materiali da costruzione, della forma, del tracciato, delle loro proporzioni, racchiudendo tutto questo in ciò che fin dall'antichità viene definito con il nome di poliorcetica^[1].

[1] Con il termine poliorcetica si definisce il ramo dell'arte militare che si occupa dei metodi, delle tecniche e degli strumenti per la conduzione degli assedi a città e fortezze, in Ostuni G., *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, Roma 1998, consultato tramite sito web: <http://www.treccani.it>

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Le scuole di fortificazione attraverso i trattati

È noto che i primi libri stampati in Europa sono apparsi intorno al 1448 nella regione tedesca di Magonza, ma anche ben prima di tale invenzione, si sono prodotte innumerevoli copie manoscritte di molti tipi di trattati, tra cui anche quelli sull'arte militare. Da un lato si è assicurata la validità della tradizione militare classica, soprattutto romana, ma, d'altra parte, sono state riviste le opinioni e le teorie sulla guerra e la costruzione delle mura.

Nel corso del XV secolo, nel continente europeo iniziò una trasformazione tecnologica che avrebbe interessato le più diverse discipline umane. Fece, infatti, la sua comparsa il cannone alimentato a polvere da sparo, una nuova e potente arma, portata dalle truppe francesi per distruggere rapidamente i muri italiani, fino ad allora, molto solidi.

Dopo la sua comparsa, un nuovo insieme di conoscenze specialistiche cominciò a essere strutturato e la ricerca e l'esperienza ottenute nelle azioni di guerra permisero di conoscere gli effetti delle

nuove armi e la valutazione degli angoli di tiro^[2]. Ma fu indubbiamente nell'arte della costruzione di fortificazioni dove ci fu un cambiamento davvero significativo che stravolse tutte quelle conoscenze che fino allora avevano avuto come maestri e massimi esperti due remoti autori romani: Vitruvio e Vegezio^[3].

Nel XVI secolo l'Italia era la nazione con il maggior numero di pubblicazioni di trattati sull'architettura militare. Tuttavia, nel XVII secolo tale produzione di materiale stampato diminuirà di quasi la metà, e praticamente scomparirà nel XVIII secolo. C'è da dire però che gli autori italiani sono quelli di maggiore originalità e sono la fonte comune dei primi trattati che appaiono in Francia e specialmente in Spagna, i cui sovrani richiedevano spesso la professionalità e la conoscenza degli ingegneri italiani per la costruzione di opere pubbliche e di fortificazione.

D'altra parte, è noto che nei territori della Corona spagnola la pubblicazione di trattati di fortificazione subì un aumento considerevole nel XVI secolo: si passa dai soli sette trattati registrati nell'intero XVI secolo, ai 37 scritti in quello suc-

[2] Galindo Diaz J., *Arquitectura militar en la América del siglo XVIII: asimilación, hibridación, resistencia*, in "Informes de la Construcción", vol. 52, num. 471, 2001, p. 59.

[3] Erano le fonti classiche riguardo all'arte militare, grazie ai loro trattati scritti in epoca romana: il *De Architectura* di Vitruvio e *Epitoma rei militaris* di Vegezio.

cessivo^[4]. Questo numero non può che coincidere con il momento di maggiore espansione militare della Corona, che copriva i territori europei e americani. Infine, per quanto riguarda la Francia, è possibile affermare che il numero che indica la pubblicazione di trattati di fortificazione nel corso di 300 anni è sempre stato in crescita ed è in definitiva la nazione che ha i trattati più stampati.

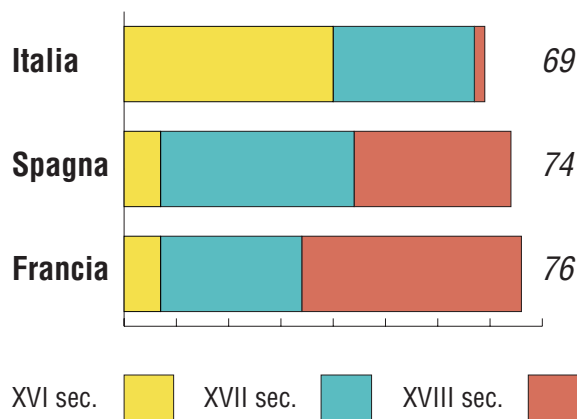


Grafico di distribuzione dei trattati di architettura militare stampati nelle 3 nazioni dal XVI al XVIII secolo.

Da un punto di vista dei contenuti, ogni pubblicazione prima del secolo XX può essere classificata all'interno di due categorie^[5]: quella dei trattati integrali o dei trattati parziali^[6]. I trattati sulle fortificazioni corrispondono al secondo gruppo, visto che rispettano le seguenti condizioni: non includono contemporaneamente ogni aspetto della triade vitruviana^[7], si dedicano a una specifica tipologia di edi-

ficio e sviluppano una teoria di costruzione a seconda dei loro interessi specifici. Se viene usata la triade perfetta vitruviana come modello di riferimento, è evidente che il problema architettonico fondamentale che interessa l'architettura militare è quello della solidità (*firmitas*), che era la garanzia di permanenza dell'opera e la sua capacità di resistenza all'attacco dei nemici. L'altro aspetto svi-

[4] Galindo Díaz J., *El legado técnico de los tratados de fortificación en América hispánica*, in "APUNTES", vol. 17, num. 1-2, p.10.

[5] González, J. L., *El legado oculto de Vitruvio*, Alianza, Madrid 2003.

[6] Nei trattati integrali avviene lo studio di ciò che è chiamato "Le tre sezioni tradizionali": la teoria degli ordini, le tipologie degli edifici e la teoria della costruzione. Nei trattati parziali vengono presi solo alcuni di questi problemi e vengono sviluppati generalmente in un modo isolato, che sia il singolo elemento o l'intero edificio.

[7] Nel XVII secolo fu tratta, da Claude Perrault, una famosa semplificazione dal primo libro del *De architectura*, scritto da Marco Vitruvio Pollione intorno al 15 a.C., nel quale esiste una formula (triade vitruviana) per cui l'architettura deve soddisfare tre categorie: firmitas (solidità); utilitas (funzione, destinazione d'uso); venustas (bellezza)

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

luppato, in seconda importanza, è quello dell' utilità (*utilitas*), un fattore chiave da tenere presente al momento in cui l'edificio ha dovuto garantire la sua efficacia in guerra. Infine, il tema della bellezza (*venustas*) non è escluso, anche se fa parte dal modello classico che serviva da riferimento alla maggior parte dei trattati di architettura civile. Per coloro che si sono dedicati alla fortificazione, l'ideale estetico è stato costruito gradualmente cercando l'equilibrio perfetto tra il tracciato geometrico preciso e la solidità materiale.

Abbiamo constatato che questi trattati sono considerati trattati parziali, ma se proviamo a descrivere le qualità di un trattato ideale, è necessario che abbia alcune caratteristiche: una preoccupazione per la scelta del sito e della sua figura o traccia, il materiale da costruzione della fortezza, gli strumenti adeguati per la sua difesa e attacco. I trattati sull'arte militare analizzano e studiano ognuno di questi punti, dimostrando che, nonostante la loro parzialità, nel loro insieme possiedono diversi gradi di completezza.

Viene chiarito che in questi scritti il ter-

mine costruzione può fare riferimento a due aspetti diversi, ma complementari. Da una parte, la "costruzione su carta," cioè il disegno della traccia dell'edificio con l'aiuto di metodi geometrici (piante, prospetti e sezioni) e numerici (trigonometria). Dall'altra, la loro "costruzione materiale e in opera"^[8], espressa attraverso aspetti molto specifici e che ruota intorno alla necessità di conoscere le proprietà dei materiali da costruzione e della loro messa in opera, come la pietra, i mattoni e la malta, e delle fondamenta che essi richiedono.

Come visto prima, dal XV secolo ha iniziato a operare un cambio di mentalità riguardo alla questione della fortificazione. Dal semplice sistema difensivo basato sul recinto murario delle città, fu adottata, nel Rinascimento, una teoria molto più complessa inserita in un sistema globale di protezione dei confini dei nuovi Stati europei, dove gli effetti delle nuove armi da fuoco e la valutazione degli angoli di tiro costituiscono un motore di pensiero dinamico capace di generare nuove richieste operative e concettuali.

Uno dei primi segni di questa trasformazione è curiosamente notato nel tratta-

[8] Galindo Diaz J., *El legado técnico* cit., p.11.

[9] L'opera di Leon Battista Alberti, il *De Re Aedificatoria* fu presentato al Papa Nicola V nel 1452 ed editato per la prima volta nel 1485.

to di Alberti^[9], architetto civile di grande importanza, che, sebbene non abbia costruito fortezze militari, nel suo trattato abbandona la tradizionale classificazione degli elementi che compongono il muro, andando controcorrente con le regole affermate da Vitruvio e Vegezio. Egli comprende questi elementi come parte di un sistema complesso in cui le ragioni costruttive, insieme a quelle strategiche, influiscono nella scelta della forma e nella disposizione del complesso difensivo. Tuttavia, Alberti non era l'unico scrittore del Rinascimento italiano che ha affrontato la questione delle fortificazioni: già nel 1472 era apparso il testo di Valtuario, in cui vengono riviste le tecniche militari classiche, seguito da altri autori come Giuliano da Sangallo, che conserva nu-

merose carte sulla fortificazione di Pisa, Niccolò Tartaglia, matematico di gran prestigio che nel 1537 pubblicò a Venezia la "Nuova Scienza"^[10], senza dimenticare Zanchi (1554), Cattaneo (1584), Maggi e Castriotto (1564). Tutti insistono sull'utilità della conoscenza astratta applicabile a un vasto repertorio di forme e soluzioni costruttive, che evidenzia lo sforzo per rendere la costruzione delle fortificazioni una disciplina autonoma legata all'arte della guerra, contribuendo in modo decisivo alla diffusione e lo sviluppo della fortificazione moderna^[11].

Insieme agli spagnoli e francesi, all'inizio del XVII secolo, possiamo trovare un'altra importante scuola di fortificazione nei Paesi Bassi, sostenuta dai tratta-

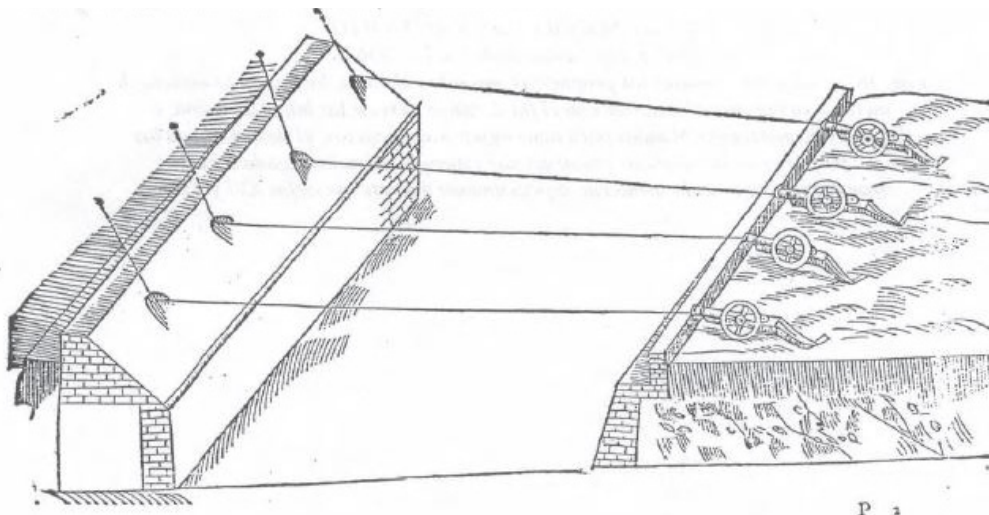


Fig. 28: Proposta di un muro di terra costruito con un'inclinazione capace di rimbalzare le palle di cannone, in *Della fortificazione delle città, trattato*, Maggi e Castriotto del 1564. Fonte: "APUNTES", vol.17, num. 1-2, p.12.

[10] Carrillo de Albornoz y Galbeño J., *La fortificación abaluartada. Siglos XVI al XVIII*, in *Poliórcetica. Fortificación y patrimonio*, Universidad Politécnica de Valencia, Editorial UPV, Valencia 2005, pp. 39-40.

[11] Galindo Díaz J., *El legado técnico* cit., p.12.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

ti di Samuel Marolois, Matthias Dögen, Adam Freytag e Baron Coehoorn, grazie a una pratica basata sulle loro caratteristiche territoriali, che li ha costretti a studiare meccanismi di fossi, recinti, dighe, scarpate, per costruire su terreni recuperati dal mare che richiedevano difese efficaci. Inoltre, in questa nazione è stata organizzata alla fine del XVII secolo l'Accademia della Fortificazione^[12], che fu fondamentale per gli insegnamenti e le influenze che apportò in tutta Europa, visto che il compito di fortificare le città portuali era uno dei punti salienti anche nei lavori degli ingegneri spagnoli che adottarono questi insegnamenti a Cadice e ad Oran (Africa), ma soprattutto nei territori del Nuovo Mondo.

Se tutti gli scrittori italiani citati precedentemente hanno sottolineato l'importanza della relazione necessaria tra materiale e geometria, tra costruzione e ragione, non si possono trascurare i primi due autori spagnoli che si sono dedicati al tema della fortificazione: Cristobal de Rojas e González de Medina Barba^[13]. Per il primo, la conoscenza astratta precede qualsiasi tipo di conoscenza pra-

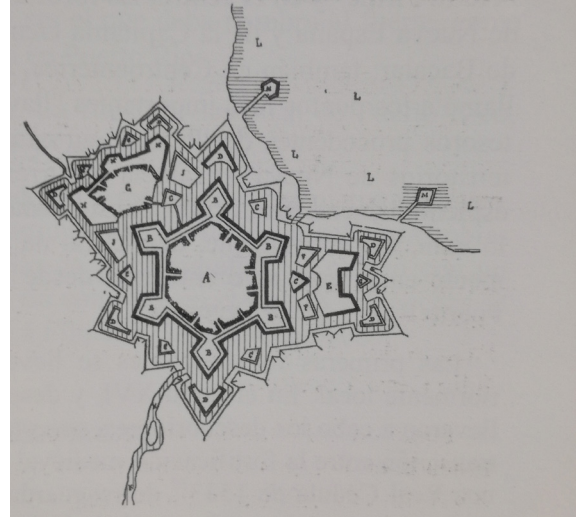


Fig. 29: Fortificazione olandese con “manovre idriche”.
Fonte: *Polioretica. Fortificacion y patrimonio*, UPV, p 47.

tica o abilità individuale^[14], mentre, da parte sua, Medina Barba, dedica la prima parte del suo libro alla costruzione delle figure geometriche più comuni, che corrispondono alla traccia delle fortificazioni. In questo modo evidenzia la difficoltà che rappresenta spostare questa traccia dal disegno su carta al terreno su cui edificare. Questo aspetto apparirà frequentemente negli scrittori di tutto il sedicesimo, diciassettesimo e persino in alcuni anni del XVIII, essendo una parte delicata del processo della costruzione,

[12] Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoamérica*, Ediciones El Viso, Madrid 2005, p.18.

[13] *Teórica y Práctica de Fortificación, conforme a las medidas y defensas de estos tiempos* di Cristóbal di Cristóbal de Rojas del 1598 e *Examen de Fortificación* di González de Medina Barba del 1599.

[14] Mora Piris P., *Tratados y tratadistas de fortificación: siglos XVI al XVIII*, Universidad de Sevilla, Siviglia 2010, p.6.

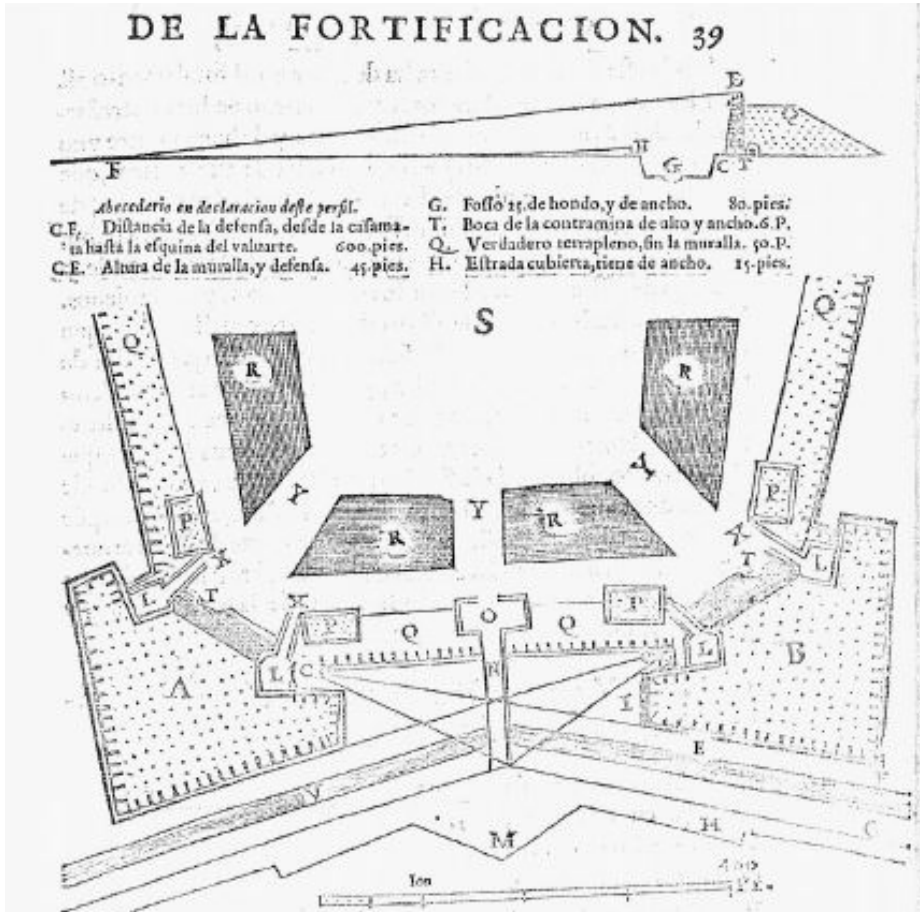


Fig. 30: Proposta di fortificazione moderna con la descrizione di ogni singolo elemento, in *Teoria y practica de fortificacion*, Cristobal de Roja, 1598. Fonte: *Tratados y tratadistas de fortificacion: siglos XVI al XVIII*, Mora Paris P., p.7

in cui sono necessari strumenti di misura precisi.

Il primo grande trattato militare del diciassettesimo secolo fu scritto, però, dal francese Errard (1594), che chiarisce dalle prime pagine che uno dei suoi obiettivi più importanti è quello di fondare la pratica dell'ingegnere sulle basi solide della geometria. Nel campo francese e all'interno degli stessi principi concettuali, a Errard seguiranno altri autori, come Deville (1628) e Manesson Mallet (1672). Tuttavia, il massimo periodo di splendo-

re degli scritti francesi sulla disciplina militare si è raggiunto con il lavoro del maresciallo Vauban, nella seconda metà del diciassettesimo e per tutto il XVIII in Europa e in America.

Egli andava controcorrente rispetto al pensiero dell'epoca, partendo dal fatto che lui stesso non si considerava un trattatista di fortificazione, ma qualcuno destinato alla pratica della guerra. Vauban pensò che il mestiere della fortificazione doveva conservare i suoi segreti, in cui il fattore sorpresa era un elemento fondamentale. Per cui, i suoi testi in alcuni

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

casi furono pubblicati, in altri nascosti, riservando le proprie idee solo per i professionisti che esercitavano la materia. La peculiarità del pensiero di Vauban può essere verificata nel fatto che crea i suoi sistemi di difesa e poi inventa i modi adeguati per distruggerli^[15].

Per questo motivo non si sofferma semplicemente sulle teorie o sulla traccia materiale, come facevano i trattatisti dell'epoca, ma in ogni suo lavoro cerca di migliorare e innovare le proprie idee, come il sollevamento di complessi sistemi di trincee, la progettazione di bastioni in posizione intermedia in modo da rompere il linguaggio tradizionale delle cortine, oppure l'introduzione della batteria e di nuovi concetti come quello della "doppia fortificazione" del recinto murario che rendeva la piazza quasi inespugnabile^[16]. È anche importante risaltare il suo apporto alle concezioni urbanistiche che nascono dalle sue idee di fortificazione, che erano determinate dalla decisione della traccia, fino alla struttura interna degli elementi urbani, preferendo un'idea di città "a scacchiera", che va in senso opposto rispetto alla "città ideale" del Rinascimento, caratterizzata dalla sua traccia radiale.

La verità è che da Vauban in poi, per tutto il diciottesimo secolo, la fortificazione significherà affrontare grandi e complessi lavori di ingegneria.

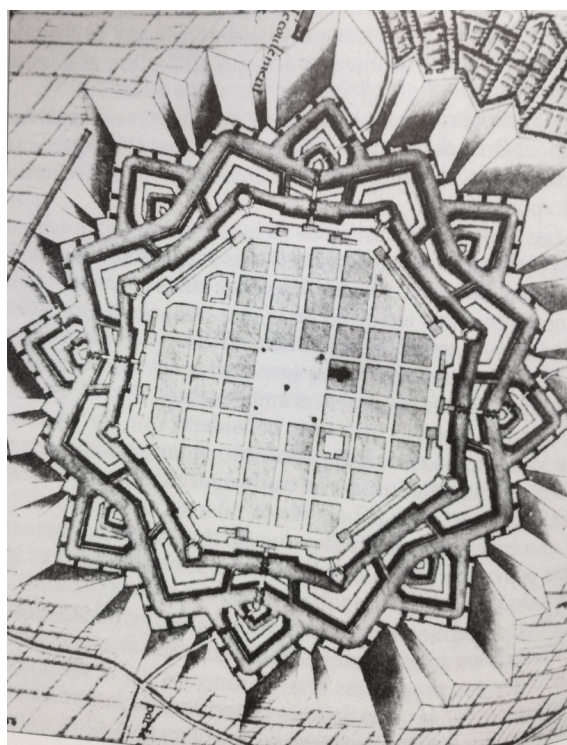


Fig. 31: Piano della piazzaforte di Neuf-Brisack, che corrisponde al disegno più avanza di Vauban. Si possono notare alcune delle sue idee, come il concetto di doppia fortificazione.

Fonte: *Territorio y Fortificación*, Gutierrez R., Esteras C., p. 10.

[15] Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoamérica* cit., pp. 19-20.

[16] Gutierrez R., Esteras C., *Territorio y fortificación. Vauban, Fernandez de Medrano, Ignacio Sala y Felix Prosperi. Influencia en Espana y America*, Ediciones Tuero, Madrid 1991, pp. 4-10.

Dalla fortificazione medievale a quella “abaluartada”

La trasformazione che soffrì la fortificazione medievale alla fine della Medioevo, si attribuisce, secondo alcuni studiosi, ad alcune cause^[17], tra cui: l'apparizione e progresso della artiglieria pirobalistica, la creazione degli Stati moderni con l'interesse nel delimitare i propri confini, l'emigrazione a Occidente degli architetti bizantini dopo la caduta di Costantinopoli, il dinamismo del Rinascimento.

A parte queste teorie, il fatto certo è che la causa principale del cambio del modo di fortificare fu l'invenzione e lo sviluppo dell'artiglieria, il cui primo apporto più celebre si è visto nella guerra di Granada (1482-1492) con la quale i monarchi cattolici riuscirono compiere la Reconquista. L'assedio riuscito contro i Mori, infatti, offre un esempio istruttivo dell'organizzazione militare spagnola, che riuscì a far equilibrare la tattica d'assedio medievale con la potenza e il progresso delle armi da fuoco moderne^[18].

La risposta degli ingegneri militari a questa nuova sfida contro la diffusione e la pericolosità dell'artiglieria viene trasmessa in diversi modi. In primo luogo bisognava rendere le mura più resistenti, che significava aumentare il loro spessore, e nelle nuove opere, abbassare la sua altezza e nascondere tramite il fosso. In secondo luogo, e non meno importante, apportare le modifiche necessarie nei tracciati del castello in modo che potesse comodamente ospitare la propria nuova artiglieria, visto che la forma del castello medievale, molto stretta, non offriva lo spazio necessario per l'evoluzione dei cannoni e il rapido movimento delle truppe, mentre la sua altezza non permetteva di proteggere la base delle sue mura, rendendolo così inefficace.

Tutto sommato, la fortificazione che è sempre stata considerata come la più caratteristica del periodo di transizione, è senza dubbio il castello di Salses^[19]. I monarchi spagnoli, consapevoli dell'imminente guerra contro la Francia, ordinarono nel 1495 all'ingegnere Ramiro

[17] Carrillo de Albornoz y Galbeño J., *La fortificación abaluartada* cit., p.35.

[18] Deagan K., *Strategies of adjustment: spanish defense of the circum-caribbean colonies 1493–1600*, in Klingelhofer E. (a cura di), *First Forts. Essays on the Archaeology of Proto-colonial Fortifications*, Brill, Boston 2010, pp.18-19.

[19] Situato nella regione di Roussillon, considerata la “più spagnola” della contea della Catalogna, che apparteneva alla Spagna fino al 1659, anno in cui, con il Trattato dei Pirenei, passò definitivamente alla Francia.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

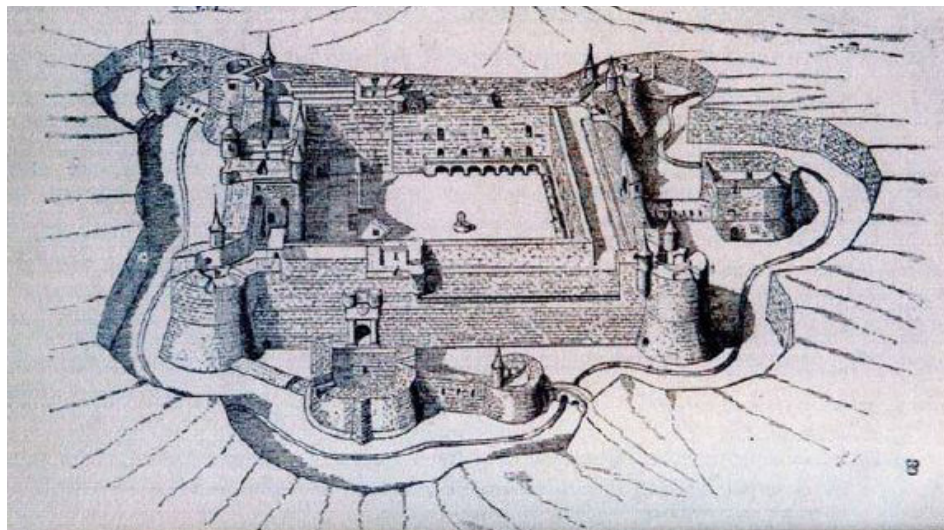


Fig. 32:

Disegno raffigurante la fortezza di Salses, tratto dal libro *Las fortificaciones de Carlos V.*

Fonte: *Tratados y tratados de fortificación: siglos XVI al XVIII*, Mora Piris P., p.10.

Lopez, la costruzione di una nuova fortezza^[20].

Visto che non era possibile impedire che l'artiglieria nemica raggiungesse il castello, egli pensò di "affossare" quasi letteralmente il castello, sotto il livello del terreno. Progettò una struttura a pianta rettangolare irregolare, con 4 torri disposte ad ogni angolo, oltre a due proto-rivellini esterni a forma di scudo con la parte più acuta verso il campo. Inoltre, le mura avevano una piattaforma molto grande, dotata di merli di grande dimensione, posti a distanza l'uno dall'altro

in modo da posizionare comodamente anche l'artiglieria di grande dimensione, come i cannoni^[21].

I lavori, iniziati due anni dopo, furono eseguiti molto rapidamente, così che, quando nel 1503 i francesi si presentarono con le loro nuove artiglierie, il castello, sebbene non fosse completamente finito, resistette perfettamente. Dopo quest'impresa eroica, il castello acquisì fama in tutta Europa per essere la fortificazione meglio tracciata e costruito del suo tempo^[22].

[20] Castro J. J., *Los Ingenieros Reales de los Reyes Católicos. Su nuevo sistema de Fortificación*, in Valdés Sánchez A. (a cura di), *Artillería y Fortificaciones en la Corona de Castilla durante el reinado de Isabel la Católica*, Ministerio de Defensa, Madrid 2004.

[21] Carrillo de Albornoz y Galbeño J., *La fortificación abaluartada* cit. p.38

[22] Questo è ciò che pensava Albrecht Dürer, trattatista tedesco, che lodò la costruzione del castello nel suo scritto *Sulle fortificazioni di città, castelli e borghi* del 1527.

Il periodo di transizione nella fortificazione che abbiamo visto rappresentato dal castello di Salses, finì nel primo quarto del sedicesimo secolo, periodo in cui viene definitivamente imposto il sistema “abaluartado” che prende il nome dall’elemento nuovo che caratterizza questo nuovo modo di fortificare, il “baluarte” (bastione), e che con modifiche più o meno sostanziali, arriva fino alla metà del diciannovesimo. Di conseguenza, possiamo dividere la lunga vita di questo sistema in tre periodi:

- ▶ periodo di transizione: XV secolo, primo terzo del XVI secolo;
- ▶ periodo di sviluppo: XVI-XVII secolo;
- ▶ periodo di splendore: XVIII secolo.

Perciò, dopo un periodo di transizione, intorno agli anni 1520-1530, si consolidò definitivamente quello che viene chiamato Primo Sistema Italiano di Fortificazione, o meglio “Fortificazione Rinascimentale”, o semplicemente “Sistema Abaluartado”. Anche se non si sa con certezza chi accertò per la prima volta le sue linee fondamentali, è quasi sicuro che il sistema nacque in Italia. Inoltre, gli ingegneri stessi italiani lo pianificarono in tutta Europa, sia per la loro presenza “sul campo” nei principali eserciti continentali del secolo XVI, sia attraverso i numerosi

trattati di fortificazione, che si propagarono in tutto il mondo occidentale.

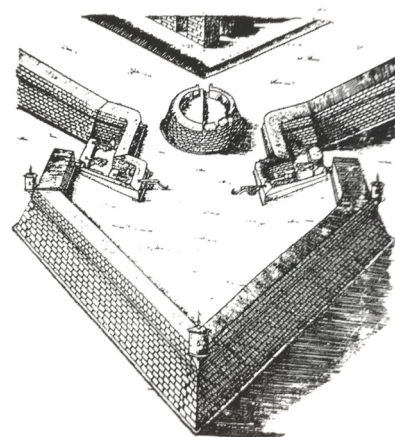
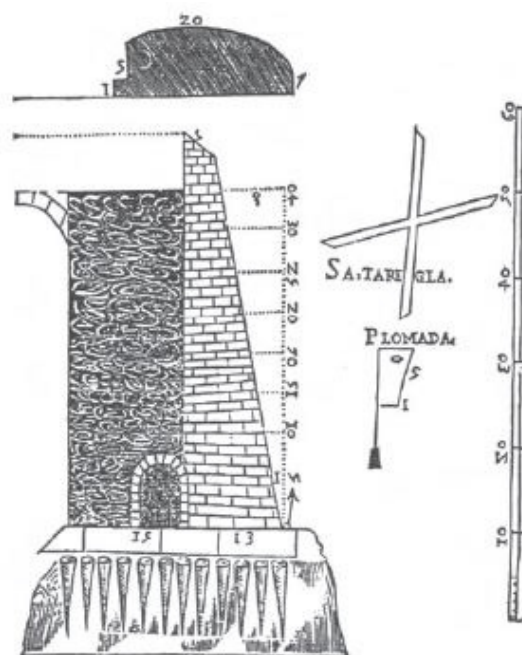


Fig. 33-34: Sezione trasversale delle mura moderne e disegno del bastione “tipo” con facce, fianchi e “gola”, secondo i trattatisti dell’epoca. Fonte: “APUNTES”, vol.17, num. 1-2, p.18 e *Polioretica. Fortificacion y patrimonio*, UPV, p. 73.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Dal loro studio si posso apprendere le caratteristiche più importanti del “Sistema abaluartado”.

Innanzitutto, la posizione delle fortezze viene spostata in luoghi piani, dopo che venne appreso che, essendo in questo modo più raggiungibili, veniva facilitato il problema dell’approvvigionamento, riducendo inoltre gli effetti dell’artiglieria rispetto alle fortificazioni situate in luoghi elevati, tipici del periodo medievale.

Per quanto riguarda le mura, l’altezza si riduce ancora di più rispetto al periodo di transizione, riducendo così gli effetti dell’artiglieria, ma l’assalto fu facilitato.^[23]

Per risolvere questo problema, la profondità e la larghezza del fosso, posto davanti alle mura, vengono aumentate, mentre, per consentire l’affiancamento delle cortine, è stato posto al centro un bastione, o un rivellino.

Vengono ricercati nuovi materiali da costruzione come la *mamposteria*^[24], combinata insieme all’*argamasa*^[25], rinforzati da una fila di mattoni (*ladrillos*), tutti materiali che resistono meglio ai proiettili dei cannoni.^[26]

Infine, in questo nuovo sistema di fortificazione, fondamentale era la forma del tracciato. Questi potevano essere di diversa forma e dimensione soprattutto in base al terreno su cui bisognava costruire e comunemente sono state suddivise in due grandi categorie: fortificazioni a traccia regolare (triangolare, quadrangolare, pentagonale, esagonale o ottagonale, quadrata) e fortificazioni irregolari, come case-forti, recinti e batterie.^[27]

[23] Blanes T., *Fortificaciones del Caribe*, Letras Cubanas, L’Avana 2001, pp. 9-10

[24] Sistema tradizionale di costruzione che consiste nel realizzare pareti e pareti mediante il posizionamento manuale degli elementi lapidei o dei materiali che li compongono, che si possono caratterizzare senza lavorazione o con lavorazione molto ruvida

[25] Tipo di malta utilizzata come materiale da costruzione in muratura, composta da una miscela di calce, sabbia e acqua

[26] Diaz Mas M., *El paso de la Fortificación Antigua a la Moderna, vista en los tratados españoles del siglo XVI*, in “Ejército”, 1991.

[27] Zapatero J.M., *La fortificación abaluartada en America*, Instituto de cultura Puertorriqueño, San Juan de Puerto Rico 1978, pp.60-95

- **Traccia triangolare**

Applicazione in Spagna grazie al contributo di Cristobal de Rojas nel secolo XVI. é una forma non consigliabile da parte dei trattatisti, visto che può essere facilmente presa di mira dall'artiglieria nemica. Viene applicata solo quando il terreno su cui viene costruita non può permettere nessun altro tipo di figura.

- **Traccia quadrangolare**

La più utilizzata nella maggior parte dei forti e castelli costruiti durante la dominazione spagnola. Nasce nei primi anni dello sviluppo del sistema abaluartado ed essendo raccomandata dall' *Accademia de Matematicas y Arquitectura Civil y Militar* di Madrid per le sue proporzioni regolari, veniva applicata anche nei lavori di recupero dei vecchi castelli medievali.

- **Traccia pentagonale**

Figura ordinaria delle cittadelle, i cui primi esempi si possono vedere in Olanda. Nasce nel XVI secolo ed era la forma preferita, sia per i rispettivi bastioni, sia per l'intera piazza, in quanto era una figura geometrica con un tracciato semplice e che permetteva la costruzione di piazze di maggior dimensione e complessità. Era considerata la forma "perfetta" perchè riusciva a trovare giusto equilibrio tra simmetria e comodità.

- **Traccia esagonale o ottagonale**

Utilizzata soprattutto per proteggere le popolazioni nelle pianure e si trovano alcuni esempi di quest'architettura solo in Europa, visto che in America non si aveva esigenza di questo tipo di forma.

- **Traccia quadrata o Reducto**

Questo tipo di forma viene chiamata anche Reducto dagli ingegneri spagnoli dell'epoca. Era un esempio molto presente in America perchè, pur non presentando bastioni, le sue dimensioni ridotte permettevano di costruirlo nei terreni più accidentati. Possiedono massicci parapetti ed in alcuni casi venivano annesse delle torri in uno dei quattro angoli.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Le fortificazioni del Caribe e lo sviluppo del metodo hispanoamericano

“Le fortificazioni costruite dagli europei nel Caribe sono un’interessante caso storico di un progetto globale di difesa del territorio [...] Nel caribe c’è una lunga storia di commercio, di assalti e difese, di contrabbando e di influenze etniche e culturali. In questa storia comune esistono innumerevoli storie locali, ognuna di queste dotata di uno speciale significato per i paesi che facevano parte dell’immenso sistema coloniale”^[28].

Il patrimonio di fortificazioni nel Caribe è determinato da fondamentali tappe di sviluppo storico. Ha avuto funzione attiva in tutto il periodo compreso tra il XVI e il XIX, in una società dominata dalla Spagna, visto che fin dai primi anni della scoperta, conquista e colonizzazione del Nuovo Mondo, si è vista la necessità di garantire la difesa e la conservazione dei suoi nuovi possedimenti davanti alle

altre potenze europee come Inghilterra, Francia, Olanda e Danimarca^[29], in una lotta continua durata più di tre secoli.

La scoperta dell’America nel 1492 coincide con la presa di Granada e la riconquista, da parte della Spagna del territorio peninsulare dopo otto secoli di dominazione islamica. Entrambi i processi sono articolati tra la formazione di una coscienza nazionale e territoriale e tra l’immensa proiezione imperiale che il regno di Carlos V (1517-1556) apre sull’Europa e sul territorio americano dopo il trattato di Tordesillas^[30].

Da questo momento in poi la Corona aveva il compito di confrontarsi ed esercitare il proprio potere in due mondi così diversi e così lontani. La doppia sfida riguardava il mantenimento in Europa di eserciti enormi e di un’efficace rete di alleanze politiche, mentre in America

[28] Saldarriaga Roa A., *Fortificaciones del Caribe: un patrimonio compartido*, in *Fortificaciones del Caribe. Memorias de la reunion de expertos*, 31 luglio- 2 agosto 1996 Cartagena de Indias, Colcultura, Bogotá 1997, p. 11.

[29] Milagros Flores R., *Antonelli y el Caribe fortificado*, in ICOMOS International Scientific Committees on Fortifications and Military Heritage (ICOFORT) and Shared Built Heritage (SBH), *The Americas fortifications: research, preservation and management*, Annual meeting and seminar, Cuba 2013, p. 43.

[30] Venne firmato a Tordesillas, in Spagna il 7 giugno 1494. Questo trattato divise il mondo al di fuori dell’Europa in un duopolio dell’Impero spagnolo e l’Impero portoghese a seconda del meridiano chiamato “raya”. Le terre ad est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo, quelle ad ovest alla Spagna.

doveva affrontare il compito di un vasto dominio territoriale che consentiva l'estrazione e il trasporto della ricchezza minerale che serviva per sostenere l'economia dell'Impero^[31].

Per questo motivo, nel mar dei Caraibi, visto il fattore geografico di questa regione che fornisce sicurezza e velocità di navigazione, vengono generate un numero enorme di rotte commerciali che partivano da Siviglia, attraverso del fiume Guadalquivir, e i porti spagnoli di Cadice e Sanlúcar de Barrameda^[32] per arrivare a quelle città che la Corona nominava "llaves"^[33] per essere decisive politicamente ed economicamente per la conservazione e sviluppo del territorio.

I rischi dell'articolazione di questo itinerario commerciale d'oltremare sono stati intravisti presto, quando il marinaio Juan de Verrezano, al servizio dei francesi, riuscì a rubare una parte del tesoro inviato da Hernán Cortés nel 1521^[34]. La notizia di questo successo raggiunse l'Europa e provocò l'attenzione delle grandi po-

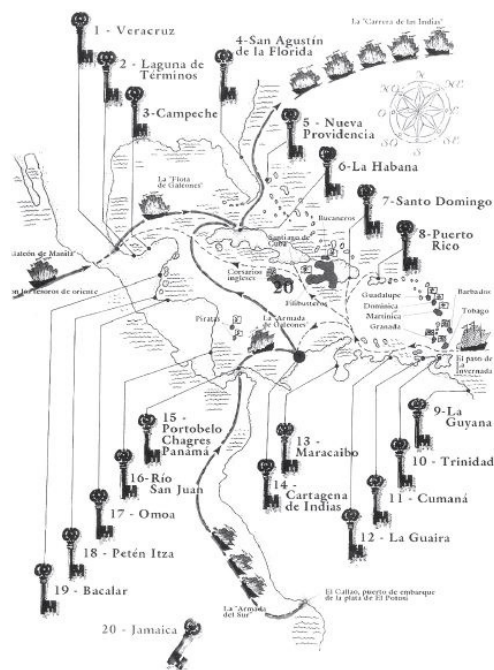


Fig. 35: Las "Llaves de las Indias", secondo una rappresentazione di Zúñiga Ángel G. del 1996, in San Luis de Bocachica: un gigante olvidado de Cartagena de Indias. Fonte: "APUNTES" vol. 17, núms. 1-2, p. 33.

tenze che, bramosi delle ricchezze che offriva il territorio americano, attraverso i loro corsari e pirati, attaccarono le imbarcazioni spagnole nel Mar del Caribe e assaltarono le popolazioni costiere, in una guerra marittima che la fece da padrone in tutta la regione per più due secoli.

[31] Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoamérica* cit., p.22.

[32] Blanes T., *Fortificaciones coloniales del Caribe. Logros, conservación y perspectivas*, in "APUNTES", vol. 17, num. 1-2, p.64.

[33] Zapatero J.M., *Las "llaves" fortificadas de la America Hispana*, in "MILITARIA. Revista de cultura militar", num. 1, Madrid 1989, p.132.

[34] Blanes T., *Fortificaciones del Caribe* cit., p.51

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Dal 1530 al 1555, per via della rivalità in territorio europeo tra Carlo V e Francesco I, sono i francesi quelli che per primi iniziano a desiderare le ricchezze dei nuovi territori spagnoli, in una lotta continua, che culmina in due casi storici molto importanti: l'assalto di Satiango de Cuba nel 1554 e la presa di L'Avana nel 1555^[35]. Durante tutto il secolo XVI questi attacchi aumentarono e successivamente si aggiunsero anche altre potenze marittime come Inghilterra e Olanda, che continuano ad attaccare i possedimenti spagnoli d'oltremare. Questi fatti si verificano nel 1586 con gli attacchi di Drake a La Coruña, Cádiz, Santo Domingo, Porto Rico e Cartagena de Indias, e si sarebbero consolidati con la distruzione del *Armada Invencible* nel 1588^[36].

Viste queste continue minacce per la Spagna il dominio territoriale dell'America implicava un duplice compito: all'interno, il consolidamento dei confini territoriali, contro gli indigeni prima e con

altre potenze europee nel diciassettesimo secolo, ed esternamente, il doppio meccanismo di fortificazione dei porti e l'assemblaggio di un'armata efficace.

La difesa del territorio, però, inizialmente non fu vista come un problema, visto che è constatato il fatto che la maggior parte delle fortezze, come la *torre homenaje* de Santo Domingo, o le *casas-fuertes* costruite nei primi decenni della conquista vengono costruite grazie al finanziamento economico personale da parte degli esploratori spagnoli dei nuovi territori e non della Corona spagnola^[37]. Un esempio si ha nelle lettere che nel 1563 il *Cabildo*^[38] di Cartagena scrisse al Re supplicandolo di risolvere questo problema difensivo, ma, non ricevendo alcuna risposta, nonostante le poche finanze e i mezzi scarsi, per iniziativa del governatore Anton Davalos de Luna, fu costruito nel 1566 il Fuerte del Boqueron, prima fortezza difensiva della città^[39].

[35] Gutierrez A., *La defensa y las fortificaciones del Caribe español durante la época colonial*, in *Puertos y fortificaciones en América y Filipinas*, Actas del Seminario, Montevideo 1985, CEHOPU, Madrid 1985, p.147

[36] Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoamérica* cit., pp.22-23.

[37] Gutierrez A., *La defensa y las fortificaciones* cit., p. 147.

[38] Il Cabildo, o ayuntamiento, era un organo amministrativo coloniale spagnolo che governava la città. Era la rappresentazione legale del comune e dei *vecinos* davanti alla corona.

La tipologia medievale introdotta delle prime opere difensive che si costruiscono nei possedimenti caraibici nei primi anni del processo di conquista e colonizzazione dell'America, conferma l'unità tra la forma che integra una fortificazione e il suo condizionamento storico.

Abbiamo già citato la torre homenaje che, grazie alla sua struttura difensiva semplice, economica e senza grandi pretese, rispondeva alla lotta di predominio dei mari che iniziava a formarsi la forza francese.



Fig. 36: Torre del Homenaje, Santo Domingo. Costruita nel 1505. Fonte: El patrimonio fortificado. Cadiz y el Caribe: una relacion transatlantica, Chiais P., p. 309.

Questa torre prendeva d'ispirazione la torre del castello medievale utilizzata come residenza dal signore feudale insieme la sua famiglia e vassalli. Si trattava di un tipo di edificazione di media dimensione, con un'elevazione che permetteva adeguata vigilanza e, allo stesso tempo, impediva agli aggressori di scalare le sue mura, essendo senza inclinazione. Inoltre vengono utilizzati per la prima volta nuovi materiali per la loro costruzione in modo da rispondere alle nuove armi da fuoco. Infatti alcune di queste opere sono in mamposteria o ladrillo, che sono molto più resistenti e allo stesso tempo permette la poca penetrazione del proiettile dell'arma^[40]. Molto simile alla torre è la "casa-forte", tipologia poco diffusa, con un carattere più domestico che dovevano essere capaci, secondo un documento reale^[41] del 1533 di proteggere gli abitanti.

L'idea di queste strutture costruite come elemento difensivo iniziale e per dare un punto di riferimento ai navigatori, fin dai principi del XVI secolo, sono un esempio di questa traccia iniziale^[42], con impronta

[39] Dorta E.M., *Cartagena de Indias. La ciudad y sus monumentos*, Escuela de Estudios Hispano-americanos, Siviglia 1951, p. 28.

[40] Blanes T., *Fortificaciones del Caribe* cit., p.7.

[41] Zapatero J.M., *La guerra del caribe en el siglo XVIII*, Museo del Ejército, Madrid 1990

[42] Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoamérica* cit., p. 24.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

medievale, di occupazione difensiva delle principali piazze costiere della region del Caribe che man mano possedevano rilevanza portuaria e mercantile.

La serie di insediamenti definiti nelle isole di Cuba e Portorico ci mostrano chiaramente la transizione tra il vecchio sistema e la nuova cultura della arte militare. I piani de La Habana e San Juan sono un'indubbia testimonianza della capacità

di selezione di una posizione strategica e il suo uso integrale e, allo stesso tempo, i disegni rispondono alle esigenze dei nuovi tempi in ciò che si riferisce alla difesa contro l'artiglieria. Queste prime fasi della fortificazione americana saranno prolungate fino alla fine del XVI secolo, quando prenderà definitivamente piede l'architettura militare "abaluartada".

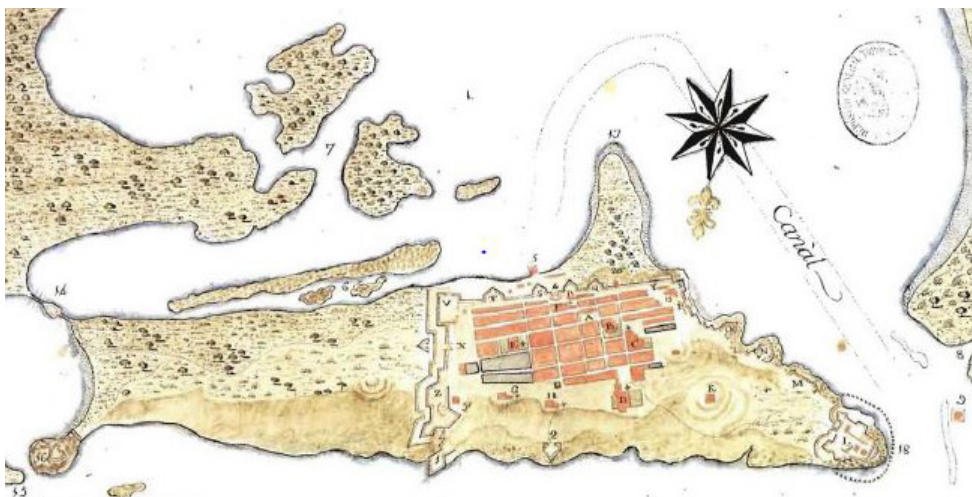
Fig. 37:

Piano di L'Avana in prospettiva, 1567.
Fonte: *Fortificaciones en Iberoamérica*, Gutierrez R., p. 51.



Fig. 38:

Piano della città e della baia di San Juan de Puerto Rico, 1808.
Fonte: *Fortificaciones del Caribe*, Blanes T., p.65.



Vista l'enorme proiezione territoriale che cresceva sempre di più e che apriva nuove reti di comunicazione, nel mentre c'era l'esigenza di dare una risposta permanente all'aumento sostanziale degli eventi bellici che avvenivano nel suolo e nel mare imperiale.

Per cui, preoccupato per l'ordine del territorio americano, Felipe II decide di prendere una serie di misure fondamentali per garantire un controllo efficace. Tra questi, le *Ordenanzas de Poblamiento* del 1573 avranno un ruolo essenziale per far approvare il modello urbano che nei quattro decenni precedenti aveva dominato l'America: lo sviluppo "a scacchiera" delle nuove città fondate nel Nuovo Mondo. Le *Relaciones geográficas* del 1578 sono un altro degli strumenti che consentono una maggiore conoscenza e, quindi, la gerarchia delle potenzialità delle risorse americane, da quella demografica, fino al dominio delle reti di comunicazione e produzione^[43]. Da questi rapporti inviate alla madrepatria dai funzionari della corona che governavano il territorio americano vengono scaturite una serie di politiche urbane di enorme importanza, come ad esempio "riduzione" del numero delle popolazioni indigene nei villaggi, per consentire una

una disponibilità maggiore di terra per la formazione di proprietà terriere.

Nella necessità di strutturare un ordine territoriale difensivo di questo immenso spazio fisico e marittimo, Felipe II convocherà gli ingegneri militari italiani al suo servizio, che operavano già da tempo nel proprio regno, per affrontare le questioni più urgenti di difesa nei possedimenti Oltremare e nelle città europee collegate al sistema commerciale americano, come Cadice in Andalusia e i porti delle Isole Canarie.

Nominato sovrintendente degli ingegneri del re, l'italiano Tiburzio Spannocchi (1541-1606), egli si rivolge al suo diretto collaboratore Bautista Antonelli e al maestro di campo Juan de Tejada, per affrontare un piano strategico per la difesa delle Indie^[44], ovvero il territorio coperto dal confine settentrionale del Messico, fino alle terre meridionali del Sud America.

Attenti alla grandezza del problema, Antonelli e Tejada partirono dal porto di Sanlúcar de Barrameda, a Cadice e arrivando nei Caraibi nel 1586. In primis, visto la conoscenza molto parziale della realtà geografica americana, che era an-

[43] Ibidem, p. 27.

[44] Milagros Flores R., *Antonelli y el Caribe* cit. p. 43

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

cora in fase di esplorazione, ispezionarono tutti i porti importanti delle Antille e costa del Mar dei Caraibi, per cui, visto il progetto sovrumano e l'enorme finanziamento economico che avrebbe dovuto sborsare l'Impero, hanno saggiamente risolto una strategia per privilegiare, inizialmente, le difese portuali di quegli spazi che a quel tempo avevano importanza geopolitica. Ritornato in patria^[45], in collaborazione con Spannocchi, preparò il primo un piano di difesa nel 1588^[46] che fu successivamente approvato con Decreto Reale il 23 novembre dello stesso anno con il nome di *Plan general de for-*

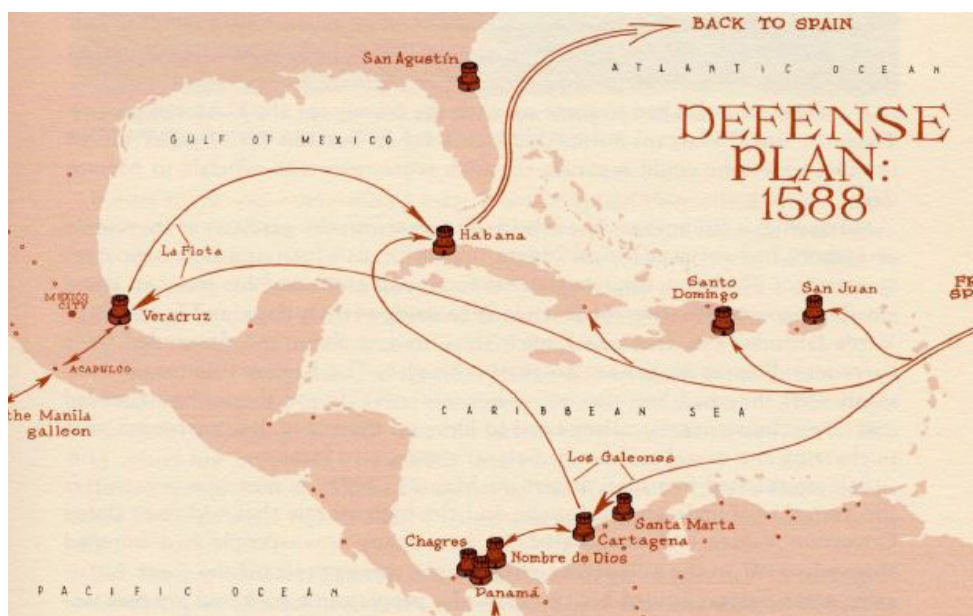
tificacion del Caribe^[47] e programmava la fortificazione di alcuni centri marittimi caraibici, tra cui San Juan de Ulua, San Juan de Porto Rico, Santo Domingo, Santa Marta, Cartagena de Indias, Portobelo, Panama, L'Avana, Charges e San Agustín in Florida.

Ritornò quindi nel 1589 nel Caribe insieme a dozzine di carpentieri, muratori e falegnami e i suoi primi lavori di fortificazione le si possono vedere negli esempi di San Juan de Ulua in Messico e nel Castillo de la Fuerza a L'Avana. Nel primo esempio, Antonelli incontrò antiche tracce di fortificazione medievali e

Fig. 39:

Il piano di fortificazione del Caribe del 1588 previsto da Antonelli.

Fonte: *The americas fortifications: research, preservation and management*, ICOFORT, p.44.



[45] Nel suo viaggio del 1586 iniziò a produrre un disegno per la fortificazione di Portobelo, progettò una torre a Chagres, e tracciò il "Morro" de L'Avana.

[46] Archivo general de indias (AGI), Seccion V, Indiferente general 541.

disegnò un nuovo forte, iniziato poi nel 1591^[48]. Nel secondo caso, il castello è la più antica fortezza di Cuba e la prima costruita in America secondo la traccia rinascimentale a pianta quadrata, con 4 bastioni, uno in ogni angolo, circondata da un fosso e collegato a terra da un ponte levatoio. Tutto il forte era costruito in silleria, molto ben realizzata. Fino alla metà del XVIII secolo rimase la residenza al governatore dell'isola^[49].

Questi sono gli esempi iniziali di applicazione dei nuovi concetti architettonici del Rinascimento nelle fortificazioni americane. Infatti Bautista Antonelli, insieme ai diversi ingegneri della sua famiglia come suo figlio Juan Bautista Antonelli e suo nipote Cristóbal de Roda, hanno svolto un compito enorme in tutto il territorio caraibico, segnando modifiche sostanziali nel modo di fortificare e integrando le vecchie ridotte e torri a una più ampia visione concettuale e spaziale^[50].

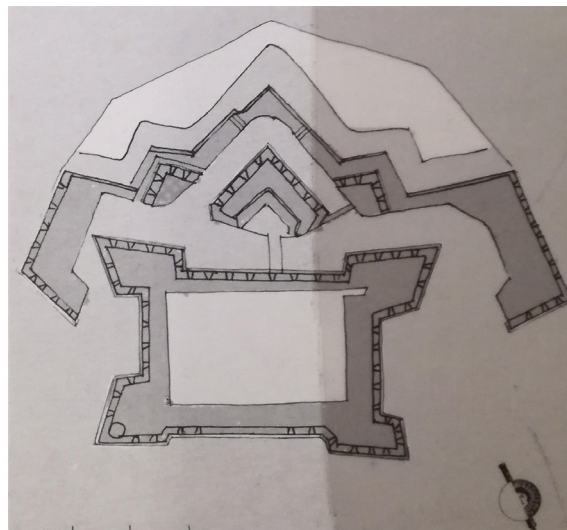


Fig. 40: Pianta del castello di San Juan de Ulua, Veracruz, Messico.

Fonte: *El Caribe fortificado*, Paolini R., p. 218.

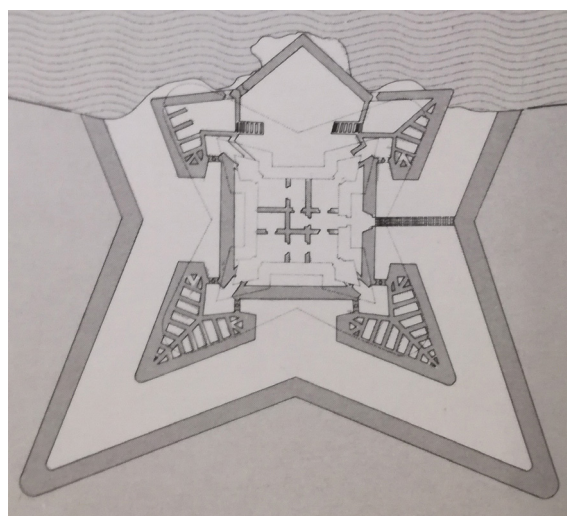


Fig. 41: Pianta del castello di Castillo de la Fuerza, L'Avana, Cuba.

Fonte: *El Caribe fortificado*, Paolini R., p. 218.

[48] Angulo Iniguez D., *Bautista Antonelli. Las fortificaciones americanas del siglo XVI*, Hauser y Menet, Madrid 1942.

[49] Paolini R., *El Caribe Fortificado*, ESCALA, Bogotá 1994, p. 218.

[50] Sartor M., *Omaggio agli Antonelli*, Sartor M. (a cura di), Atti del convegno Internazionale di Studi a Gatteo, 3-5 ottobre 2003, Forum Edizioni, Udine 2004.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Esiste una scuola di fortificazione hispanoamericana?

Tutte le fortificazioni che la Corona spagnola ha costruito nel continente americano, fanno parte dell'epoca dell'arte militare denominata "Fortificazione Moderna Permanente Abaluartada", tra i secoli XVI e XVIII^[51].

Come abbiamo visto precedentemente, questo è il periodo storico della grande applicazione delle armi da fuoco e del loro uso, che provocò una grande rivoluzione nell'ordine tattico dell'attacco e della difesa. Quest'arte bellica viene appresa dalle nazioni europee impegnate nel predominio del vecchio continente, o come nel caso della Spagna, nella conquista ed esplorazione nel Nuovo Mondo.

Vengono espressi una diversità di concetti tecnici che seguono gli insegnamenti e i metodi più in uso dei trattatisti europei e che furono portati in Spagna da illustri ingegneri militari italiani al servizio del Re Carlos V, e successivamente di suo figlio Felipe II. Da ciò risultò la necessità di creare "Academias de Matematicas y Ingenieria Militar", sia in Spa-

gna che nei suoi possedimenti, in modo che l'insegnamento potesse diffondersi e che il sistema europeo producesse costanti progressi nelle tecniche difensive^[52]. Mentre si svilupparono importantissimi eventi storici e tecnico-artistici, questi metodi verranno adattati e perfezionati, per essere applicati alla varia e estesa geografia dei domini spagnoli d'oltremare. I risultati che si possono ammirare nel meraviglioso patrimonio di sistemi fortificati, come castelli, recinti murari, cittadelle, batterie e forti, che è stato conservato fino ai giorni nostri.

Ma non tutte le fortificazioni americane-costruite durante questo lungo periodo, possiedono gli stessi concetti tecnici e tattico difensivi europei. Ognuna riflette una coscienza autentica e una personalità indiscutibile, ed è difficile relegarle alle scienze delle altre scuole.

Nel 1966, Juan Manuel Zapatero formulò la teoria dell'esistenza di una "Scuola di fortificazione Hispanoamericana"^[53] che ha sviluppato una serie di lavori per la difesa del territorio spagnolo d'oltremare^[54]. Questa sua idea nasce dal fatto che questo tipo di difesa è capace di identi-

[51] Zapatero J.M., *La escuela de fortificación hispanoamericana*, in *Puertos y fortificaciones en América y Filipinas*, Actas del Seminario, Montevideo 1985, CEHOPU, Madrid 1985, p. 65-66.

[52] Gutierrez R., Esteras C., *Arquitectura y fortificación. De la ilustración a la Independencia americana*, Ediciones Tuero, Madrid 1993, pp. 89-96.

ficarsi come una “modello” con caratteristiche proprie.

Al di là delle influenze italiane, olandesi e francesi che hanno evidenziato, le opere difensive presenti sul suolo americano non seguono le idee e i prototipi che sostenevano trattatisti come Vauban, Montalembert, Coehoorn, Spekle o Virgin, dato che, queste idee, appartengono agli ingegneri spagnoli, maestri esperti di una nuova “scuola,” originale ed esperta^[55].

È interessante comunque analizzare questa teoria, anche se non è mai stata accennata, nei trattati militari precedenti, l'esistenza di un metodo hispanoamericano, ma abbiamo solo l'eredità del grande insieme di opere, per studiare una sua potenziale espressione.

Non c'è dubbio che l'influenza del contesto ambientale e territoriale in cui nascono, qualunque esso sia, condiziona l'applicazione e la scelta della traccia, per topografia, il clima, i materiali e la manodopera disponibile. Importante è anche il fatto che queste

fortificazioni, avendo la Spagna il monopolio sul Mar del Caribe e dovendo quindi proteggere i loro porti e le loro rotte commerciali dagli attacchi nemici, avevano adottato un atteggiamento unicamente difensivo, a differenza delle altre scuole di architettura militare che progettavano le loro fortificazioni anche, e soprattutto, da un punto di vista offensivo^[56]. Questo aspetto influisce in maniera concreta sulla diversa scelta degli elementi tecnici e dei materiali da impiegare, oltre che della conformazione generale dell'intera opera.

Queste sono alcune delle cause dovute alle differenze tra i due metodi che possiamo riscontrare dalla semplici analisi visiva e cartografica. Inoltre, non bisogna dimenticare il fatto che il periodo della fortificazione abauartada corrisponde con quello dei differenti periodi dell'arte degli stili. In questo modo, tanto nella tecnica dell'architettura militare, quanto nella corrente artistica, il loro sviluppo è legato ai passaggi della storia, riuscendo a combinare in-

[53] Ipotesi esposta durante il XXXVI *Congreso Internacional de Americanistas*, tenutosi a Siviglia nel 1966.

[54] Gutierrez G., Esteras C., *Territorio y fortificacion* cit. p.127.

[55] Zapatero J.M., *La escuela de fortificación hispanoamericana*, actas y Memorias del XXXVI Congreso Internacional de Americanistas, Siviglia 1966.

[56] Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoamerica*, cit. pp. 46-49.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

sieme il potenziamento scientifico con e la creazione artistica^[57]. Ciò si riflette soprattutto nella valutazione e successiva produzione del tracciato, della sua forma e nella selezione dei materiali, dimostrando la non predominanza di un sistema rispetto ad un altro.

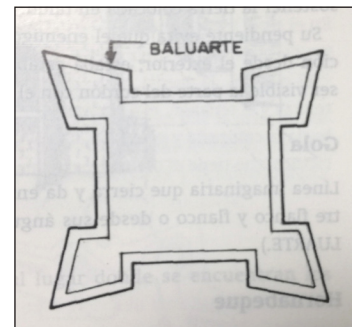
Pur avendo molte similitudini con il modello europeo nei principi tecnici^[58], sulla

scala degli interventi artistici e l'ordinamento spaziale, le opere difensive americane possiedono un'unicità, che, senza pretendere di generare una "scuola", mostrano senza dubbio la grande professionalità degli ingegneri militari della Corona spagnola, nell'adattamento alle complesse esigenze territoriali e ai progressi dell'arte bellica.

Glossario

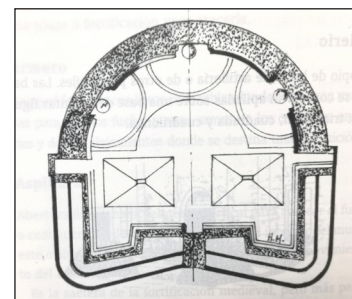
● **Baluarto**

Ognuno dei volumi che spiccano da una cortina muraria. La sua figura è pentagonale e si compone di: 2 "facce" esposte al nemico, due fianchi che terminano nella cortina e la "gola," linea immaginaria che l'unisce e le serve da accesso.



● **Batteria**

Opera in cui predomina l'artiglieria, può essere a cielo aperto o coperta. Generalmente completava i forti o recinti di grande dimensione.



[57] Zapatero J.M, *La fortificacion abaluartada* cit. p. 41.

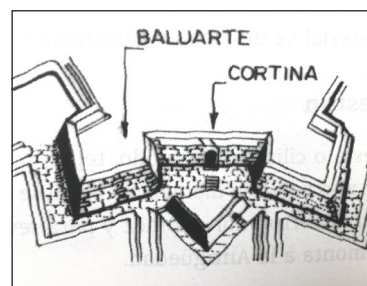
- **Boveda**

Volta: elemento costruttivo superficiale, solitamente realizzato in masonry. Di solito si trova in alcuni edifici come piazze porticate, chioschi e nelle gallerie sotterranee.

- **Cortina**

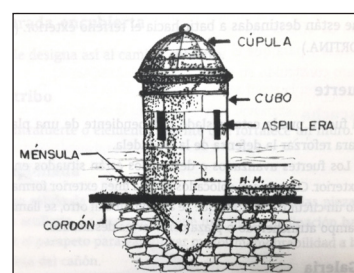
Costruzione perimetrale in muratura che delimita la città ed unisce due baluardi. Il suo corpo si componeva di:

- a) scarpata o fronte esterno con un'altezza, secondo l'epoca, da 11 a 7 metri circa;
- b) parapetto che prolungava la scarpata e serviva per proteggere l'artiglieria;
- c) terrapieno, di terra spianata, coperto dal pavimento del camminamento murario (*adarve*);
- d) contromuro che serviva per chiudere il terrapieno verso la parte interiore della piazza.



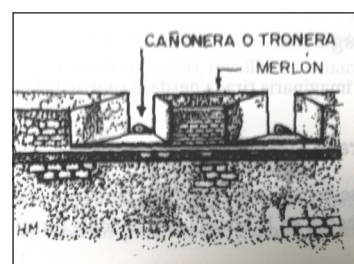
- **Garita**

Piccola torre rotonda, pentagonale o esagonale che si collocava negli angoli salienti dei bastioni per l'appostamento delle sentinelle.



- **Merlone**

Grossi merli posti fra due cannoniere per resistere meglio ai colpi dell'artiglieria. Ogni merlone formava il parapetto. Hanno superficie inclinata e lati svasati verso l'esterno.



Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

● **Piazza bassa**

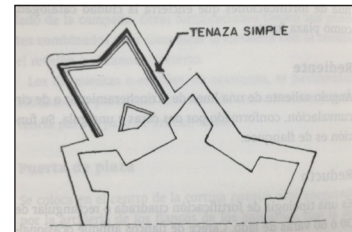
Durante i secoli XVI e XVII i cannoni ai fianchi dei bastioni che sparavano parallelamente alla scarpata delle cortine non erano posti nella spianata del bastione, ma sotto di questo, nelle denominate piazze basse. si arrivava a loro attraverso bovedas nel terrapieno.

● **Rivellino**

Tipo di fortificazione indipendente generalmente posto a protezione di una porta di una fortificazione maggiore. Si costruiva davanti alle cortine, dall'altro lato del fosso, per rinforzarla e per coprire i fianchi dei bastioni. Aveva solitamente forma triangolare con le sue due facce verso la campagna, come un cuneo.

● **Tenaza**

Per avanzare di più orizzontalmente la fortificazione, davanti al rivellino poteva collocarsi la tenaza.



Storia delle fortificazioni di Cartagena de Indias

Le notizie sulle origini della città di Cartagena de Indias non si hanno prima del 1533 dopo la sua fondazione da parte di Pedro de Heredia e fin da subito iniziò a consolidarsi come centro economico e politico vitale per le colonie caraibiche^[59]. L'attività commerciale del porto si rafforzò e assunse un'importanza strategica enorme, diventando una delle vie di comunicazione più efficaci tra la Spagna e il Nuovo Mondo.

La storia militare di Cartagena de Indias è, quindi, legata ad una doppia condizione: essere un centro di scambio con una reputazione mondiale ed essere un centro di importanza geopolitica a causa delle suo sistema difensivo^[60].

Non esistono molte città fortificate nel mondo che hanno conservano una gran parte delle proprie mura perimetrali. Queste hanno aiutato a sottolineare l'importanza di Cartagena come fenomeno

urbano e museo vivente^[61], ed aiuta a capire e studiare, attraverso il patrimonio ereditato, l'epoca compresa tra il XVI e il XVIII secolo, che coincide con il tempo dello sviluppo, splendore e morte di una specifica forma di difesa, che costituiscono il momento storico della "Fortificación Permanente Abaluartada"^[62]. Questo lungo periodo della storia della fortificazione a Cartagena de Indias si può dividere in:

Periodo di fondazione (1533-1586)

A Cartagena la storia delle fortificazioni comincia allo stesso tempo che la vita della città. Stabilito a Cartagena, è possibile che Heredia costruì alcune palizzate in legno e altre opere rudimentali di fortificazione, per prestare qualche difesa ai suoi abitanti in caso di attacchi da parte degli Indios^[63].

La difesa della città e del suo porto, per

[59] Forero M., *Breve Historia de Cartagena*, Ariel, Bogotá 2016.

[60] Segovia R., *Cartagena de Indias: historiografía de sus fortificaciones*, in "Boletín Cultural y Bibliográfico", Vol. 34, núm. 45, 1997, p. 3.

[61] Tellez G., Castañeda A., *The face of history: Architecture of Cartagena*, Letrarte, Bogotá 2012.

[62] Cabellos Barreiro E., *Cartagena de Yndias. Magica acropolis de America*, CEDEX, Madrid 1991, p.5

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

garantire sicurezza al traffico dei galeoni, fu un problema che, nello stesso tempo, nacque in tutti i porti spagnoli delle Indie, particolarmente in quelli situati sulle sponde del Mar Caribe, dove si trovavano le rotte commerciali della Nuova Spagna.

Da quando il nobile francese Jean Francois de la Roque, signore di Roberval, conosciuto alle cronache come Roberto Baal O'Valle, la sorprese nel 1544^[64], Cartagena non smise mai di vivere sotto la minaccia dei "nemici". Passarono gli anni e fu varie volte presa facilmente da parte dei pirati attratti dal suo auge economico. Dopo Baal, arrivarono Martin Cotè

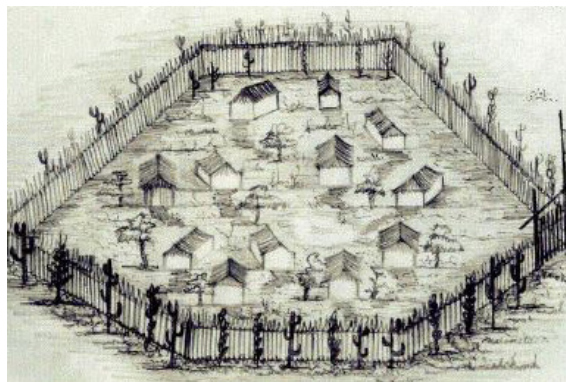


Fig. 42: Disegno ipotetico delle prime opere di difesa (pallizzate in legno) costruite da Pedro de Heredia per proteggere la città dagli Indios di Calamari.

Fonte: *Obras de Ingenieria militar en Cartagena*, tesi della facoltà di architettura U. Jorge Tadeo Lozano, Bogotá 1998.

e Jean de Beautemps, nel 1559; John Hawkqins nel 1568 e Nepeville de Ruan nel 1569. In quest'epoca la città non aveva mura in pietra, solo delle rudimentali

Fig. 43:

Piano più antico che si conosce e raffigura Cartagena nel 1570. La città non presentava nessuna protezione, se non il forte del Boqueron.

Fonte: *Cartagena de Indias: historiografía de sus fortificaciones*, Segovia R., p. 10.



[63] Dorta E.M., *Cartagena de Indias* cit., p.27

barriere in legno (*fajina*) che non ottenevano la sufficiente protezione alla popolazione. Nel 1586, Sir Francis Drake, sottomise la città, provocò un incendio nella cattedrale che era in costruzione e richiese un forte riscatto per ritirarsi^[65].

Più di una volta la Corona spinse per costruire una fortezza per il porto, ma nonostante questi buoni propositi, la città visse per molti anni totalmente indifesa, attraverso una milizia improvvisata, quasi senza armi e artiglieria per combattere i sempre più numerosi attacchi. Fino a quando, nel 1566 il fuerte del Boqueron fu costruito per iniziativa e finanziamento del governatore Anton Davalos de Luna, aiutato dal Cabildo della città. Fu questa la prima fortezza che difese il porto e vennero incaricati Bartolomè Sanchez e Diego Polo per dirigere i lavori^[66]. Era situato nel luogo che, due secoli più tardi, occupò il Fuerte del Pastelillo, che era l'entrata per il porto interno, solo accessibile a barche di piccole dimensioni.

Successivamente si venne a conoscenza di navi francesi nelle vicinanze e per prepararsi agli attacchi il governatore

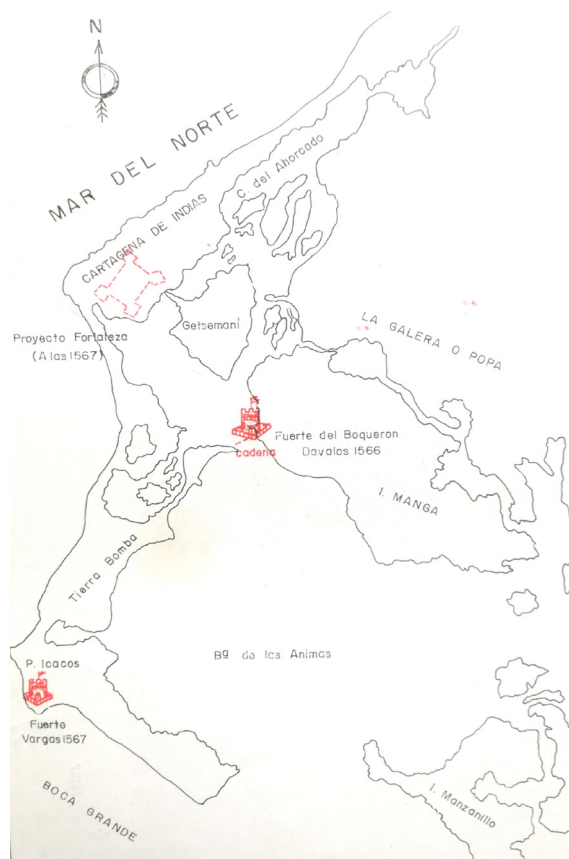


Fig. 44: Prime opere di difesa di Cartagena: Fuerte del Boqueron (1566) e Fuerte nella punta di Los Icacos (1597).
Fonte: *Las fortificaciones de Cartagena de Indias: estudio asesor para su restauracion*, Zapatero J.M., p. 53.

Alonso de Vargas, successo a Davalos, per sua iniziativa iniziò la costruzione di un altro forte, grazie alla direzione di Alvaro de Mendoza, che fu la seconda fortezza della baia di Cartagena^[67]. Era situato nella punta de Los Icacos, sulle

[65] Idibem, pp. 40-42

[66] Dorta E.M., *Cartagena de Indias* cit., p. 28

[67] Samudio A., *La arquitectura en Cartagena de Indias*, in Castañeda A., *Cartagena de Indias. Un parpado de piedra bien cerrado*, LetrArte, Bogotá 2007, p. 142.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

sponde del canal de Bocagrande, che era allora l'unica entrata alla baia praticabile da navi di grandi dimensioni.

Questi due forti costruiti erano in pietra e calce, ma non erano terminati e non tenevano artiglieria, per questo motivo risultavano inutili, anche perchè essendo stati finanziati dagli abitanti del posto non si poteva fare diversamente. Era necessario l'intervento e l'aiuto finanziario da parte della Corona Spagnola.

Per combattere questa minaccia che non solo colpiva Cartagena, ma tutte le

nuove città del Caribe, il *Real y Supremo Consejo de Indias*^[68] a Siviglia mise in marcia un grandioso progetto di fortificare i porti spagnoli nel nuovo continente. Tale era l'importanza di Cartagena de Indias come punto d'appoggio per le comunicazioni e la difesa del virreinato del Perù, che fu dotata, come nessun'altra, di una formidabile cintura in pietra il cui disegno fu commissionato dal re Felipe II al maresciallo di campo D. Juan de Tejada e all'ingegnere italiano Bautista Antonelli, che arrivarono in città nel 1586.



Fig. 45: Sovrapposizione della trama urbana di cartagena nel piano *Las cosas más particulares de la ciudad de Cartagena* del 1599.

Fonte: *Cartagena de Indias en el siglo XVI*, Calvo Stevenson H., Meisel Roca A., p. 196.

Periodo classicista (1586-1631)

Con l'arrivo di Antonelli si iniziarono i progetti di architettura militare che convertirono Cartagena nella principale piazza forte delle Indie^[69]. Il suo piano fu un meraviglioso studio tecnico, con il sigillo caratteristico della fortificazione progettata secondo i dettami della scuola Italiana. Si basò nel principio rinascimentale della difesa, secondo il quale pochi potevano difendersi da molti e fiancheggiare il nemico mediante costruzioni forti ed eccezionali, in modo che le parti deboli del congiunto furono

[68] Organismo indipendente creato nel 1519 durante il regno di Carlos I, per occuparsi degli aspetti governamentali in America

difese dalle più potenti^[70]. Questo si può apprezzare nel baluarte de Santo Domingo, che appoggia ai suoi vicini meno forti di Santiago e Santa Cruz, e anche in quelli di Santa Catalina e San Lucas che si difendevano reciprocamente. Cominciò allora l'apogeo della chiamata "Fortificacion Permanente Abaluartada", risposta dell'ingegneria militare all'apparizione dell'artiglieria.

Il piano di Antonelli consisteva nel difendere prima la baia e poi la piazza, nel caso in cui l'accesso a quella era affrancato. Nel suo primo disegno progettò un forte nella Punta de Icacos e un altro nell'isola di Carex per controllare l'accesso al canale di Bocagrande, al

momento l'unico modo per entrare alla baia. Conservò il forte del Boqueron, già costruito, a Manga. Costruì una batteria nella Caleta, e un'altra dal canale de San Anastasio, che comunicava con la *Cienaga del Ahorcado* (oggi del Cabre-ro) e due in quest'ultima, e ordinò che il canale di Bocachica dev'essere difeso, in caso necessario, da navi collocate all'interno della baia.

Per proteggere la piazza, Antonelli progettò un magnifico recinto di mura, baluarti, rivellini, controguardie e fossati, che plasmò in un piano datato 1595. In questo piano non incluse l'isola di Getsemani, perchè allora esisteva solo il Convento de San Francisco e il mattatoio.^[71]



Fig. 46: Planimetria di Cartagena de Indias, che Bautista Antonelli disegna nel 1595 dopo la sua seconda visita alla città. È la traccia più antica che si conosce sul recinto murario della città. Appartiene al primo "Plan de Defensa de los Dominios" disposto da Felipe II. Fonte: *Cartagena de Indias: historiografía de sus fortificaciones*, Segovia R., p. 10.

[70] Segovia R., *Las fortificaciones de Cartagena de Indias. Estrategia y Historia*, Carlos Valencia Editores, Bogotá 1982, p.15

[71] Zapatero J.M., *Las fortificaciones de Cartagena de Indias. Estudio asesor para su restauracion*, Talleres Gráficos de la Vda. de C. Bermejo, Madrid 1969, p. 51.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

La traccia è, in termini generali, la stessa che viene poi costruita, ad eccezione di un ampliamento che viene fatto verso il Cabrero per lasciare compresi dentro il recinto la maggior parte dei pozzi che esistevano nella città, e terreni sufficienti per l'espansione urbana.



Fig. 47: Piano di Cartagena e delle sue fortificazioni inviato al Consejo de Indias dal governatore Don Pedro de Acuña nel 1597. La pianta include già l'estensione del recinto di Calamari in direzione del Cabrero, un po' più spostata rispetto a quella prevista da Antonelli. Il quartiere di Getsemani continua ad essere disoccupato anche se si osservano sulle sponde della baia de Las Animas, le botteghe del Arsenal che servivano per rifonire i galeoni.

Fonte: *Cartagena de Indias: historiografía de sus fortificaciones*, Segovia R., p. 49.

Le opere cominciarono verso fine del 1597, come documentato in una carta che il governatore Pedro de Acuña scrisse al *Consejo de Indias*^[72], nella quale dava conto dei lavori che erano stati eseguiti sotto la sua direzione, carta che accompagnò con un piano dove si apprezzava lo stato delle fortificazioni in quella data. Questi lavori si realizzarono con materiali deperibili, così che nei primi anni del secolo XVII la furia del mare, le piogge e i venti li lasciarono inutili.

Cristobal de Roda fu l'ingegnere incaricato di costruire le mura disegnate da suo zio Bautista. Nell'assumere il comando delle operazioni delle fortificazioni, nel 1609, considerò che il perimetro del recinto doveva essere fatto dove secondo la traccia di quello costruito da Pedro de Acuña, senza ridurre il circuito, ma, pur rispettando la filosofia del disegno originale, ampliò il cerchio di pietra della città e includendo il quartiere che oggi viene chiamato San Diego, dove la popolazione era cresciuta, ed erano sorti monasteri e buoni edifici. C'erano, inoltre, anche molti orti e pozzi di fondamentale importanza visto che era il luogo da cui si approvvigionava tutta Cartagena.

[72] Samudio A., *La arquitectura en Cartagena* cit., p. 143.

[73] Cabrera A., *La fortificación de los puertos de America: Cartagena de Indias*, in *Las facultades de ingeniería y su aporte al desarrollo del país*, XXVIII Reunión Nacional 17-19 settembre, Cartagena de Indias 2008.

Perciò, il disegno di Antonelli, contemplava 12 baluardi, ma le necessità della città portarono alla costruzione a 3 in più.^[73] La Junta de Guerra approvò la modifica proposta da Roda.

La realizzazione delle mura cominciò nel luogo dove invase la città Sir Francis Drake, entrato alla baia grazie al Canale di Bocagrande. Si iniziò a costruire quindi il Baluarte di San Felipe^[74], che da metà del secolo XVIII venne chiamato Santo Domingo, per la sua prossimità con il convento con lo stesso nome. Quest'opera e il congiunto che forma con i baluardi di Santiago e Santa Cruz sono i più rappresentativi della Scuola Italiana di fortificazione. Durante le opere di recu-

pero e adattamento che fece l'ingegnere Juan de Herrera y Sotomayor anni più tardi, sparirono le piazze basse, ma sopravvissero in entrambi i lati della rampa le bovedas che gli servivano da accesso. Terminato questo primo baluarte nel marzo del 1616, De Roda continuò la costruzione delle mura costeggiando il mare fino ad arrivare al Baluarte de Santa Catalina. Ampliò il fronte a terra dei baluardi di Santa Catalina e San Lucas. Riparò i danni al recinto murario dovuti alla tormenta tropicale del febbraio del 1618^[75], modificando la sua traccia in quei punti dove le onde avevano provocato danni e cambi nella configurazione del terreno.

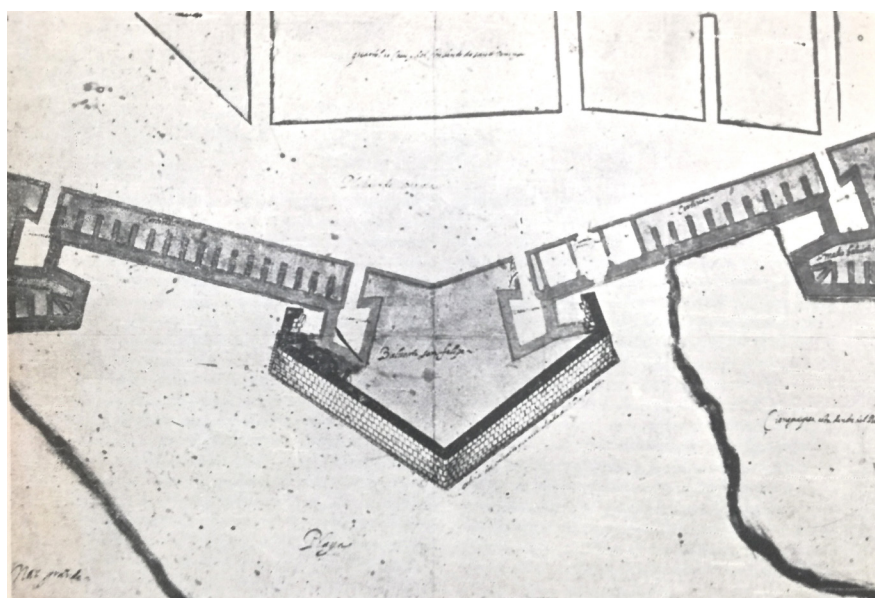


Fig. 48: Baluarte San Felipe, progettato dall'ingegnere Cristobal de Roda nel 1602. La traccia è un chiaro esempio della tecnica italiana. Staccato di due facce e fianchi corti per proteggere la piazza bassa che difendeva le cortine e la porta di Santo Domingo. Si completa nel 1617.
Fonte: *Historia de las fortificaciones de Cartagena de Indias*, Zapatero J.M., p. 56.

[74] Zapatero J.M., *Historia de las fortificaciones de Cartagena de Indias*, Ediciones Cultura Hispánica del Centro Iberoamericano de cooperación y dirección general de relaciones culturales del Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid 1979, p.54.

[75] Dorta E.M., *Cartagena de Indias cit.*, p.84.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Sotto la direzione di Roda si completò, nel 1629 durante il governo di Francisco de Murga, 2 anni prima della morte di Cristobal de Roda nel 1631, il cerchio delle mura e dei baluarti del primo nucleo urbano, con eccezione della muralla de la Marina che fu molte volte distrutta dai “nortes”^[76] o dalle maree, nonostante sia stata costruita abbastanza in avanti.

Alla morte di Roda, nel 1631, prese la direzione delle fabbriche reali di Cartagena de Indias suo cugino Juan Bautista Antonelli, il “Mozo”, figlio di Bautista. Egli diresse i lavori del castello di San Luis de Bocachica. Morì nel 1649, e con lui si estinse così la famiglia di ingegneri militari che aveva servito la Spagna in Europa e America, lungo 3 generazioni^[77].

Periodo barocco (1631-1741)

Dall'arrivo del governatore Francisco de Murga nella città, nel 1629, si imposero le influenze della scuola Fiamminga nell'arte di fortificare. Murga, ingegnere militare, veniva dai Paesi Bassi, dove aveva appreso come si costruivano le

strutture di difesa davanti ai fronti di mura vulnerabili per impedire l'approssimazione del nemico. Cominciò allora il periodo denominato Barroco Militare che entrò in conflitto con i rigidi principi della scuola Italiana di Cristobal de Roda, che fu per questo rilegato nel dimenticatoio.

Nei primi anni del secolo XVII, la popolazione di Cartagena si espanse fuori dai limiti del primo recinto murario verso l'isola di Getsemani, che aveva cominciato a popolarsi negli ultimi anni del secolo anteriore, poco dopo aver costruito il convento de San Francisco. Sorse così la necessità di fortificare questa nuova area e i lavori corrisposero al governatore Francisco de Murga. Getsemani non fu totalmente circondata da cortine e baluarti come fu invece per l'isola di Calamari, visto che si contava sulla separazione naturale data dal canale di San Anastasio che univa la Baia degli Animas con la Laguna di Chambacù. Nel 1631 si iniziarono le opere dal baluarte El Reducto e si conclusero 2 anni più tardi, lasciando Getsemani difesa da una sistema di cortine e baluarti con accesso tramite la porta della Media Luna, unica comunicazione del recinto con il conti-

[76] Forti venti che arrivano da nord o nord-est che arrivano dal golfo del Messico.

[77] Sartor M., *Omaggio agli Antonelli* cit.

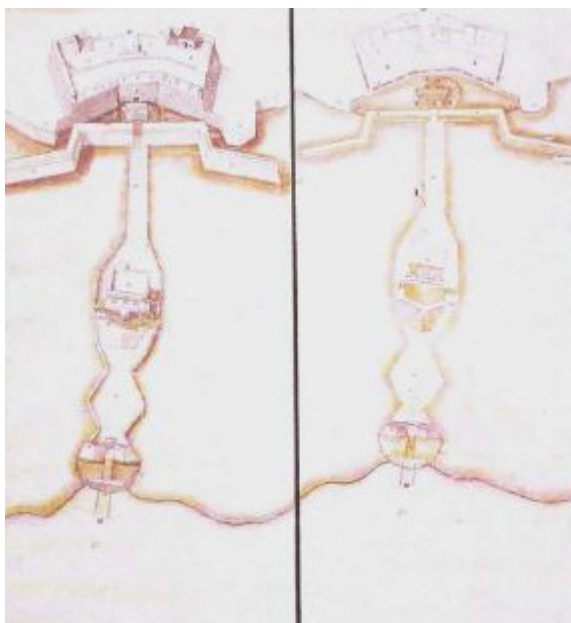


Fig. 49: Piano del bastione della Media Luna, disegno di Juan de Herrera y Sotomayor del 1730, *Cartografía y relaciones históricas de ultramar*, Servicio Histórico Militar, Madrid. Fonte: "Boletín Cultural y Bibliográfico", Vol. 34, núm. 45, 1997, p. 4.

nente^[78], costituita da un ponte fortificato. Riformata, nel secolo XVIII e demolita alla fine del secolo XIX per esigenze di estensione urbana, possiamo avere un

primitivo aspetto della Porta della Media-luna solo grazie ai disegni e planimetrie ereditate.

Quando si concluse la muralla de Getsemani, si fece urgente la necessità di fortificare il cerro de San Lazaro, che, visto che dominava la porta della media luna, costituiva un pericolo per la città, nel caso fosse stato preso dalle forze nemiche. Per superare le difficoltà economiche che avevano impedito fino ad allora la costruzione del forte, il governatore Pedro Zapata de Mendoza, chiese ai suoi abitanti una donazione e diede personalmente l'esempio investendo una parte del suo stipendio^[79]. Con questi mezzi ottenuti si costruì nel 1657 un piccolo forte sulla cima della collina^[80], e il governatore gli diede il nome del monarca regnante, Felipe IV; e gli annesse "de Barajas", titolo nobiliario che possedeva

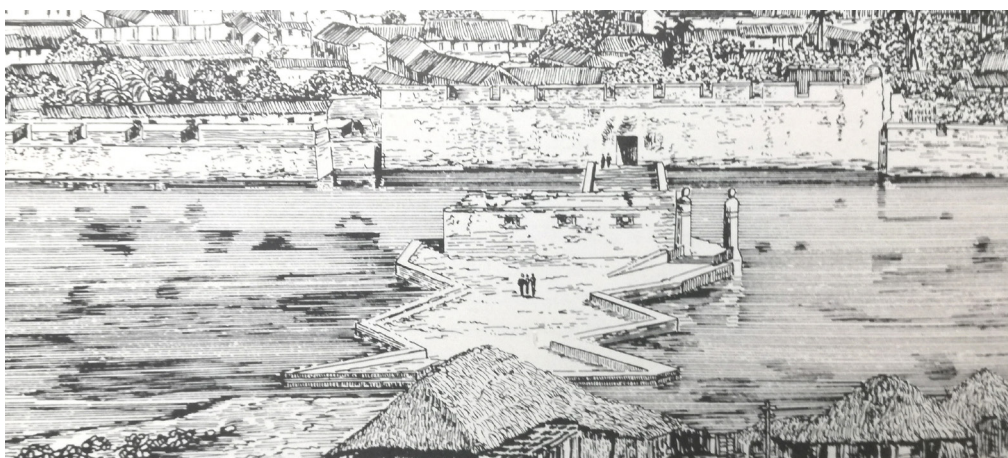


Fig. 50: Panoramica della porta e della batteria della Media Luna nel 1869. Sopra questo ponte si può apprezzare il rivellino. Fonte: *Cartagena de Indias: historiografía de sus fortificaciones*, Segovia R., p. 62.

[79] Dorta E.M., *Cartagena de Indias* cit., p. 79.

[80] Zapatero J.M., *Historia de las fortificaciones* cit., pp. 68-70.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

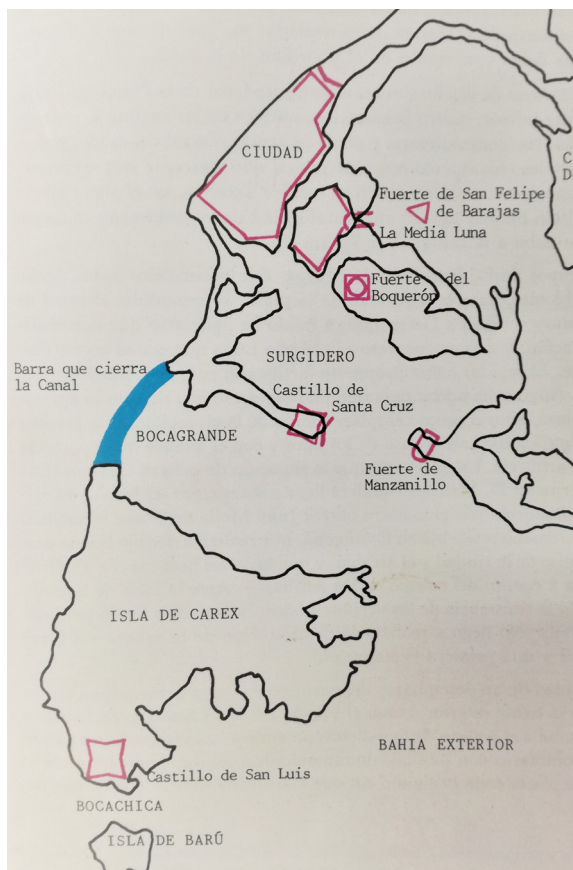


Fig. 51: Rappresentazione di Cartagena a fine del XVII secolo, dove si può vedere la chiusura dell'accesso di Bocagrande avvenuta nel 1640.

Fonte: *Cartagena de Yndias. Magica acropolis de America*, Cabellos Barreiro E.

a suo padre. Lasciò così terminato San Felipe de Barajas, il più importante castello di cartagena, *llave della città*^[81] dal fronte di terra, che, salvò la piazza nel 1741 impedendo la presa del ammiraglio Vernon. Il castello fu poi ampliato nel XVIII con le batterie collaterali, che gli danno l'aspetto maestoso che possiede oggi.

Il 17 di marzo del 1640 fu una data decisiva per la storia della difesa di Car-

tagena. Questo giorno la nave capitano e due galeoni dell'armata portoghese si incagliarono nel canale di Bocagrande. Due anni più tardi il processo di sedimentazione favorito dal naufragio aveva unito completamente Bocagrande con Tierrabomba, chiamata allora isola di Carex, chiudendo così l'unico accesso alla baia^[82]. Il fenomeno rese il canale di Bocachica e viene convertito questo piccolo accesso, prima impraticabile, nella nuova e obbligata entrata alla baia.

Con la chiusura di Bocagrande, la strategia difensiva rimase obsoleta e si dovette riprogrammare urgentemente. per questo si costruì nel 1661 il castello di San Luis, nell'estremo sud dell'isola di Tierrabomba, oltro vicino all'attuale localizzazione del forte di San Fernando de Bocachica. I forti di Santa Cruz, San Juan de Manzanillo e manga forno smantellati allora per utilizzare le sue guarnizioni e l'artiglieria a San Luis, che venne convertito nel guardiano della baia.

Nel 1697 il castello di San Luis, sguarnito e senza attrezzature e munizioni, fu vinto

[81] Rodriguez de Avila J., *La llave de la ciudad: Fuerte de San Felipe de Barajas*, Cartagena 2013.

dal barone de Pointis. Anni più tardi, ricostruito dall'ingegnere Juan de Herrera y Sotomayor, ma venne di nuovo assalito all'enorme assalto del 1741 dell'armata inglese, sotto il comando di Vernon. Le fortificazioni della città, però, resistettero per il tempo sufficiente per cui la peste iniziò a fare breccia tra i britannici che debilitati furono costretti ad abbandonare l'intento di presa di Cartagena^[83].

Periodo neoclassico (1741-1818)

Prima di parlare di questa tappa conviene menzionare il nome di Juan de Herrera y Sotomayor, senza il quale avremmo avuto una recensione incompleta dell'architettura militare di cartagena. Quest'ingegnere prese a suo carico le fortificazioni della città per più di 30 anni, dagli inizi del secolo XVIII, periodo nel quale ricostruì la maggior parte dei baluarti distrutti dal barone de Pointis e riformò la nuova porta della città (Boca del Puente), una porta costituita da 3 volte, che rispetta le categorie della città e delle regole artistiche dell'epoca. L'arco centrale, ornato da un portale dorico, dà l'en-

trata alla città, mentre le 2 laterali sono il rifugio del corpo di guardia e di attrezzature belliche. Annesse anche un corpo sormontato da una guglia e una torre, in modo che ospitasse l'orologio della città e la sua campana. Essa mantenne la traccia di Herrera fino al 1888 quando si costruisce l'attuale torre del reloj con il coronamento neogotico di due corpi ottagonali e una nuova guglia disegnata dall'architetto Luis Felipe Jaspe^[84].

Il periodo che cominciò con la sconfitta delle forze inglesi è quello che coincide con il massimo splendore delle fortificazioni di Cartagena de Indias. Fu chiamato neoclassico per essere influenzato dall'accademismo inglese-francese^[85]. Le opere di difesa costruite in questo periodo arrivarono a un grado di complessità notevole, che diedero luogo a uno dei congiunti fortificati meglio concepiti e più belli dell'America ispanica.

Sorsero in quest'epoca vari ingegneri che trasformarono, con nuovi principi, le opere del secolo XVII. Juan Bautista Mac Evan, con l'aiuto di Carlos Desnaux, costruì nel 1743 il forte di San Sebastian de Pastelillo^[86] nel luogo dove era stato ospitato il forte de El Boqueron

[83] Zapatero J.M. *La guerra del Caribe* cit. pp. 48-62.

[84] Segovia R., *Las fortificaciones de Cartagena* cit., p.67

[85] Cabellos Barreiro E., *Cartagena de Yndias* cit. p.15.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias

e tracciò il piano di difesa di Bocachica dopo la distruzione del forte di San Luis da parte di Vernon, progettando il forte di San Fernando, San Jose e la batteria di Santa Barbara. Ignacio Sala modificò il progetto di Mac Evan per San Jose che fu quello che si fece finalmente, e Lorenzo de Solis e Antonio de Arevalo costruirono il forte di San Fernando nel 1760 e rinforzarono le sue difese. Fu tale il potere dissuasivo di Bocachica che nessun nemico osò negli anni successivi tentare l'accesso alla baia di Cartagena. L'opera che lasciò Arevalo a Cartagena

era gigantesca: tracciò e costruì la batteria del Angel San Rafael a Bocachica, lasciò la sua impronta in tutte le fortificazioni della baia, costruì l'edificio de Las Bovedas^[87], restaurò la muralla de la Marina, tirò fuori la scogliera del fronte marittimo che mise fine alla distruzione ricorrente di quelle mura per causa dei temporali e creò la spiaggia sulla quale è costruita oggi l'Avenida de Santander; chiuse l'entrata di Bocagrande con una diga sottomarina che dura ancora oggi e creò l'impressionante congiunto del castello di San Felipe de Barajas.

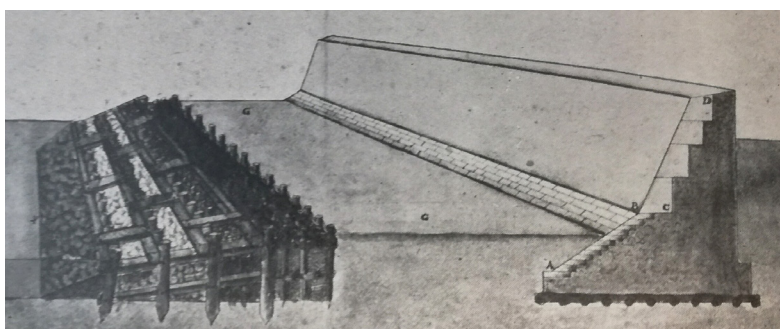


Fig. 52: Profilo delle mura progettate per unire il Balluarte Santa Cruz con il Balluarte Santa Catalina (Muralla de la Marina), che corrisponde al fronte verso il mare, e progettazione della scogliera davanti ad esse, secondo un disegno di Juan de Herera y Sotomayor del 1721. Fonte: *Cartagena de Indias: la ciudad y su monumentos*, Dorta E.M., fig. 130.

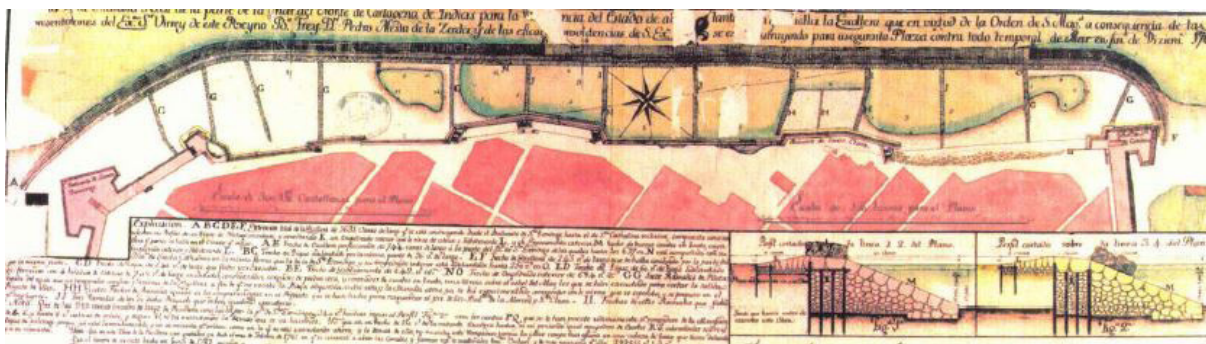


Fig. 53: Planimetria della Muralla de la Marina del 1769 da parte di Antonio de Arevalo, in cui viene mostrata la scogliera progettata. Servizio Histórico Militar, Madrid. Fonte: "Boletín Cultural y Bibliográfico", Vol. 34, núm. 45, 1997, p. 4.

[86] Zapatero J.M., *Historia de las fortificaciones* cit, p. 126.



Fig. 54: Piano di Cartagena di Antonio de Arevalo del 1786, in cui si vede il recinto murario al completo.

Fonte: *Cartagena de Indias: la ciudad y su monumentos*, Dorta E.M., fig. 168.

Le demolizioni dei secoli XIX e XX

Terminata l'epoca dei pirati e degli invasori europei, nel 1818, ovvero l'anno in cui iniziò l'epoca repubblicana colombiana, le mura di Cartagena non avevano più alcuno scopo militare e non vennero più messe alla prova.

la nuova situazione politica della città richiedeva cambi che portarono all'apertura di nuove porte e breccie, così come la demolizione completa di alcuni baluarti e alcune cortine murarie dalla

fine del secolo XIX fino a 1924, anno in cui il Congresso della Colombia emana la legge 32^[88] del 13/11/24^[89], che in cui di fatto iniziò il periodo di conservazione e protezione delle fortificazioni che viene attualmente mantenuto.

Precedentemente, però, vennero demolite varie cortine e baluarti argomentando ragioni di obsolescenza, insalubrità e costi di mantenimento. Cartagena perse così parte del suo patrimonio.

Nel 1911 il sindaco della città dichiarò le mura un fastidio urbano e demolì un lun-

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

go pezzo di esse, tra la Puerta del Re-
loj e il bastione di San Pedro Martir, in
modo da aprire la città alla spiaggia della
Matuna, risolvendo vari problemi di igie-
ne che stavano minacciando lo scoppio
di epidemie. In breve, ciò fu un altro brut-
to capitolo nella guerra nascosta che le
città fortificate hanno combattuto contro
l'armonizzazione della pietra^[90].

Quando arrivò il 20esimo secolo, l'intera
parte murata, così come il forte Pastelillo,
nella vicina isola Manga, e il forte di
San Felipe de Barajas, furono abbandona-
ti, mentre le mura, già in decadenza
alla fine del XIX secolo, si trasformarono
in zone della città insalubri e pericolose,
lasciandole in pericoloso stato di abban-
dono, visto che la repubblica colombiana
non aveva nemici che volevano as-
sediare la città, e non aveva nemmeno
le risorse o gli interessi necessari per la
manutenzione delle fortificazioni.

Le varie tappe della loro demolizione e
abbandono si possono sintetizzare in:

- ▶ 1880: avvenna l'apertura della secon-
da porta nelle mura della piazza de la
Aduana (Puerta Pinares);
- ▶ 1884: inizia la demolizione della Bate-
ria de San Antonio de la Media Luna.
Demolendo la batteria di San Antonio
i suoi detriti furono depositati sopra
il porte per creare uno spazio ampio
dove venne eretta la statua di Don Pe-
dro de eredia. Ponte della media Luna
e la costruzione del Paseo Heredia^[91];
- ▶ 1903: demolizione baluarte de Ba-
rahoma per costruire in questo setto-
re il mercato pubblico;
- ▶ 1905: apertura nelle mura di Getse-
mani dare passaggio al ponte Ro-
man, si aprì la Boca del Puente e si
aprì la porta de Paz y Concordia;
- ▶ 1911: venne demolito la maggior par-
te della seconda cortina del muro tra
i baluarti di San Ignacio de Loyola e
San Francisco Javier;

[88] Contiene otto articoli tra i quali decreta che "autorizza la Sociedad de Mejoras Publicas per garantire la conser-
vazione dei monumenti storici esistenti nella città e vietare a tutti, la demolizione di muri, castelli e altri forti
della città di Cartagena"

[89] Ley 32: Regimen legal sobre conservacion y embellecimiento de los monumentos historicos de Cartagena,
Congreso de Colombia, Bogotá 1924, consultato tramite il sito web: <http://www.unesco.org>

[90] Tellez G., Castañeda A. *The face of history* cit.

[91] Periodico El Universal, *Dal Revellin al Puente Heredia*, pubblicazione 20 giugno 2010, consultato tramite il sito
web: <http://www.eluniversal.com.co>

- ▶ 1916 venne demolito il settore delle mura tra la Boca del Puente e la India Catalina.
- ▶ 1918: si aprì la porta de la Calle de Baloco e la porta di san Francisco Javier;

Nonostante abbia perso un pezzo del suo tracciato originale sotto l'azione demolitrice di quegli anni, la città è oggi orgogliosa delle sue mura, che la convertirono un fattore decisivo per cui nel 1984 la Unesco la incluse nella Lista del Patrimonio Mondiale.



Fig. 55: Planimetria attuale di Cartagena de Indias in cui si sono raffigurati, colorati in fucsia, i bastioni e le cortine murarie demolite durante il periodo compreso tra la metà del XIX secolo e il 1924. Fonte: *Cartagena de Yndias. Magica acropolis de America*, Cabellos Barreiro E.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

04

Getsemani è uno dei tre quartieri che formano l'attuale centro storico della città di Cartagena e presenta una situazione di deterioramento, marginalizzazione, e perdita dei valori sociali, culturali e materiali. Analizzando il suo percorso all'interno delle tappe storiche della città caraibica, il quartiere di Getsemani possiede una grande tradizione ed è passato dall'essere un quartiere considerato pericoloso a "barrio cool"^[1], con una forte attrazione turistica e una proliferazione di stabilimenti commerciali che però hanno compromesso le dinamiche sociali tradizionali, riducendo all'estinzione i getsemanicensi.

Il barrio di Getsemani



Fig. 56: La vita per le strade del barrio Getsemani. Fonte: <https://www.lonelyplanet.com>

[1] John Montaña, *Así es Getsemaní, uno de los barrios más 'cool' del mundo*, articolo de "El Tiempo", pubblicato il 21 luglio 2018.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Riconoscere gli immaginari urbani permette di rivelare gli spostamenti simbolici e fisici degli abitanti in relazione alle immagini dello spazio e della vita urbana. Questi immaginari emergono nelle parole degli abitanti, nei loro discorsi; ma sono anche presenti in altre espressioni del linguaggio sociale come le arti letterarie, i graffiti o l'uso della strada e dell'angolo^[2].

Approcciarsi a questi immaginari urbani in un contesto sociale specifico come il quartiere di Getsemani a Cartagena, permette di recuperare, non solo la sua relazione con la città, ma anche il suo stile di vita e i propri frammenti quotidiani, come l'uso delle sue vie, case e piazze, luoghi di forte memoria storica.

In maniera complementaria, gli immaginari urbani si dividono in immaginari dominati e di resistenza^[3]. I primi sono generalmente recuperati e pianificati dagli urbanisti e dai professionisti dello spazio urbano e, in contrapposizione, i secondi fanno emergere aspetti importanti per una città e una vita urbana che difende la tradizione, l'uso e l'appropriazione

pubblica, la valorizzazione della multiculturalità. Questi vengono creati come tendenza per ostacolare la città omogenea, capitalizzata e normatizzata, promotrice degli immaginari dominanti.

Questo scontro di immaginari porta a lotte per la sopravvivenza e la permanenza in un territorio, per la difesa dalle nuove forme di vita urbana. Nel caso di Cartagena, l'assenza di una politica urbana e la forte domanda di edifici e terreno hanno portato implicazioni negative sulla vita quotidiana degli abitanti. La dichiarazione come patrimonio storico dell'umanità da parte dell'UNESCO ha accelerato questi processi nella configurazione spaziale e nella struttura sociale del centro storico e in particolare del quartiere di Getsemani, dove quattro secoli di relazioni e identità urbane non furono sufficienti per impedire l'espulsione di molti dei suoi abitanti^[4].

Gli immaginari dominanti promossi in una città storica, in cui l'interesse si trova nel patrimonio architettonico e nella valutazione del terreno, non riconoscono che il significato di un quartiere come Get-

[2] Silva A., *Imaginarios urbanos*, Arango Editores, Bogotá 2006.

[3] Hiernaux D., 2009. *Los imaginarios de la dominación y la resistencia. Un punto de partida*, in "Iztapalapa. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades", num. 64-65, gennaio-dicembre, 2008, pp. 7-14, consultato tramite sito web: <http://www.redalyc.org>

[4] Díaz de Paniagua R., Paniagua R., *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Coreducar, Cartagena 1993, p.112.



Fig. 57:
Scorcio tra le
*calle*s del bar-
rio Getsemani.

semani non risiede esclusivamente nelle loro chiese, nei monumenti, negli edifici coloniali e repubblicani, ma in una cultura immateriale unica ed originale, che non si trova nel resto della città storica^[5]. Il tessuto urbano è formato dagli abitanti stessi, attraverso le loro rappresentazioni e i loro sentimenti.

Il fatto interessante è che, nonostante tutti gli spostamenti e pressioni dovute alle nuove dinamiche urbane, molti dei suoi abitanti conservano ed esprimono non solo le loro manifestazioni sociali, giocose e spaziali, ma anche un senso di vitalità e

identità che sopravvive attraverso lo spazio, il tempo, la cultura e la società.

Individuare Getsemani come un quartiere significa affrontare una molteplicità di dibattiti che collocano il quartiere in una categoria ambivalente. Da un lato, può apparire come un'appropriazione specificamente urbana e spaziale, in opposizione al centro della città, ma, allo stesso tempo, anche opposto al congiunto di baracopoli che si trovano al di fuori delle mura, come l'espressione della parte "moderna" di qualsiasi città. Prima di definire il quartiere, quindi, è utile sapere per chi e in che

[5] Ibidem, p. 115.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

modo viene usato quel concetto^[6].

La definizione classica di Pierre George consente di collocare il quartiere Getsemani come unità significativa e identitaria della vita urbana. Esso è lo spazio in cui l'abitante può essere collocato, in cui si sviluppa la vita pubblica e ha un nome che lo identifica all'interno della città^[7].

Di fronte agli immaginari urbani che si possono trovare in questo *barrio*, è possibile evidenziare due aspetti. Il primo collegato con i coloni *raizales*, antenati

del quartiere, per i quali questo spazio è configurato come un luogo di resistenze e lotte, *ser Caribe*, per proteggere la propria identità all'interno della città. In una seconda prospettiva, per alcuni visitatori, abitanti e urbanisti della cosmopolita e turistica Cartagena, il quartiere è uno spazio di disagio e degrado che dovrebbe essere trasformato per il suo grande valore architettonico e patrimoniale a favore del turismo.



Fig. 58: Scorcio tra le *calles* del barrio Getsemani.

[6] Lynch K., *La imagen de la ciudad*, Gedisa, Barcelona 1985.

136 [7] George P., *Geografía urbana*, Ariel, Barcelona 1969.



Schema 5: Mappa del costruito del barrio Getsemani secondo di Plan de Ordinamiento Territorial del 2001.
Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundacion Subliminal.



Schema 6: Schema dei pieni e dei vuoti del barrio Getsemani secondo di Plan de Ordinamiento Territorial del 2001.
Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundacion Subliminal.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias





	Valore	Unità	%
Area totale del barrio	35,2	Ha	100
Spazio pubblico	14,7	Ha	42
● Area occupata dalle vie e strade	35,2	Ha	27
● Area di parchi e piazze	35,2	Ha	15
Area occupata dalle costruzioni	14,4	Ha	40
Area disoccupata essendo centro delle manzanas	6,1	Ha	18

Tabella della divisione del suolo tra costruito e spazio pubblico del quartiere di Getsemani. Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundacion Subliminal.

- **Area del barrio: 35,2 ettari**
- **Numero di proprietà all'interno del barrio: 613**
- **Media delle famiglie per abitazione: 1,9**
- **Percentuale di nativi: 28%**



Schema 7: Usi del suolo del barrio Getsemani secondo di Plan de Ordinamiento Territorial del 2001. Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundacion Subliminal.

-  Zona mista 1 (residenziale-commerciale)
-  Zona mista 2 (istituzionale-commerciale)
-  Zona mista 3 (commerciale-istituzionale)
-  Attività istituzionale

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

La storia

Secolo XVI: i primi abitanti

I lavori archeologici realizzati nella città di Cartagena, permettono di constatare che al momento dell'arrivo di Pedro de Heredia esisteva un popolo di indigeni in Getseman. La coesistenza fra le due popolazioni fu difficile, e si concluse con la sottomissione degli indios, e vennero relegati in questa nell'isola di Getsemanì, mentre gli spagnoli si insediarono nella zona verso il mare, quella che corrisponde ai quartieri del Centro e di San Diego attuali. Molto presto la popolazione nativa condivise lo spazio con nuovi abitanti, come commercianti non spagnoli, portoghesi e italiani tra gli altri, che diedero al quartiere il carattere di *arrabal* (sobborgo) o luogo per l'espansione urbana.

Dopo l'anno 1560 la città di Cartagena ha definito la propria struttura urbana, iniziando a costruire i suoi monumenti e i suoi edifici di carattere coloniale. Mentre la zona del centro si ampliava, fino

alla metà del XVI nell'isola di Getsemanì esistevano solo due edifici di corte spagnola: il convento di San Francisco e il Matadero (mattatoio)^[8], nel luogo in cui oggi occupa il parco del Centenario.

Le politiche spagnole in relazione alla discriminazione dei sobborghi portano a escludere progressivamente il *barrio*, ma ciò non fece altro che produrre un rafforzamento della comunità dell'*arrabal*, basicamente a partire dal contrabbando e delle attività mercantili legate al commercio marittimo. In questa condizione il *barrio* inizia a sviluppare nel suo interno un insieme di valori e di relazioni sociali che lo differenziano dal resto della città, essendo formata da un gruppo vario di commercianti stranieri di schiavi, schiavi stessi^[9], artigiani e marinai^[10]. Parte di questa attitudine, si traduce del finanziamento da parte della comunità del costo di alcune opere come le mura, i forti, le chiese e i ponti^[11].

I primi attacchi alla città mostrano l'im-

[8] Borrego Pla M., *Cartagena de indias en el siglo XVI*, Editorial CSIC, Siviglia 1983, p. 77.

[9] La popolazione indigena inizia ad essere rimpiazzata dagli schiavi neri, che combaciò con gli inizi della seconda metà del XVI secolo Cartagena venne caratterizzata dalla diminuzione della popolazione indigena, mentre parallelamente avviene un aumento della popolazione schiva

[10] Borrego Pla M., *Palenques de Negros en cartagena de Indias a fines del siglo XVII*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Siviglia 1973, p. 19.

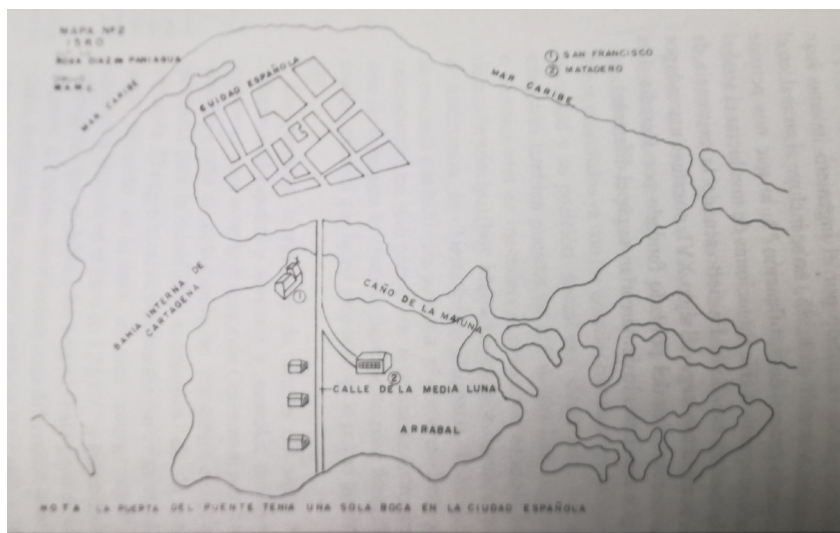


Fig. 59: Rappresentazione del quartiere di Getsemani nel 1560, in cui si possono vedere gli unici due edifici di corte presenti: il mattatoio e il convento di San Francisco.

Fonte: *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Díaz de Paniagua R., Paniagua R., p.36.

portanza strategica del quartiere, assegnandole assegnarono un importante ruolo nel congiunto di relazioni con la città. In sintesi, la si margina, ma non la si disconosce.

Secolo XVII: l'unione alla città

La sua posizione strategica e la sua crescente importanza dentro il commercio locale, oltre che per la presenza di acqua salubre nel proprio pozzo^[12], fece in modo che tra il 1625 e il 1634 il quar-

tiere di Getsemaní venne integrato a Cartagena, per iniziativa del governatore Francisco de Murga che accettò la costruzione, finanziati dai propri abitanti, del Baluarte el Reducto e del ponte della Media Luna.

Le mura che univano il Reducto con la Media Luna avevano un'altezza di 18 piedi, come si conserva oggi, mentre quella costruita sul fronte della baia aveva un'altezza di 6-7 piedi e univa i baluarti di Barahona, Santa Isabel e il Reducto^[13], impedendo così il facile arrivo della mer-

[11] Díaz de Paniagua R., Paniagua R., *Bienestar social y patrimonio cultural: una propuesta de desarrollo social en un barrio del sector histórico de Cartagena*, in "Investigación y desarrollo", Universidad del Norte, 1992, p. 132.

[12] Marchena Fernandez J., *La institución militar en Cartagena de Indias 1700-1810*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Siviglia 1982, p.30.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

ce di contrabbando. Successivamente la chiusura del recinto murario si pensò alla necessità di costruire chiese e piazze per la popolazione eterogenea e multiculturale che viveva nell'arrabal.

Al concludersi di questo secolo Getsemani si era consolidata come un altro

quartiere della città, con le caratteristiche che in parte si incontrano oggi, sia nella sua struttura culturale, che nell'ampia diversità dei suoi abitanti.

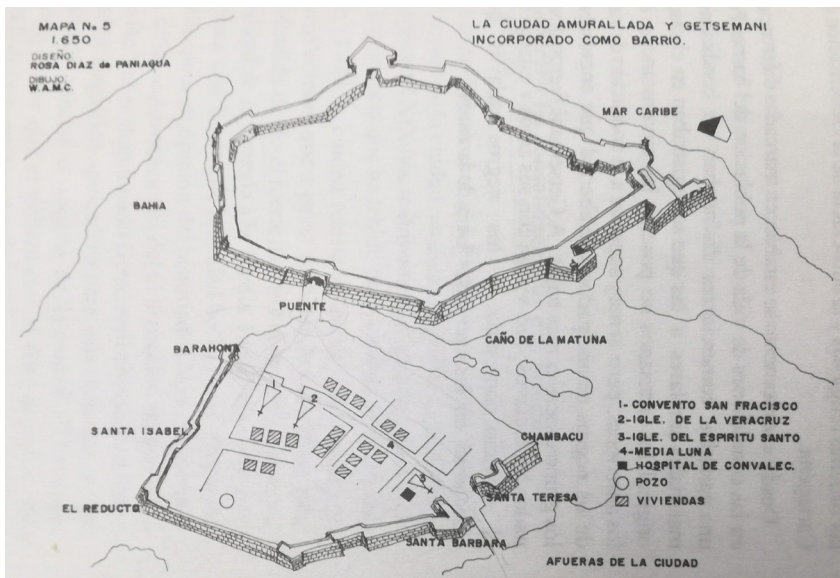


Fig. 60: Rappresentazione di Getsemani nel 1650, in cui si possono vedere le fortificazioni appena costruite e l'unione al resto della città. All'interno delle mura il quartiere inizia a svilupparsi.

Fonte: *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Díaz de Paniagua R., Paniagua R., p.43.

Secolo XVIII: la consolidazione di una posizione strategica

I continui attacchi a cui è sottomessa la città esige una militarizzazione maggiore che si traduce nell'invio di rinforzi da parte degli altri possedimenti spagnoli nelle Antille, come Cuba e Caracas, permettendo così l'insediamento di nuovi

abitanti di questi paesi a Getsemani^[14]. Tra questi il colonnello Pedro Romero, oriundo cubano, che si stabilì in calle Larga e giocherà successivamente un ruolo importante per le fase storica indipendentista.

La posizione del quartiere e il suo ruolo nel commercio e nella difesa portano a un incremento della popolazione^[15] e dei

[13] Dorta E.M., *Cartagena de Indias* cit., p. 108.

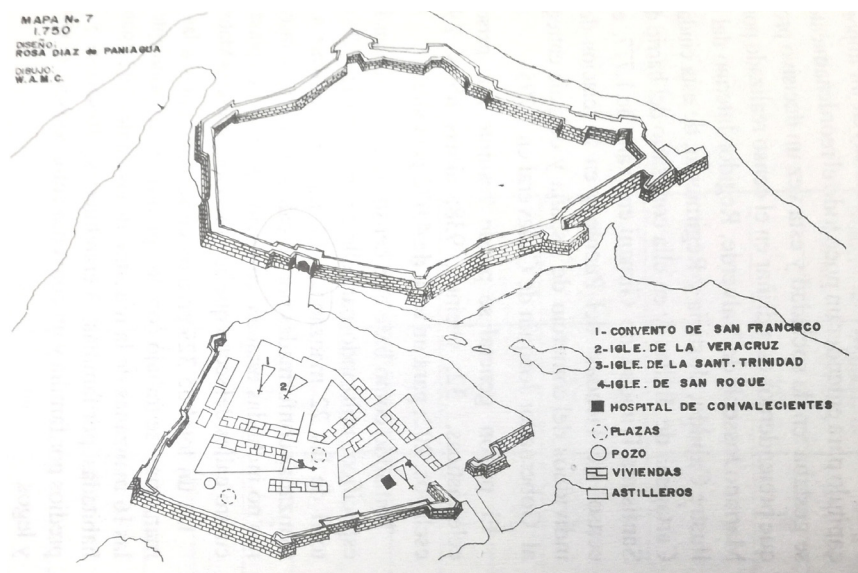


Fig. 61: Rappresentazione di Getsemani nel 1750. Il quartiere inizia la configurazione del suo tracciato urbano all'interno del recinto murario.
Fonte: *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Díaz de Paniagua R., Paniagua R., p.49.

suoi edifici religiosi, civili e commerciali. Infatti, intorno al 1750 vennero spostati i magazzini contenenti polvere da sparo dalla piazza di Getsemani verso le sponde della baia, vista la loro pericolosità per gli abitanti, e, nella stessa zona, si costruirono nuovi magazzini navali e alcune piccole fabbriche.

Verso la fine del secolo vennero terminati tutti i lavori sulle fortificazioni e sui monumenti del centro città. Ciò si tradusse in una diminuzione della domanda di manodopera e l'inizio dell'uso dello schiavo nero per il servizio domestico che porta alla diminuzione del contrabbando schiavista e con questo ad una variazione fondamentale nella dinamica

economica e sociale nella struttura interna e nell'uso dell'abitazione nel *barrio*.

Si poterono stabilire quattro tipi di abitazione^[16]: casa bassa, abitata da famiglie di basso rango sociale, casa alta, di proprietà di famiglie benestanti ed erano ubicate sulle sponde della baia, lungo la calle Larga, i *pasaje*, case basse simili a baracche, solitamente abitate da trafficanti e schiavi non legalizzati, *accesorias*, sono una via di mezzo tra i *pasaje* e le case basse, solitamente fanno parte di case alte principali, di cui condividono alcuni spazi come il patio, la cucina o la lavanderia. Sono abitate da famiglie di schiavi e da artigiani.

[15] Un censo del 1795 registrava un totale di 4072 persone nel barrio.

[14] Díaz de Paniagua R., Paniagua R., *Getsemaní, historia, patrimonio* cit., pp. 53-55.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Secolo XIX: dal protagonismo alla passività post-indipendenza

All'inizio del secolo Getsemani fu luogo principale del sorgere delle idee indipendentiste. Da una parte il malcontento generale per la situazione marginale del *barrio*, dall'altra la posizione crescente di alcuni abitanti del quartiere nei lavori commerciali che permise loro un'accumulazione economica personale tale da desiderare potere e condividere i propri interessi con la proposta di indipendenza dalla Spagna^[17]. Questa condizione si fece manifesta nella creazione delle forze popolari che marciarono al centro città per appoggiare il grido indipendentista nel 1811.

Negli anni successivi al 1835 e come conseguenza della legge per la libertà dalla schiavitù, Getsemani riceve una nuova migrazione di neri liberi, fenomeno sociale che diede origine alla connotazione di *barrio de negros*^[18], conosciuta anche oggi.

Nel 1880 inizia lo smantellamento delle costruzioni militari: si distrugge il rivellino della Media Luna nel 1884, il baluarte Santa Teresa e la avenida del Pedregal nel 1893, e viene delimitato il quartiere de La Matuna. Vennero iniziate così una serie di costruzioni nuove che indicano il cambio d'uso e l'attività della vita repubblicana degli abitanti di Getsemani.

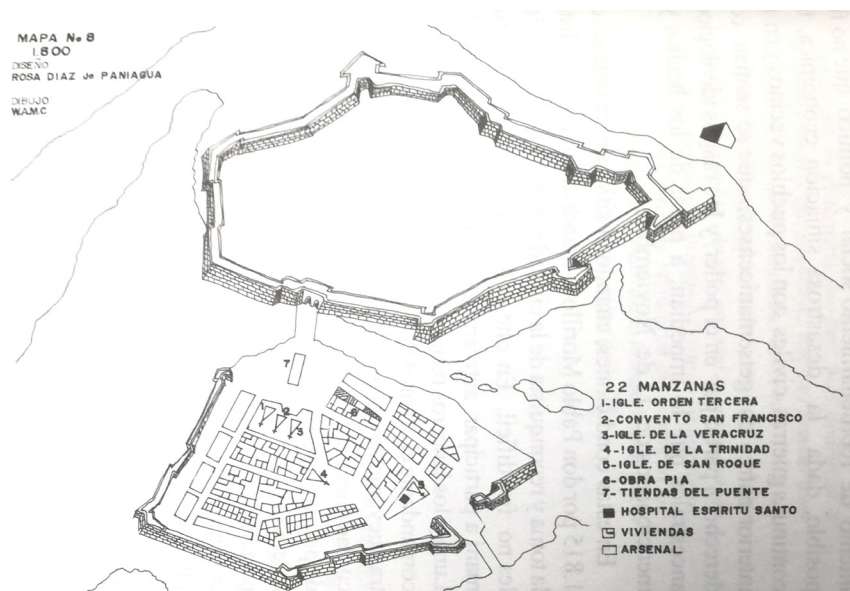


Fig. 62: Rappresentazione di Getsemani nell'Ottocento. Alla fine del secolo XVIII il quartiere era composto da 22 *manzanas*, ma nel corso del secolo successivo, a causa della crisi economica che colpì tutta la città, conservò la sua struttura senza grossi cambiamenti. Fonte: *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Díaz de Paniagua R., Paniagua R., p.59.

[17] Ibidem, pp.57-60

Prima metà del secolo XX: delimitazione delle funzioni e delle relazioni urbane

Nel 1904, approfittando della ormai definita vocazione del *barrio* come luogo di scambi e commerci, viene costruito il Mercado de Getsemani nel luogo dove era situato il *baluarte* de Barahona e viene distrutta la *muralla* del Arsenal e i baluarti de Barahona e Santa Isabel. Nel 1905 viene aperta invece una breccia tra il Reducto e la *muralla* del Pedregal, per permettere la comunicazione con l'isola di Manga.

In questi anni avviene quindi un cambiamento e una trasformazione sostanziale nel quartiere. vengono tracciate nuove

vie commerciali e urbane (come la calle Media Luna), venne costruita la ferrovia, il parco del Centenario e il Club Cartagena, come luogo di sviluppo dell'élite locale.

Queste nuove costruzioni diedero a tutto questo settore un uso sociale sfruttato da tutta Cartagena. Le antiche chiese e conventi vengono trasformate in teatri, cinema^[19] e luoghi di divertimento. Le sue vie e le sue piazze possiedono quindi funzione di ricreazione, di relazioni sociali. Il tessuto urbano convertì rapidamente Getsemani in una comunità con obiettivi, aspettative e significati comuni, prodotto di un passato multiculturale ed eterogeneo.

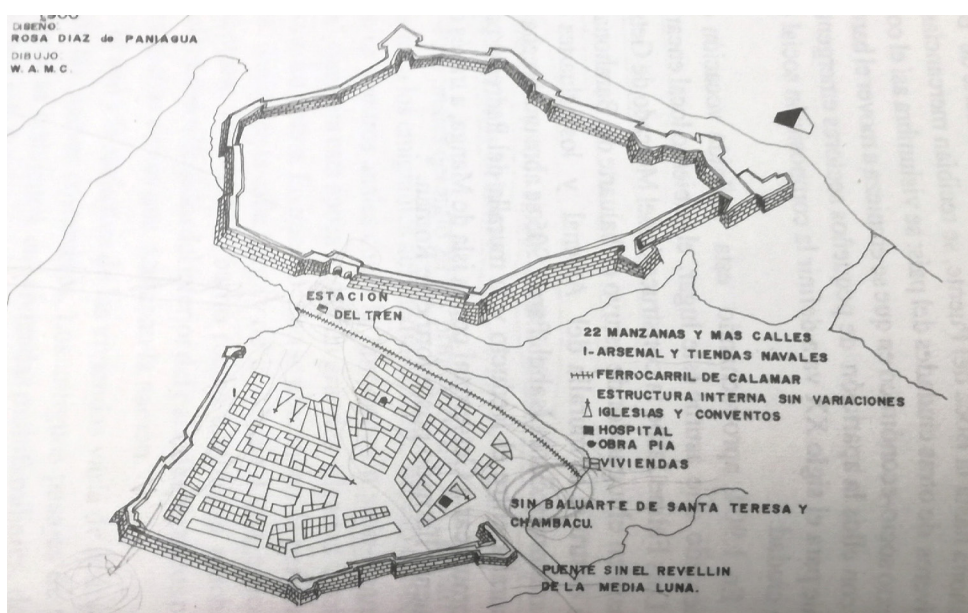


Fig. 63: Rappresentazione di Getsemani nel 1900. Grazie agli effetti della ripresa economica, il quartiere vive un processo di rinnovamento imposto dalla creazione della ferrovia e della demolizione di una parte del cordone murario. Fonte: *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Díaz de Paniagua R., Paniagua R., p.66.

[19] Fundación Subliminal, *Informe Memorias de la Libertad 3. Habla Getsemaní barriada*, p.34-35, consultato tramite il sito web: <http://www.sliminal.org/>

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

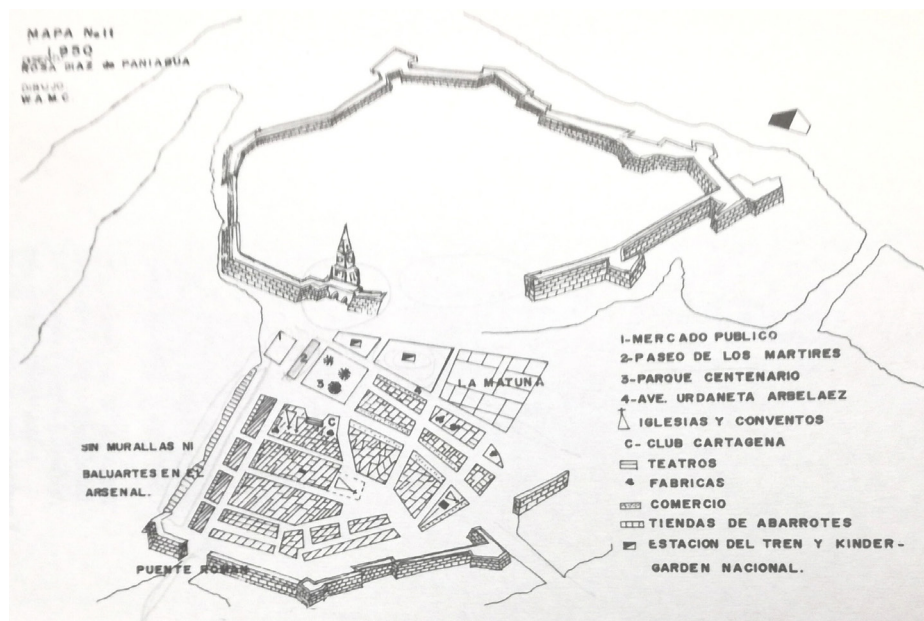


Fig. 64: Rappresentazione di Getsemani nel 1950. La costruzione del mercato pubblico, del Parque del Centenario, la demolizione di un altro pezzo di mura sono i punti di riferimento della situazione urbana del quartiere a metà secolo. Fonte: *Getsemaní, historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Díaz de Paniagua R., Paniagua R., p.73.

Seconda metà del secolo XX: cambi e nuove relazioni sociali

La seconda metà del secolo rappresenta una nuova tappa di cambio di vita nel quartiere. In questa condizione lo spostamento del mercato centrale della città (1978) verso l'area di Bazurto^[20], fuori dal complesso murario, lo sviluppo del settore di Bocagrande, lo spostamento di diverse imprese verso nuovi poli industriali, la decadenza e la sparizione dei teatri e delle attività ricreative e, il titolo di patrimonio dell'umanità conferito alla città di Cartagena da parte dell'UNESCO nel 1984, furono le cause principali dei cambi avvenuti nel quartiere, visto il suc-

cessivo trattamento di disconoscimento nei confronti del quartiere da parte delle politiche locali e nazionali.

Ciò ebbe come conseguenza lo spostamento di molti residenti, l'inserimento di nuovi abitanti, l'apparizione di nuovi negozi, attività e forma di commercio illegale, uso e distribuzione di droga, l'incremento di residenze, ostelli, pensioni.^[21] Tutto ciò è l'origine del cambio e della perdita dei valori di identità culturale e di coesione interna.

[20] Díaz de Paniagua R., Paniagua R., *Getsemaní, historia, patrimonio* cit., p. 22.

La gentrificazione

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, dal 1924, grazie alla legge 32 promossa dalla Sociedad de Mejoras Publicas, viene espressamente vietata la demolizione delle mura, dei castelli e delle altre fortezze della città e della baia, e, dall'anno successivo, l'ente realizzò un piano per il restauro dei monumenti, evidenziando un interesse per la gestione delle fortificazioni, inizialmente centrato, nel recinto murato e, più tardi, nel castello di San Felipe Barajas^[22].

Tuttavia, bisogna aspettare fino al 1960 in cui venne verificato un impulso del turismo culturale, quando la de Mejoras Publicas inizia a regolare le visite e le entrate organizzate ai monumenti e nel 1963 organizzò una visita promozionale della città in cui le fortificazioni e il castello di San Felipe vengono elevati a icone turistiche^[23]. Questi monumenti acquisirono nel tempo rilevanza e riconoscimento a livello nazionale, ma

soprattutto internazionale, che ebbe come conseguenza, nel 1984, il raggiungimento del titolo di Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Da questo momento ci fu attenzione nella protezione e conservazione, oltre del complesso monumentale, anche del porto e di tutte le fortezze della baia, che non fa altro che confermare il ruolo che il congiunto difensivo possiede all'interno del patrimonio cartagenero. Questa dichiarazione rafforzò, in particolare il turismo internazionale e l'immagine di Cartagena de Indias che divenne riconosciuta come città storica in tutto il mondo.

Nelle città riconosciute come patrimonio dell'umanità, i suoi centri storici diventano i "veri" centri della città; come tali, verso di loro si dirigono molteplici sforzi di recupero e rinnovamento, e ci rivolgiamo a loro come il "cuore della città"^[24]. Per questo motivo, dalla fine del XX secolo, i processi di rigenerazione urbana hanno

[22] Cunin E., Rinaudo C., *Las murallas de Cartagena entre patrimonio, turismo y desarrollo urbano. El papel de la Sociedad de Mejoras Públicas*, in "Memorias. Revista Digital de Historia y Arqueología", num 2, 2005, p.28.

[23] Ibidem, p.30.

[24] Hiernaux D., *Repensar la ciudad: la dimensión ontológica de lo urbano*, in "Liminar. Estudios sociales y humanísticos", num. 8, 2008, consultato tramite il sito web: <http://www.redalyc.org>.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

caratterizzato lo sviluppo dei centri storici di alcune città dell'America Latina^[25] e in particolare a Cartagena.

Ciò ha provocato un incremento vertiginoso del livello turistico. I numeri sono progressivamente aumentati, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto culturale, con una tendenza crescente nella visita alle fortificazioni. Ad esempio, il Castello di San Felipe riceve una media di 400.000 turisti ogni anno, numero che è legato anche ad altri edifici, come i bastioni delle fortificazioni murate, anche se non sono presenti dati statistici che possono confermarlo. Il resto delle fortificazioni, quelle situate nella baia, al contrario, sono molto meno attrattive soprattutto per la loro distanza e per la loro difficoltà nel raggiungerle, come dimostrano i numeri delle visite al forte di San Fernando de Bocachica che registrano solo circa 5.000 all'anno^[26]. Questi dati statistici dimostrano che quasi la totalità dei visitatori eterogenei di Cartagena

risiedono, visitano e vivono la città e il suo centro storico all'interno del recinto murario.

Le mura sono oggi un vantaggio e un patrimonio immenso, ma incarnano anche la chiusura materiale e simbolica del centro storico, sviluppando così la disuguaglianza delle due città^[27]. Nei documenti ufficiali sul turismo e nei piani di sviluppo urbano, gli abitanti sono considerati come una minaccia. Ad esempio, nel *Plan Sectorial de Turismo*, viene denunciata l'invasione dei venditori ambulanti, la mancanza di coscienza cittadina e l'assenza di sentimento di appartenenza^[28], facendo comprendere e intuire la minaccia rappresentata dagli abitanti di Cartagena che sono rappresentati come veri ostacoli dello sviluppo del turismo. È chiaro che la rigenerazione urbana dettata dai vari ordinamenti territoriali e piani per lo sviluppo non significa solo la trasformazione architettonica dello spazio che cerca di abbellire strade, piazze

[25] Janoschka M., Sequera J., (2014), *Procesos de gentrificación y desplazamiento en América Latina, una perspectiva comparativista*, in Michelini J. (a cura di), *Desafíos metropolitanos. Un diálogo entre Europa y América Latina*, Catarata, Madrid 2014, p.82-104.

[26] Menchero Sanchez M., *Las fortificaciones de Cartagena de Indias y su función turística en el turismo cultural de la ciudad*, in "Methados. Revista de ciencias sociales", num 5, 2017, p.105.

[27] Cunin E., Rinaudo, C., *Las murallas de Cartagena entre patrimonio cit.*, p. 6.

[28] Alcaldía Mayor de Cartagena, Corporación Turismo Cartagena, Instituto de Patrimonio y Cultura, Corporación Cartagena, *Plan Sectorial de Turismo*, Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo, Cartagena de Indias 2004, pp. 53-54.

e restaurare il patrimonio storico e culturale di tali centri, facendo vedere solo una parte della realtà, quella della trasformazione del paesaggio. Essa, però è anche un processo sociale violento che si verifica attraverso lo “spostamento” dei tradizionali abitanti dell’area in un altro luogo e, in questo modo, i centri del patrimonio finiscono essendo posti elitari che si allontanano dalla vita di strada.^[29] Questo processo si traduce con il termine di *gentrification*^[30].

Getsemaní è un quartiere che oggi fa parte di quell’interesse, di un immaginario quello che considera che la conservazione della storia è realizzata tramite le impronte digitali dello spazio urbano, e per quello impone meccanismi e norme di pulizia, regolazione nella costruzione e gli usi e le pratiche degli abitanti sono limitati.

Nel caso di Getsemaní, il passare dall’essere un posto lugubre a una delle principali attrazioni turistiche della città non è un fatto casuale, ma il risultato del-

le politiche attuate dopo il trasferimento del “mercato pubblico” alla fine degli anni settanta e dopo la dichiarazione a patrimonio storico dell’umanità UNESCO. Per questo motivo, sotto il mandato di Manuel Domingo Rojas Salgado (1989), iniziò lo schieramento di una serie di politiche volte alla rigenerazione dei quartieri e degli spazi murati nella città di Cartagena.

In questa prospettiva, possiamo analizzare la gentrificazione di Getsemani come un fenomeno basato su queste politiche di pianificazione territoriale volte alla difesa del patrimonio e allo sviluppo turistico, in cui identifichiamo: politiche di rigenerazione urbana legate all’uso commerciale, che cercano il miglior uso delle loro condizioni fisiche (Decreto 1743 de 1977), politiche di pianificazione dell’uso del suolo, che cercano usi più redditizi (Decreto 184 de 1978, Decreto 0977 de 2001), politiche di conservazione e sviluppo di costruzioni del Centro Storico, che cercavano di preservare le tipologie architettoniche (Acuerdo N° 06

[29] Hiernaux D., *Repensar la ciudad* cit., p. 16.

[30] Il termine *gentrification* deriva da *gentry*, ossia la piccola nobiltà inglese, ed è stato introdotto in ambito accademico dalla sociologa inglese Ruth Glass nel 1964 per descrivere i cambiamenti fisici e sociali di un quartiere di Londra che sono seguiti all’insediamento di un nuovo gruppo sociale di classe media. Esso indica quindi l’insieme delle trasformazioni socio-culturali e urbanistiche di un’area urbana, abitata tradizionalmente dalla classe operaia, successive all’acquisto di immobili da parte di popolazione benestante, ovvero il processo attraverso il quale la popolazione originaria di un paese, per via dell’aumento del potere d’acquisto dell’area, viene gradualmente spostata di settore o in un altro quartiere.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

de 1992), politiche di sviluppo del turismo come motore di crescita economica (Ley 1617 de 2013)^[31].

Il turismo nel quadro del *Plan de Ordenamiento Territorial* in vigore a Cartagena, è classificato all'interno dell'attività commerciale e all'interno del gruppo dei servizi come alberghi e altri correlati, che sono necessari per lo sviluppo dell'attività turistica come: ristoranti, bar, negozi, negozi, agenzie di viaggio.

In questo modo, gli impatti generati dal cambiamento di utilizzo da residenziale

a commerciale hanno prodotto un aumento significativo nei servizi pubblici e nelle tasse di proprietà.

Ad esempio, gli hotels, in molte occasioni possono confondersi con attrezzature urbane, ma sono in realtà un servizio che presta un privato e che può avere impatti sull'intorno dove si impianta. A Getsemaní se ne possono incontrare di 3 tipi: ostelli, i quali rappresentano la maggior percentuale, hotel di livello medio e hotels boutique^[32], che si sono installati nel *barrio* da quasi 5 anni.

È importante analizzare l'impatto degli



Fig. 65:
Convivenza all'interno del *barrio* di turisti e residenti tradizionali.
Fonte: <https://mundopuravida.wordpress.com>

[31] Castañeda Salazar L., *Getsemaní: Turismo, desplazamiento y otras facetas de la gentrificación*, Universidad Santo Tomas, Bogotá 2017, p.14.

[32] Gli hotel boutique sono caratterizzati dalla loro posizione, il loro servizio e il loro design. Nel caso di Getsemaní possiedono una propria architettura e sono rappresentativi di epoca coloniale e repubblicana. Sono lussuosi e offrono un servizio personalizzato e di alta qualità.

hotels a Getsemani, visto che questo servizio negli anni si è moltiplicato ripetutamente. Secondo i dati del censo del 2005, il 15% dei servizi torali è rappresentato dagli hotels^[33], ma grazie alle analisi sul campo, si può notare che questa cifra è aumentata in questi anni. In relazione a ciò, anche gli spazi pubblici si trasformano per dare spazio alla prestazione di servizi legati al turismo come i ristoranti e bar. Un esempio, lo costituisce la plaza de la Trinidad che non possiede abitazioni nel suo intorno, visto che tutti i lotti sono occupati da locali commerciali che si appropriano dello spazio pubblico a scopo puramente economico.

Tutto questo si converte in una attività invasiva e per questo a Getsemani si può osservare che i clienti di questi luoghi invadono il *barrio* e a poco a poco conquistano la supremazia degli spazi pubblici, una volta appartenuta completamente agli abitanti. Inoltre l'aumento del prezzo del suolo, provoca anche lo spostamento di quelle attività piccole e poco redditizie. Analizzando tutti questi dati e le dinamiche urbane e sociali che si sono accavallate in questi anni si possono riassumere le cause che hanno portato allo spostamento degli abitanti e la perdita di gran parte dei valori tradizionali.



Fig. 66: Ostelli e hotel presenti tra le vie del quartiere. Fonte: <http://www.cartage-namagica.com>

[33] Censo general della Colombia, 2005, consultato tramite il sito web: <https://www.dane.gov.co>.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

- ▶ Incremento del valore del suolo. La grande attrazione di Cartagena è il suo patrimonio e il mercato immobiliare ha un particolare interesse per le zone che possiedono i beni di carattere culturale. Quando l'offerta iniziò a crescere nel quartiere di San Diego, Getsemani si configurò come potenziale scenario per il suo intorno patrimoniale, anche perchè è la zona storica meno attaccata e che ancora possiede l'originalità del periodo coloniale^[34]. Questo interessamento esterno provoca un notevole incremento dei prezzi, e la domanda inizia a fare pressione sui proprietari degli immobili.
- ▶ Incremento dello strato socioeconomico. questo fattore è una conseguenza del precedente, visto che l'aumento dei prezzi porta all'interno del quartiere nuovi proprietari, con possibilità economiche maggiori e che pretendono una certa qualità negli edifici in cui abitano. Mantenere gli immobili patrimoniali genera quindi un'inversione costante. Dovendo restaurare e conservare gli edifici secondo le tecniche tradizionali, la manodopera e i materiali necessari non sono affatto economici, motivo per cui, vivere in uni di questi spazi diventa molto dispendioso e gli abitanti tradizionali non possano sostenere questi costi per le proprie abitazioni.
- ▶ Installazione di nuove attività. L'apparizione e il consolidamento di usi non convenzionali nell'intorno di Getsemani può portare al fatto che molti dei suoi abitanti decidano di vendere la propria abitazione. Le violente modifiche nelle dinamiche quotidiane del territorio, associate all'aumento considerevole del traffico veicolare e pedonale, agli intorni caotici e il deterioramento dello spazio pubblico, si contano tra le principali cause del malcontento della comunità getsemanicense.
- ▶ Segregazione culturale. Parallelamente alla positiva integrazione della popolazione nell'economia e nei servizi turistici, vengono persi o folklorizzati alcuni scenari e pratiche culturali proprie della identità e della tradizione della popolazione getsemanicense^[35]. L'usurpazione del territorio fisico e l'espulsione motivata dai progetti urbanistici è accompagnata dall'an-

[34] Fundacion Subliminal, *Informe Memorias de la Libertad 3* cit., p. 20

[35] Ibidem, p.22.



nullamento delle tradizioni, dell'imposizione di nuove tendenze, di nuovi usi dello spazio e comportamenti associati alle esigenze del turismo. Questo territorio prima abitato da famiglie, oggi si presenta come una ricca offerta di turismo alternativo e convenzionale che debilita il patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio.



Fig. 67: Architettura coloniale degli edifici del barrio Getsemani, molto simile agli esempi patrimoniali del quartiere del Centro e di San Diego. Fonte: <https://www.pinterest.com>

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Spazi getsemanicensi

Analizzando la storia ed attraverso l'investigazione di fonti primarie e secondarie, si possono identificare alcuni spazi fisici significativi per la traduzione storica e l'identità dei residenti. Alla luce delle dinamiche di spostamento o di permanenza degli attori locali, questi spazi si dividono in due categorie: spazi usurpati o in disputa e spazi gestemanicensi.

Gli spazi usurpati sono luoghi che, durante le ultime 3 decadi sono stati colo-

nizzati progressivamente da parte delle costruzioni di edifici che possiedono significato estraneo e completamente diverso rispetto alle identità locali. Di questi spazi fanno parte l'antico Mercato Pubblico, la baia del Arsenal, i teatri, il club Cartagena, la fabbrica de Jabones Lemaitre, la calle de la Media Luna e del Pedregal e tutte quelle abitazioni familiari che si sono viste convertite in hotels o negozi per il consumo del turista.



Schema 8: Mappa degli spazi usurpati del quartiere Getsemani.
Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundacion Subliminal.

Mercato pubblico

Costruito sui resti dei bastioni e delle mura demolite, fu inaugurato nel 1904 e rimase in funzione fino al 1979 quando fu spostato a Bazurto per lasciare spazio alla costruzione dell'attuale Centro de Convenciones Julio Cesar Turbay. Verso gli anni '70 da parte delle istituzioni politiche e dell'élite cartagenera iniziò a generare un immaginario che associava al barrio di Getsemani insicurezza e pratiche delinquenti. Dentro questo discorso, il mercato fu percepito come l'habitat per eccellenza, viste le dinamiche del commercio di contrabbando che si articolavano nei pressi di questo luogo oppure la nuova commercializzazione di sostanze illegali che ha incontrato nel mercato uno spazio di distribuzione. Grazie all'argomentazione del risanamento sociale, l'amministrazione comunale decise quindi di chiudere il mercato, demolire il suo edificio ed instaurare il Centro de Convenciones, un edificio radicalmente alieno rispetto all'identità getsemanicense, e che ha provocato la chiusura degli spazi pubblici del *barrio*^[36]. Durante i 75 anni di vita del mercato, questo spazio significò per gli abitanti del quartiere uno scenario fisico e culturale nel quale si costruirono dinamiche

soggettive di appropriazione del territorio. Di fatto, non solamente utilizzavano lo spazio con il fine di acquisire viveri o mercanzie, ma, al di sopra di quest'aspetto, decine di famiglie del barrio si relazionavano al mercato abitandolo come sito proprio, come una sorta di estensione dello spazio domestico in ragione al tessuto sociale, simbolico ed emozionale che si configurò nel suo intorno.



Fig. 68: Facciata del Mercado Público di Getsemani.
Fonte: <http://tres.memoriasdelalibertad.org>

[36] Díaz de Paniagua R., Paniagua R., *Getsemaní, historia, patrimonio* cit., p. 113.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 69: Mercato di Getsemani, Cartagena 1978.

Fonte: <http://tres.memoria-sdelalibertad.org>

Bahia del Arsenal

I residenti percorrono il muro, soprattutto durante il giorno, tra la Batteria di San Miguel al Reducto e da lì verso l'Ufficio Contabilità. Quest'ultimo tratto una volta faceva parte del circuito delle fortificazioni, prima della loro demolizione per far spazio al mercato pubblico. La spiaggia dell'Arsenal, lungo la baia di Cartagena, mostra la storia dei primi abitanti del quartiere e per lungo tempo un luogo di ancoraggio delle barche di medie dimensioni, grazie alla presenza di un piccolo cantiere navale che si aggiungeva alle altre attività presenti nell'area, di forgiatura, carpenteria e artigianato, le quali avevano un rapporto diretto con il molo

e con il mare^[37]. Alcuni getsemanensi ricordano ancora che quando da bambini andavano a "mueller", ovvero a passeggiare lungo il bordo della baia, luogo in cui si potevano avvistare le piccole barche dei pescatori^[38]. Oggi, però, questo spazio è chiuso dall'uso del parcheggio privato del centro de Convenciones e del suo recinto con sbarre. Per molti anni c'è stata una lotta e discussione tra le istituzioni e gli abitanti di Getsemani su questo spazio, visto è stato concesso in donazione al centro congressi, anche se, a tutti gli effetti, si tratta di un suolo pubblico, di proprietà del quartiere e di chi lo vive.

[37] Mora Velez A., *Getsemani: La Calle Larga y la Playa del Arsenal*, in Suescún A., *Vuelta a la manzana*, 2007, consultato tramite il sito web: <https://barriosdelcaribe.wordpress.com>



Fig. 70: La Bahía del Arsenal con el mercado público, nel luogo dove oggi sorge il Centro de Convenciones. Fonte: <http://tres.memoria-sdelalibertad.org>

Teatri e cinema

Il primo dei 7 teatri ubicati a Getsemani fu il “Variedades” inaugurato nel 1915, e l’ultimo a sparire fu il “Cartagena” verso la fine degli anni ‘90^[39]. Questi luoghi crearono una radicata dinamica culturale, il cui significato non si limitava solo al godimento del film o dello spettacolo in programmazione, ma generava legami sociali creati dentro e fuori da questi teatri che coprivano un sentimento unico riguardo ai rituali sociali.

Attualmente gli antichi immobili dei teatri di Cartagena, Bucanero, Colon y Calamari stanno aspettando di essere convertiti in grandi hotels che porteranno

ad aumentare il capitale finanziario del gruppo Santodomingo. I teatri di Rialto e Padilla furono demoliti mentre quello di San Roque conserva unicamente la sua facciata in rovina.

Gli spazi getsemanicensi sono luoghi che hanno resistito all’incursione delle logiche culturali aggressive e sono sopravvissute grazie all’identità del quartiere. Sono luoghi che ancora conservano gli usi ancestrali che hanno prodotto il sentimento associato al territorio e le tradizioni della vita locale. Essi rappresentano l’ultimo baluardo in cui si incarna il patrimonio immateriale del Centro

[39] Fundacion Subliminal, *Informe Memorias de la Libertad 3* cit., pp. 34-38.

[40] *Ibidem*, pp. 16-17.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Storico^[40]. Tra questi si trovano la chiesa e la piazza de la Trinidad, le mura e i suoi bastioni e, più in generale, tutte le abitazioni e le vie che sono abitate ancora da getsemanicensi, tra le quali Callejon Ancho e Callejon Angosto.



Fig. 71: Presentazione dello spettacolo teatrale al "Rialto".
alFonte: <http://tres.memoriasdelalibertad.org>



Fig. 72: Teatri Cartagena, Colon e Bucanero. Fonte: <http://tres.memoriasdelalibertad.org>

Plaza de la Trinidad

È stato tradizionalmente il più importante punto di riferimento e di incontro della popolazione. Ancora oggi, in questa piazza, si radunano i getsemanicensi di tutte le generazioni: possiamo incontrare anziani che si riposano all'ombra di qualche albero, famiglie che mangiano e guardano la televisione all'aria aperta, ragazze che

ballano, bambini che giocano a pallone. Nonostante questo sia un luogo radicato e appartenente ai residenti, a volte molti turisti, attratti dalla vitalità della piazza, la invadono ogni notte e per questo motivo viene dato alla piazza il soprannome de "la ONU", per riferirsi al fatto della multiculturalità del luogo.



Fig. 73: Plaza de la Trinidad. Fonte: <https://donde.co>

Fig. 74: Durante la sera si può notare come la piazza sia molto viva, in cui si ritrovano turisti, giovani e residenti per ballare e divertirsi.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Bastioni e cortine murarie

Il quartiere occupa lo spazio che intercorre lungo la cortina muraria che parte da San Miguel de Chambacù, per arrivare fino al Reducto e la loro storia reciproca viaggia parallelamente, in un rapporto che dura da 4 secoli. Le fortificazioni sono state infatti spettatrici di tutte le trasformazioni del barrio, da quando era solo un piccolo *arrabal*, fino alla grandezza e ricchezza patrimoniale che possiede oggi. Per questo motivo la relazione tra le mura e gli abitanti del quartiere è molto forte. Le mura fanno parte della vita quotidiana di tutti i residenti, i quali si sentono quasi proprietari, accezione dovuta anche al fatto storico per cui la loro costruzione fu finanziata proprio dai gestemanensi dell'epoca. Per questo motivo, e lungo le sue cortine e la via del Pedregal^[41] si sviluppano le principali attività socio-culturali dei residenti. Passeggiando ai piedi delle mura

e lungo l'*adarve* ci si può imbattere facilmente in ragazzi che praticano giochi tradizionali, come calcio o *bola de trapo*, e spesso vengono organizzati festival di aquiloni rivolti ai bambini della comunità. Inoltre, è lo scenario da vari anni del tradizionale campionato di baseball del quartiere^[42]. Ogni domenica, durante otto mesi l'anno, la strada si riempie di abitanti che confluiscono per tifare la propria squadra locale. Lo spazio pubblico della calle del Pedregal, e più particolarmente nell'area verde tra i bastioni di San José e Santa Bárbara, fa le veci del campo da gioco, mentre le mura si trasformano in palchi e tribune in cui assistere ai matches. Questa pratica del quartiere che in maniera autonoma, mobilita le dinamiche identitarie, non sono semplici gare sportive, ma piuttosto spazi per incontri e legami comunitari e costituiscono un esercizio di riappropriazione e riassegnificazione da parte delle comunità.



Fig. 75: Campionato di baseball giocato lungo la via del Pedregal. Le mura vengono usate come spalti.
Fonte: <https://www.ticartagena.com>

Tuttavia, da un punto di vista turistico le mura di Getsemani sono quelle meno attrattive e meno frequentate di tutto il congiunto. Infatti i settori murari sono percorsi e vissuti soprattutto da residenti, mentre il resto del recinto è frequentato soprattutto da turisti e visitatori^[43].

Osservando i flussi presenti durante tutto l'arco della giornata nei diversi settori murari appartenenti ai tre quartieri che formano il centro storico di Cartagena de Indias ci si accorge immediatamente della differenza. Sebbene durante i momenti del giorno (mattino e pomeriggio), soprattutto per le condizioni climatiche sfavorevoli, in quasi tutto il recinto si può notare una scarsa affluenza, è nelle ore serali in cui si può osservare la grande differenza fra le due zone. Lungo i camminamenti delle mura che si affacciano sul mare e su avenida Santander, nelle zone di San Diego e del Centro, esiste una grande quantità di turisti che sfruttano la brezza marina serale e la stupenda vista del tramonto, e, successivamente, passeggiano e siedono sui parapetti delle cortine godendosi alcune volte concerti e spettacoli danzanti.

Al contrario, lungo le mura di Getsemani, non perviene questo enorme flusso turistico, principalmente per questi motivi^[44]:

- zona di grande traffico veicolare che minaccia la tranquillità che desidera il visitatore in vacanza
- la discontinuità delle mura che non permette la normale circolazione
- lo stato in deterioramento di alcuni baluardi e delle aree verdi che corrono lungo la cortina
- la presenza spesso di molte zone buie e pericolose e di alcuni ragazzi del luogo intenzionati a vendere sostanze illegali ed a promuovere la prostituzione.

Questa marginalità dell'attività e del flusso turistico può essere vista come un fatto positivo, soprattutto per quanto riguarda il mantenimento dell'identità tradizionale del quartiere, ma spesso, per questo motivo, le mura di Getsemani, insieme al suo *barrio*, vengono lasciate fuori dalle pratiche di sviluppo e di conservazione, aumentando così il degrado di quegli spazi che ogni giorno sono usati da parte dei residenti per le loro attività ricreative e di svago, creando inoltre anche zone di forte disagio e di pericolosità.

[42] Plan Especial de Manejo y Protección Murallas y Castillo de San Felipe de Barajas, Documento Técnico de Soporte (DTS), Diagnóstico, Tomo I, 2018, pp. 217-219.

[43] Menchero Sanchez M., *Las fortificaciones de Cartagena de Indias y su función turística* cit., p. 110.

[44] Risultati tratti da un'intervista praticata sul campo ad un campione di 10 turisti della città di Cartagena.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 76: Il baluarte de Santa Barbara durante le ore del pomeriggio.



Fig. 77: Il lato nord delle mura, verso avenida Santander, durante le ore del pomeriggio. Si nota la differenza di affluenza tra le due parti.

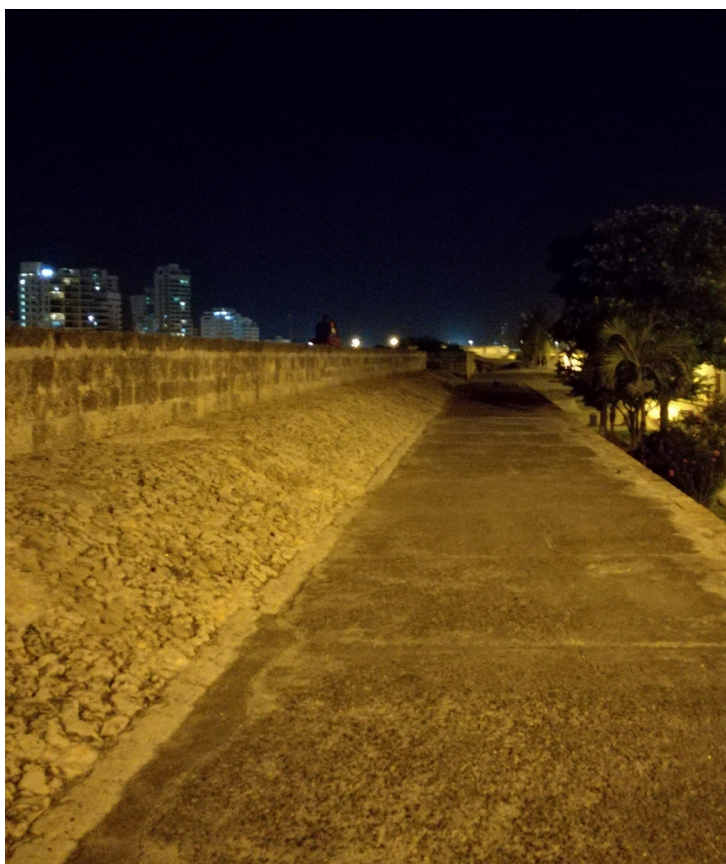
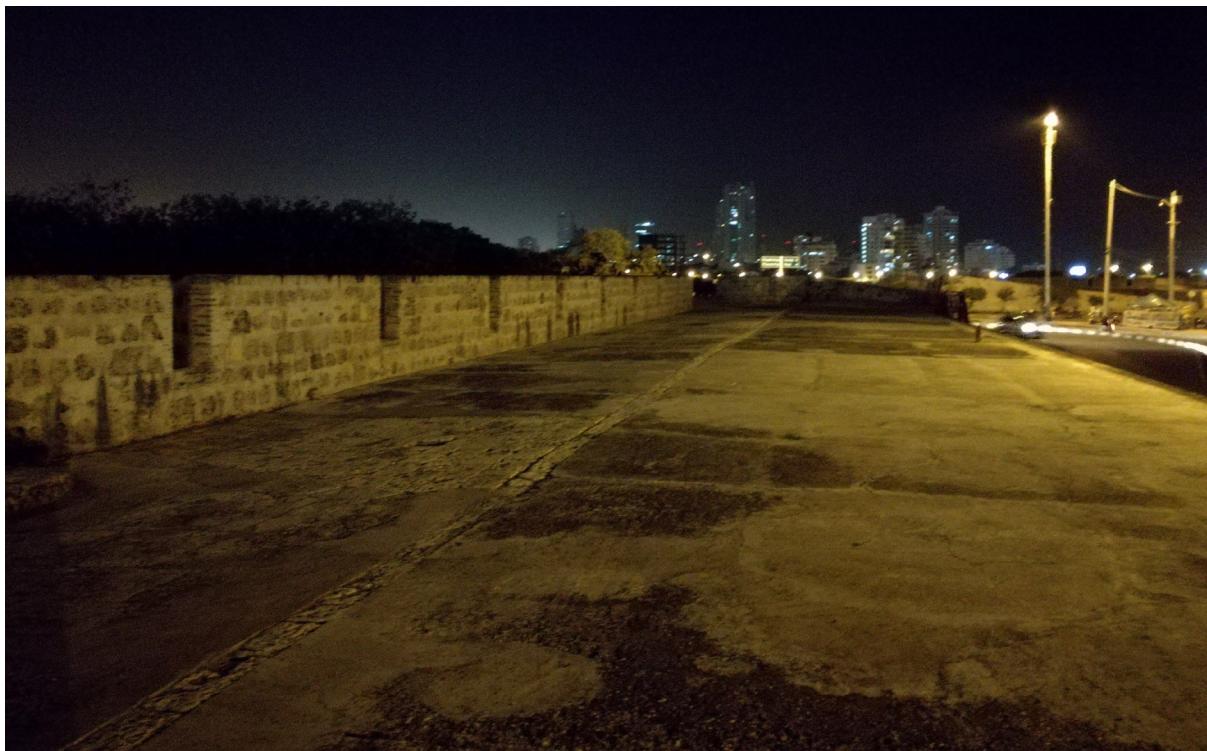


Fig. 78-79: L mura di Getsemani durante le ore serali. Sono spesso vuote e figurano come spazi bui e pericolosi.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Resistenza dell'identità sociale e culturale del barrio

Ogni giorno il posto è più estraneo che proprio. Lo scambio e la socialità che una volta erano un riferimento fondamentale, oggi sono intrecciate con le sfumature di un multiculturalismo che non è più espresso negli immigrati che cercavano migliori opportunità di vita, ma in un turismo permanente che simboleggia le valutazioni e l'immaginario della società occidentale contro il patrimonio e la conservazione di ciò che considerano storico^[45].

Spesso i piani urbanistici e di sviluppo della città di Cartagena promossi dalle politiche locali e nazionali, spinti più dall'economia dell'attività turistica che dalla ricerca del benessere dei propri cittadini, non hanno preso in considerazione il quartiere di Getsemani, lasciandolo marginato e facilitando così l'espulsione della sua popolazione. Lo spostamento della *vivienda* permanente^[46], la perdita della qualità residenziale, l'integrazione di usi non compatibili e l'impatto della domanda immobiliare turistica, hanno provocato una speculazione e l'installazione di un modello estraneo all'evolu-

zione sociali del quartiere.

C'è bisogno quindi di sviluppare una politica attraverso programmi specifici per far ritornare gli abitanti originari all'interno del *barrio* in modo che non vengano perdute le dinamiche tradizionali che hanno fatto la storia di Cartagena e che fanno parte di quel patrimonio immateriale che ogni città ha il diritto di avere e conservare. Queste pratiche possono essere integrate adeguatamente con gli aspetti dell'attività turistica che sono presenti al giorno d'oggi, evitando così che questa, con il trascorrere degli anni, possa prendere il sopravvento e dominare la cultura tradizionale.

Questo si traduce nella realizzazione di un progetto di recupero degli spazi appartenenti al quartiere e di valorizzazione di quelli che invece fanno parte della vita quotidiana dei suoi abitanti. È un modo per ricercare il benessere sociale, tenendo conto della conservazione del patrimonio come condizione indispensabile per la partecipazione attiva della comunità^[47]. La sua formulazione deve contenere tutte quelle funzioni che stori

[45] Perez Alvarez A., *Ese barrio vale plata... ¡¡pero no está a la venta!! Imaginarios urbanos en el barrio Getsemani en Cartagena de Indias*, in "Tabula Rasa", num 18, Bogotá, gennaio/giugno 2013, pp. 267-268.

[46] La residenza permanente è quella che costituisce la residenza del suo utente, in questo caso, dell'abitante originario di Getsemani.

tiene il diritto a vivere meglio.

Per permettere ciò il progetto deve partire da 4 temi fondamentali:

- apertura dello spazio pubblico corrispondente alla playa del Arsenal, attualmente chiuso alla città e sotto l'amministrazione del *Centro de Convenciones*, riappropriandosi di uno spazio ingiustamente privato e che storicamente fa parte della vita degli abitanti di Getsemani.

- adeguamento e disegno di nuovi spazi per gli usi collettivi, che permetta di sviluppare le azioni necessarie affinché la comunità e i suoi visitatori possano sfruttare sia il paesaggio urbano, che le relazioni sociali tra loro. In questo aspetto non bisogna trascurare il patrimonio monumentale, ma, essendo parte integrante del contesto, è necessario completarlo in modo che sia funzionale e gradevole esteticamente.

- recupero, conservazione e valorizzazione del patrimonio che come tale deve far parte di una politica generale di tutta la città. Esso deve privilegiare l'uso dei suoi abitanti e stimolare le attività ricre-

ative e sociali e, al contrario, non deve essere una pratica vista per frazionare e isolare il barrio. È necessario che si integri alla vita quotidiana della comunità che, visto il loro rapporto storico, contempla in maniera fondamentale l'uso dei forti, baluarti e dei cordoni murari.

- costruzione di abitazioni di interesse sociale patrimoniale, sfruttando la demolizione e la riconversione di quei lotti che ad oggi risultano abbandonati e in situazione di deterioramento. Con la creazione di queste abitazioni a basso costo si possono creare alcuni servizi utili per i residenti e abitazioni in modo che gli abitanti originari espulsi dal quartiere possano ritornare, aumentando così la percentuale dei getsemanensi che negli anni sta diminuendo in maniera preoccupante^[48]. In questo senso si sta muovendo la Fundación Sub/Liminal che da anni cerca di trovare una soluzione per far ritornare la vivienda permanente nel quartiere in modo da restituire il barrio ai getsemanensi. Attraverso il lavoro di Florencio Enrique Ferrer Montero si possono individuare quindi i lotti presenti nel quartiere disponibili ad essere convertiti.

[47] Díaz de Paniagua R., Paniagua R., *Getsemaní, historia, patrimonio* cit., pp. 142-145.

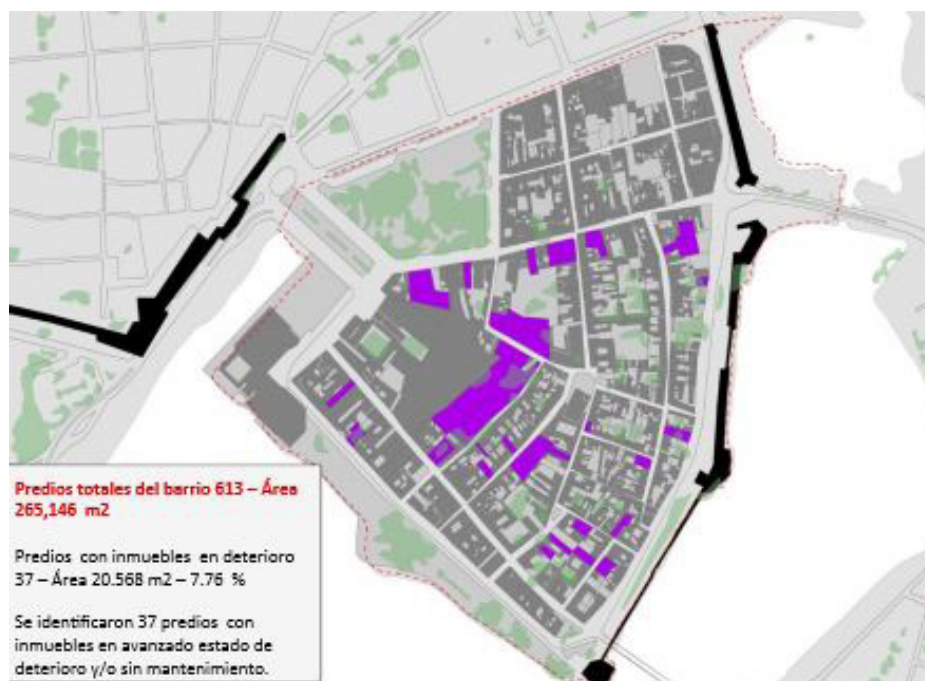
[48] Nel censimento condotto nel 2012 dalla Asociación de Vecinos de Getsemani, mostra solo il 28% della presenza degli abitanti tradizionali sulla popolazione totale del quartiere e, secondo un aggiornamento del 2013, questo numero si è ancora ridotto fino a raggiungere il 16,7%.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Basandosi sui risultati che hanno prodotto le diverse discipline scientifiche, si arriva alla conclusione che Getsemani è un luogo che per le sue condizioni specifiche può convertire il settore antico in

un ambito di convivenza armonica tra gli abitanti perenni e i visitatori, diventando così un modello per quei centri storici che in America Latina incontrano condizioni simili.



Schema 9: Proprietà del barrio Getsemani in rovina.

Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundación Subliminal.



Schema 10: Proprietà vuote e disabitate con possibilità di demolizione.

Fonte: *Informe Memorias de la Libertad 3*, Fundación Subliminal.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

05

Le varie strutture delle fortificazioni sono nodi significativi della città e collegare il suo insieme in modo da creare un parco lineare è l'obiettivo desiderato degli abitanti e dei visitatori. In questo capitolo si cerca di trovare una proposta di disegno di elementi architettonici che permettono lo spostamento pedonale tra i bastioni e le mura, il riconoscimento delle mura scomparse con il tempo, e incorporare i settori che fungevano da collegamenti urbani durante il periodo coloniale. L'obiettivo finale è quello di un progetto di valorizzazione, perchè solo attraverso il loro utilizzo attivo si può assicurare il loro mantenimento nel tempo.

Progetto di valorizzazione delle mura di Getsemani

La valorizzazione attiva del patrimonio come metodo di protezione e riuso del manufatto

Il dibattito storico e culturale che conduce alla definizione della valorizzazione come strumento di tutela è un percorso in continua evoluzione e non ancora del tutto attuato. Si tratta di un processo prevalentemente teorico che ancora non viene sufficientemente tradotto in esempi pratici. La prassi prevalente è ancora quella che influisce sui beni architettonici e che impone limitazioni finalizzate alla salvaguardia dell'esistente, vincolando rigidamente le possibili trasformazioni^[1].

In Italia un passo in avanti verso il miglioramento di queste idee è stato fatto grazie alla Legge 310/1968^[2], comunemente chiamata Commissione Franceschini^[3]. La necessità di proteggere il patrimonio non è più dettata esclusivamente da riflessioni di carattere storico ed estetico, ma, dopo questa legge, sono introdotte nuove richieste di carattere antropologico e sociale, riconoscendo come luogo di interesse ciò che è simbolo di un valore identitario per le comunità locali.

[1] Montella M., *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano 2009.

[2] Legge 26 aprile 1964, *Costituzione di una commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, in "Gazzetta Ufficiale", n.128, 1964.

[3] Nella Commissione Franceschini per la prima volta viene espresso il concetto di bene culturale.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Si inizia quindi a capire che bisogna ricercare ed analizzare le relazioni tra gli attori che usufruiscono il bene e il contesto ambientale e sociale, considerati come un unico processo di tutela finalizzato allo sviluppo della comunità.

In questa legge viene inoltre introdotto il concetto di valorizzazione che evidenzia il principio secondo cui dev'essere conservato il bene, portatore di valori propri dettati dal rapporto con la comunità e il territorio. La conservazione diventa

valorizzazione quando viene perseguito l'obiettivo di mantenere vivi i valori intrinseci, attualizzandoli e arricchendoli ulteriormente^[4].

Sempre in Italia si giunge poi nel 2004 alla definizione del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, in cui il concetto viene ampliato, prestando particolare attenzione per gli aspetti legati alla gestione, agli attori del processo e all'importanza di collaborazione tra i vari soggetti coinvolti^[5].

[4] Legge 26 aprile 1964, *Per la salvaguardia dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, volume 1-2, Casa Editrice Colombo, Roma 1967.

[5] Decreto legislativo n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, 2004.

Art. 6, Valorizzazione del patrimonio culturale

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.

3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Art. 111, Attività di valorizzazione

1. Le attività di valorizzazione dei beni culturali consistono nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'articolo 6.

2. La valorizzazione è ad iniziativa pubblica o privata.

3. La valorizzazione ad iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione.

4. La valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale.

A livello internazionale, l'UNESCO nel 2011 ha redatto il documento *Recommendation on the Historic Urban Landscape* nel quale viene sottolineato di rivedere nuovamente il concetto di tutela che posa attuare processi di trasformazione, consapevoli e utili alla comunità^[6]. Questo approccio nasce da un'interpretazione del bene culturale come integrazione di tutti quei beni, materiali e immateriali, che aiutano le culture locali ad accrescere le proprie espressioni. Il recupero e la protezione del bene materiale è quindi necessaria in quanto mezzo per il mantenimento delle espressioni culturali locali. È necessario anche considerare che ogni dinamica sociale, in particolare nel mondo contemporaneo, è soggetta a trasformazioni. Pertan-

to non è necessario limitarsi al restauro, ma è giusto anche muoversi attraverso un processo di cambiamento.

Spesso, con il termine “valorizzazione” si è intesa la possibilità di incrementare l'accessibilità da parte del pubblico, migliorando la fruibilità di questi siti museizzati oppure potenziando i servizi accessori^[7]. La semplificazione interpretativa ha portato, però, ad intendere questo concetto come sinonimo di sfruttamento economico, soprattutto per quei luoghi che possiedono una dichiarazione di interesse culturale mondiale^[8].

In termini progettuali si rischia di produrre esclusivamente lo sfruttamento in ottica turistica^[9], causando spesso la fruibilità o l'utilizzo del bene solo per periodi

[6] UNESCO *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, 2011

11. L'approccio del paesaggio urbano storico è finalizzato a preservare la qualità dell'ambiente umano, valorizzando l'uso produttivo e sostenibile degli spazi urbani, pur riconoscendo il loro carattere dinamico e promuovendo la diversità sociale e funzionale. Integra gli obiettivi di conservazione del patrimonio urbano e quelli di sviluppo sociale ed economico. È radicata in una relazione equilibrata e sostenibile tra l'ambiente urbano e naturale, tra i bisogni delle generazioni presenti e future e il retaggio del passato.

12. L'approccio storico del paesaggio urbano considera la diversità culturale e la creatività come risorse fondamentali per lo sviluppo umano, sociale ed economico e fornisce strumenti per gestire le trasformazioni fisiche e sociali e assicurare che gli interventi contemporanei siano integrati armoniosamente con il patrimonio in un contesto storico e tengano conto delle politiche regionali contesti.

[7] Pinna G., *Patrimonio culturale, musei e il codice dei beni culturali*, in R. Castellani, G. Pinna (a cura di), *Lo stato aculturale. Intorno al codice dei beni culturali*, Jacca Book, Milano 2005.

[8] Barbetta G., Camellini M., Della Torre S. (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013.

[9] Nannipietri L., *La bellezza inutile: i monumenti sconosciuti e il futuro della società*, Jacca Book, Milano 2011.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

stagionali brevi. La conseguenza che ci si può attendere è la progressiva svalutazione degli spazi e un preoccupante e un sempre più crescente abbandono da parte delle comunità. In assenza di programmi e strategie volte ad riconoscere nuovi ruoli per i beni architettonici ci si deve confrontare inevitabilmente con alcune problematiche, come l'abbandono fisico del manufatto e il suo conseguente degrado.

Per tendere a scenari in cui il bene, all'interno della comunità, possa diventare parte attiva, è opportuno riconoscere l'evoluzione storica ed introdurre funzioni nuove che possano garantire la permanenza di questi valori tradizionali.

In particolare per le mura urbane, e in generale le città murate, risulta critica la scelta e lo sviluppo di azioni che riescano a guardare oltre la conservazione fisica dell'oggetto. Questa situazione è dettata dalla presenza di numerose criticità che possono presentarsi: da un lato sono legate all'ambiente che lo circonda e alla natura del manufatto che il deterioramento fisiologico; dall'altro lato afferiscono al contesto antropico urba-

no nel quale si possono riscontrare alterazioni, abusivismo e usi impropri. Per cui, l'assenza di fruizione e l'abbandono sono stati spesso alimentati dall'unione di questi due processi, che rendono questi luoghi insicuri, sempre meno riconoscibili e poco accessibili, provocando il progressivo staccamento delle comunità e perdita dei valori identitari.

Partendo dall'individuazione di valori, bisogni e di possibili ambiti di intervento ed utilizzi, la chiave di lettura per una giusta interpretazione del concetto di valorizzazione è la ricerca di un equilibrio. La possibilità di agire in maniera propositiva non fa altro che arricchire le fortificazioni di nuovi valori culturali e sociali. Questo accade quando viene potenziato il funzionamento delle mura tramite il proprio riuso, per farlo diventare un oggetto legato con il territorio, attraverso un sistema dinamico di relazioni. In questo modo il bene può svolgere un ruolo attivo nella trasmissione di antichi e nuovi valori, tutelati attraverso la conservazione^[10].

La collaborazione tra tutela e valorizzazione garantisce il suo riutilizzo: se la tutela ha il compito di preservare i valori, la

[10] Della Torre S., *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in *Il capitale culturale. Studies on value of cultural heritage, journal of department of cultural heritage*, Università di Macerata 2011.

valorizzazione è il momento in cui questi vengono espressi e resi riconoscibili giustificandone la conservazione^[11].

Per quanto riguarda la rifunionalizzazione, l'attenzione deve essere sempre rivolta all'obiettivo finale di aumentare la qualità dell'offerta destinata alla cittadinanza. Queste considerazioni devono essere verificate nella ricerca e nel posizionamento di forme di turismo innovative che non siano in conflitto con il benessere della comunità locale, ma, al contrario, riescano a dialogare in un contesto dinamico e attivo. Il riuso deve quindi rispettare una tipologia di sviluppo locale in contrasto alla propensione di trasformare i luoghi patrimoniali attrattivi turisticamente in fossili privi di vita, ma in ambienti attivi a prescindere dall'offerta turistica. Il turismo, infatti, non dev'essere l'unica proposta disposta a far sopravvivere la comunità locale, ma bisogna intenderlo in un sistema indipendentemente attivo come un'opportunità di potenziamento.

Alla luce di queste analisi emerge l'importanza del prevedere lo sviluppo si progetti di riuso e recupero che innanzitutto possano volgere lo sguardo ai sistemi territoriali nei quali sorgono le

mura urbane. L'interconnessione con il paesaggio e la ricerca di funzioni che non siano fuori scala sono due aspetti imprescindibili che devono essere considerati a monte di qualsiasi tipologia di intervento.

Analizzando due esempi europei, quello di Arezzo, in Toscana, e quello di Dubrovnik, in Croazia, differenti tra loro in quanto a caratteristiche fisiche e struttura, si capisce come sia possibile reinterpretare il ruolo del recinto murario.

Nel primo caso, oltre alla cinta muraria è presente la Fortezza Medicea, nella quale sono state introdotte alcune nuove funzioni, sia nei locali interni che negli spazi aperti: verde pubblico, spazio per eventi musicali, conferenze, mostre, biblioteca^[12]. Questo esempio dimostra la possibilità di reinventare spazi adibiti anticamente a scopi difensivi e coniugarli con un'offerta che arricchisce allo stesso tempo i tradizionali itinerari di visita della città e gli aspetti ricreativi e culturali comunitari, attraverso eventi musicali e luoghi funzionali alla scoperta del territorio. Nel secondo esempio, invece, viene conservata completamente la cinta muraria e, grazie alla presenza del camminamento continuo lungo l'intera estensio-

[12] Fortezza Medicea di Arezzo: restauro e recupero, consultato tramite il sito web: <http://www.premio-architettura-toscana.it>

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

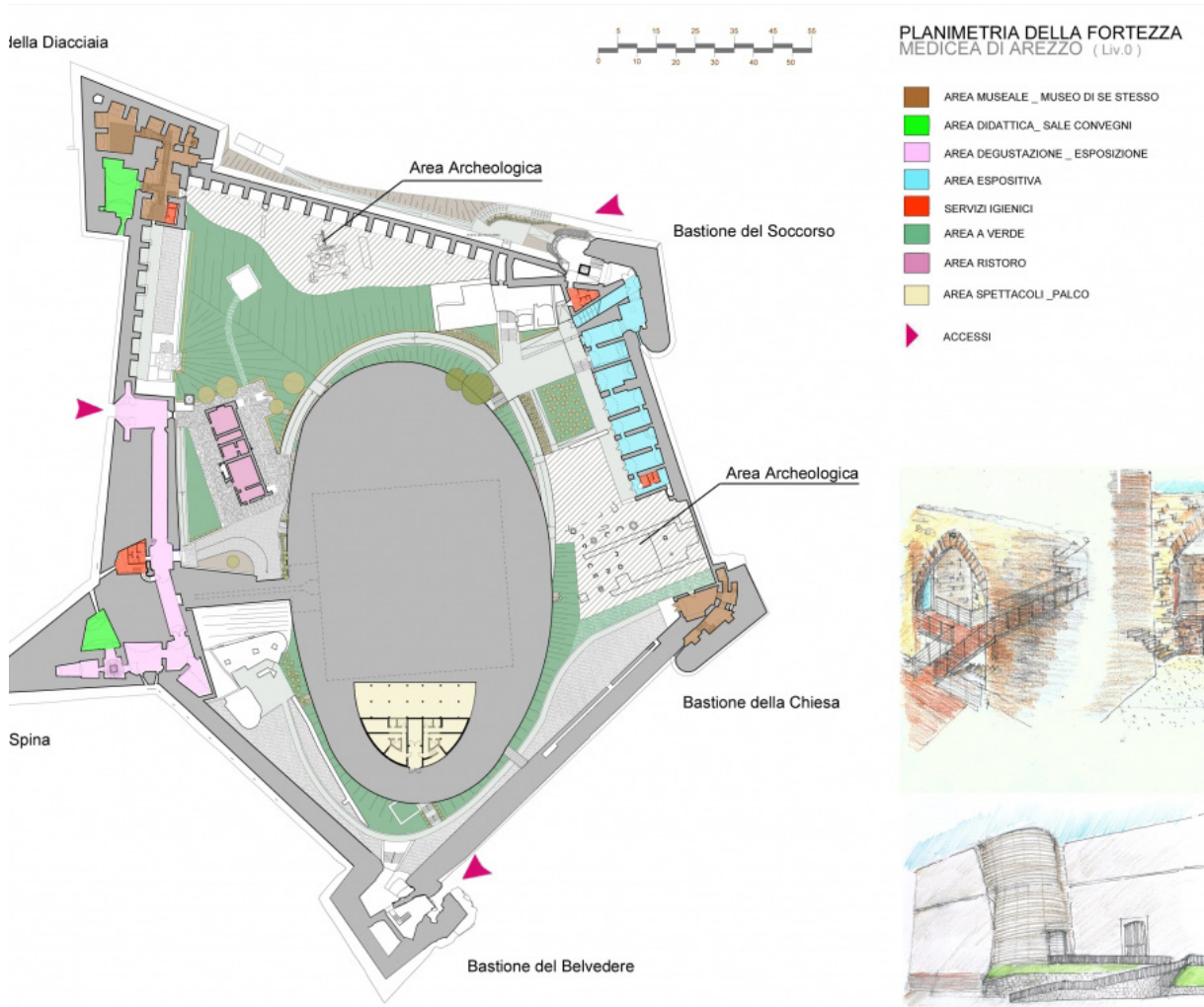


Fig. 80: Progetto di restauro e riuso delle mura e della fortezza medicea, con l'inserimento di nuove funzioni sia negli spazi aperti che nei locali interni, Arezzo 2011-2015. Fonte: <http://www.premio-architettura-toscana.it>

ne, è stato creato un percorso sopraelevato in modo che, passeggiando lungo il perimetro delle mura, si consenta di scoprire la città e l'ambiente circostante da una prospettiva differente^[13]. Questa realtà dimostra come le caratteristiche fisiche delle fortificazioni non sempre

consentono l'insediamento di vere e proprie funzioni, ma è possibile sviluppare ugualmente strategie che fanno risaltare le mura come manifesto cittadino e territoriale.

[13] Unesco, City Walls Walking Tour of Dubrovnik, Croazia, consultato tramite il sito web: <https://www.wallsfordubrovnik.com>



Fig. 81: Riutilizzo delle fortificazioni urbane di Dubrovnik con la creazione di una passeggiata lungo tutto il perimetro delle mura che permette di percepire la connessione tra costruito storico e il territorio in contesto.
Fonte: <https://www.wallof-dubrovnik.com>

Camminare sulle mura.

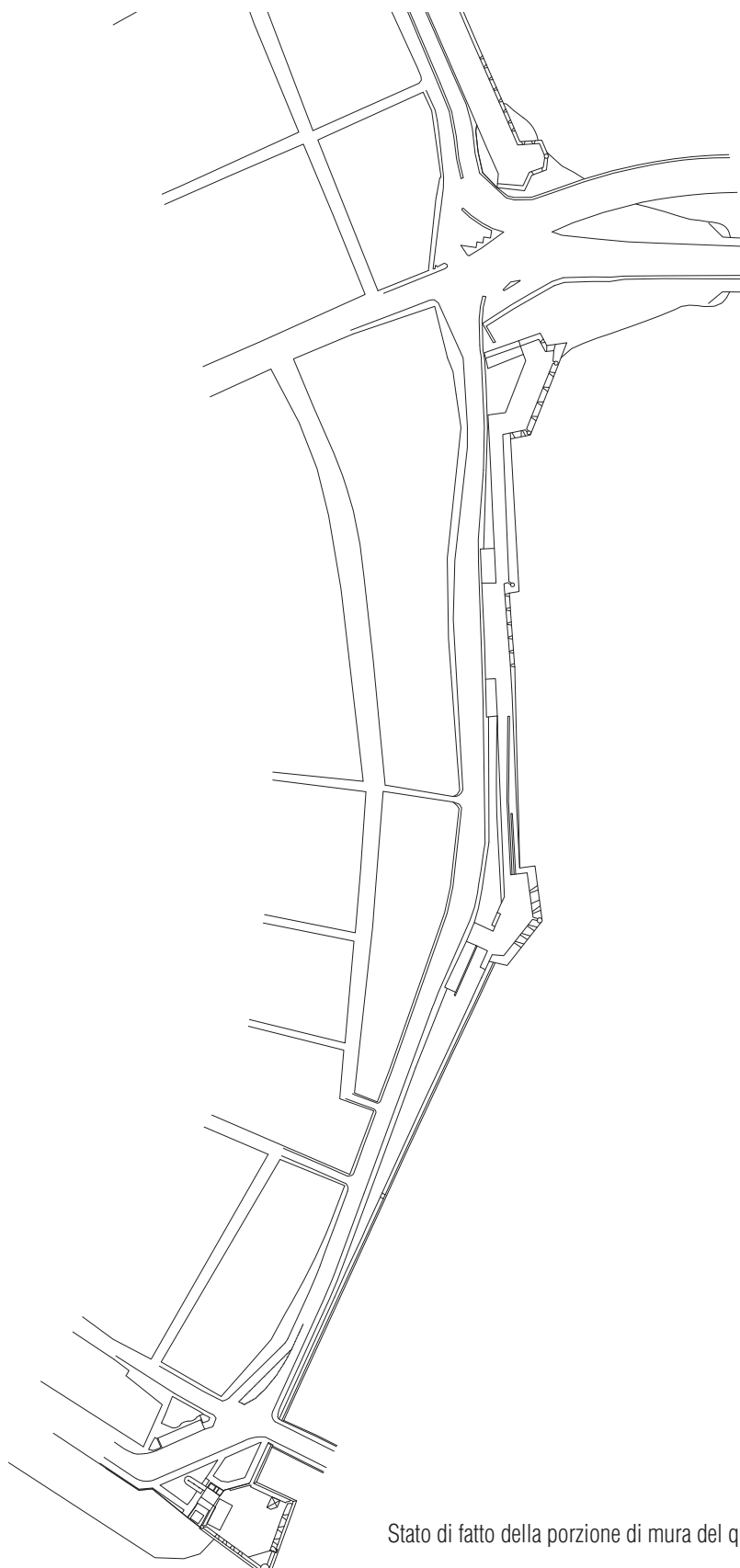
Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Dal baluarte di Santa Teresa al baluarte El Reducto



Mappa del centro storico di Cartagena de Indias, con evidenziata la zona di intervento delle mura del quartiere Getsemani, dal baluarte de Santa Teresa al Reducto, scala 1:10000.

Capitolo 5 / **Progetto di valorizzazione delle mura di Getsemani**



Stato di fatto della porzione di mura del quartiere Getsemani, scala 1:2000

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Baluarto de Santa Teresa



Fig. 82: Baluarte de Santa Teresa.

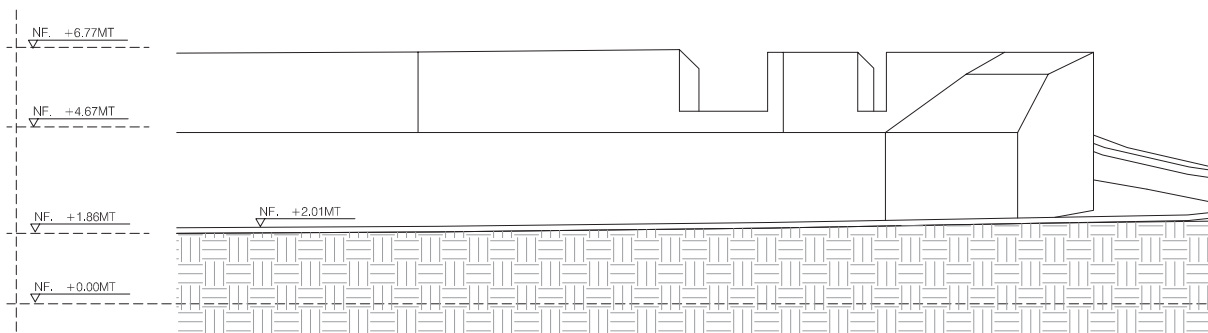
Nome dovuto a Santa Teresa de Jesus, la Doctora de Avila^[14], si possono apprezzare con chiara differenza i lavori di costruzione dal 1631 al 1633, e quelli di restauro del 1732.

Costruito secondo il progetto di Francisco de Murga e Lucas Baez, per il suo accoppiamento tecnico e tattico di difesa con il ponte della Media Luna, ha una conformazione singolare, poiché il fianco è curvo e in cui al momento manca il merlone. Situato al lato sinistro della bat-

teria della Media Luna, formava insieme al baluarte di Santa Barbara un sistema di difesa straordinario, unico in America, appartenente dovuta ad una tecnica di marcata influenza spagnolo-olandese, ora però sparito. Nel 1732 Herrera y Sotomayor pone il terrapieno il questo baluarte^[15]. Attualmente si possono apprezzare le mura di mamposteria e ladrillo del 1631-1633.

[14] Bossa Herazo D., *Nomenclator Cartagenero*, Banco de la República, Bogotá 1981, p. 318.

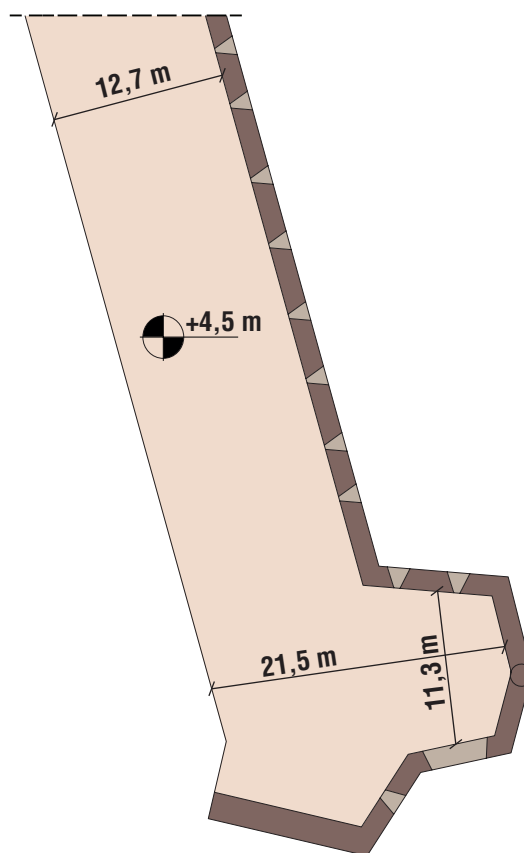
Capitolo 5 / Progetto di valorizzazione delle mura di Getsemani



Prospetto del baluarte di Santa Teresa, scala 1:500

	Scarso	Discreto	Buono	Ottimo
Stato di conservazione			✓	

Limitazione fisica	<ul style="list-style-type: none"> ● Unico accesso presente tramite la scala esterna di nuova costruzione
Limitazione strutturale	<ul style="list-style-type: none"> ● Pavimentazione irregolare con continui cambiamenti di materiale che non facilita il regolare percorso ● Si vedono gli interventi precedenti: non c'è criterio estetico nelle pietre sostituite
Limitazione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> ● Alveolizzazione del materiale: processo che viene dall'azione di aria e acqua costanti



Planimetria del baluarte di Santa Teresa, scala 1:500

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 83: Vista dal camminamento del baluarte.



Fig. 84: Scala d'accesso al baluarte.



Fig. 85: Alveolizzazione del materiale lapideo del baluarte. Processo dovuto dall'azione di aria e acqua costanti.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Baluarte de Santa Barbara



Fig. 86: Baluarte de Santa Barbara.

Nome dovuto per la vergine di Nicomedia, patrona degli soldati^[16], in cui si possono apprezzare i lavori di costruzione dal 1631 al 1633, e quelli di restauro del 1732.

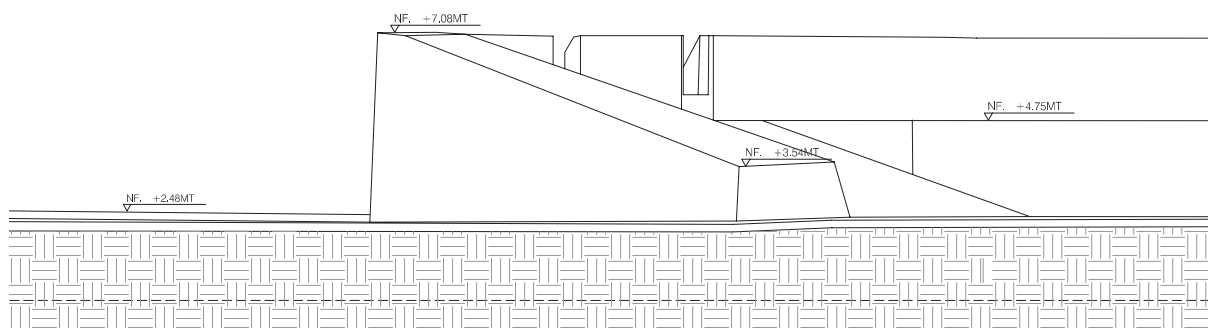
Questo baluardo, che faceva parte della porta della Media Luna, consolidava l'idea difensiva sul lato destro, coprendo con il potere dei suoi cannoni il Cano de Gracia e il vicino castello di San Felipe de Barajas.

Simile nella sua poliorcetica a quello

di Santa Teresa, gli ingegneri Murga e Herrera sono intervenuti nella sua costruzione e nelle sue modifiche. All'origine venne costruito con una singola sottile parete di chiaro stampo olandese. Di Murga sono rimasti alcuni merloni in mattone, mentre di Herrera l'intera fisionomia attuale. La contromuralla si conserva perfettamente e anche le bovedas nel terrapieno^[17]. Si può notare il muro di mamposteria e mattoni del 1631-1633 e la scarpata del 1731-1732.

[16] Bossa Herazo D., *Nomenclator Cartagenero* cit., p. 319.

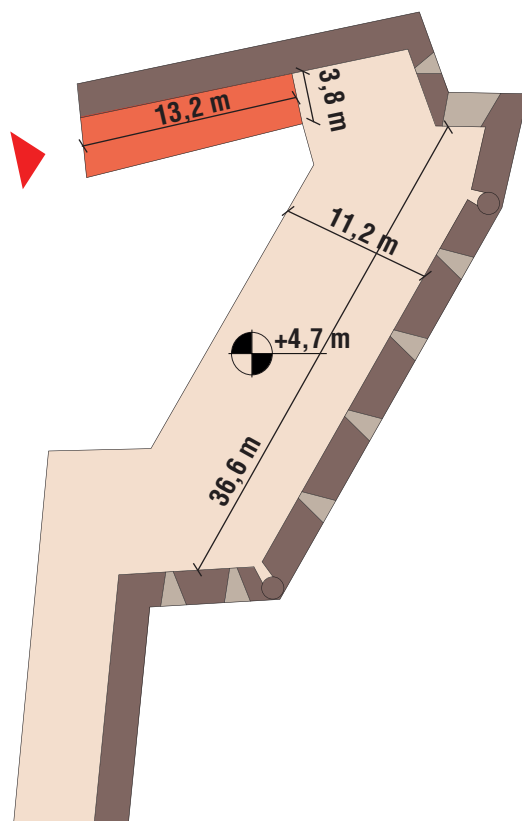
Capitolo 5 / Progetto di valorizzazione delle mura di Getsemani



Prospetto del baluarte di Santa Barbara, scala 1:500

	Scarso	Discreto	Buono	Ottimo
Stato di conservazione		✓		

Limitazione fisica	<ul style="list-style-type: none"> ● Presenza di un accesso, ottima inclinazione, ma superficie irregolare con discontinuità nei materiali
Limitazione strutturale	<ul style="list-style-type: none"> ● Insicurezza delle mura esterne
Limitazione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> ● Perdita di materiale e presenza di macchie nere nella parte del muro a contatto con l'acqua ● Alveolizzazione del materiale: processo che viene dall'azione di aria e acqua costanti ● Presenza di vegetazione attaccata alla scarpata



Planimetria del baluarte di Santa Barbara, scala 1:500

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de Indias



Fig. 87: Rampa d'accesso al baluarte.



Fig. 88: Area verde posta nella parte interna del baluarte, verso il centro città. Quest'area si presenta per grandi tratti in fase di degrado e con zone impraticabili.



Fig. 89: Area che circonda il baluarte, lungo la strada che collega il centro città con il castello di San Felipe de Barajas. Questa zona, come possiamo vedere, presenta una discarica e non è percorribile vista la mancanza di un vero percorso.



Fig. 90: Presenza di degrado nel materiale nei merloni interni del baluarte, in cui si deve adottare una sostituzione del blocco lapideo di costruzione.



Fig. 91: Presenza di macchie nere sul materiale nella parte esterna del baluarte. Degrado dovuto all'esposizione e all'azione costante dell'acqua.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Baluarte de San José



Fig. 92: Baluarte de San José.

La sua creazione è dovuta all'iniziativa dell'ingegnere José Diaz de Pedregal, che lavorò nelle fortificazioni di questo settore di Getsemani in quegli anni^[18].

Baluarte pieno, irregolare e poco ben conservato. Inizialmente sorgeva il baluarte edificato da Murga nella prima metà del secolo XVII, che fu restaurato e ampliato dal lavoro di Herrera, verso il 1733 e il cui progetto si rivela nel *Plano de la parte de Cartagena y Gigimani* del 1730. Nel piano di Herrera si percepisce

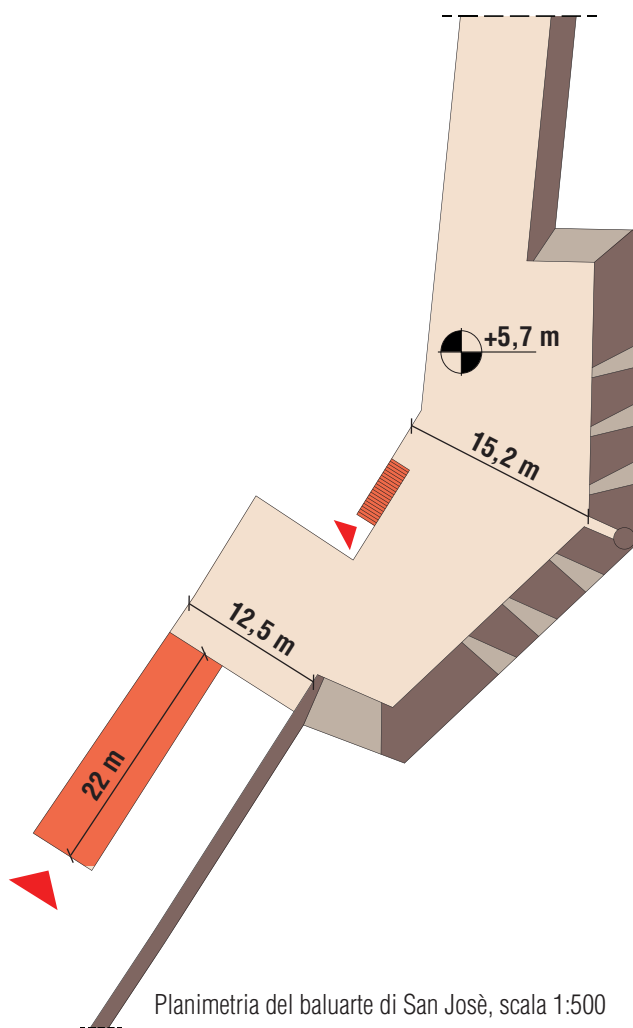
come l'antico San José è molto diverso dagli altri con facce e fianchi regolari, ma è formato da cortine murarie, secondo la tecnica dei Paesi Bassi^[19].

Fu distrutto nel 1754 e riedificato nel 1760. La nuova opera costruita lo convertì in un baluarte pieno, senza fossi ed irregolare.

[18] Bossa Herazo D., *Nomenclator Cartagenero* cit., p. 319.

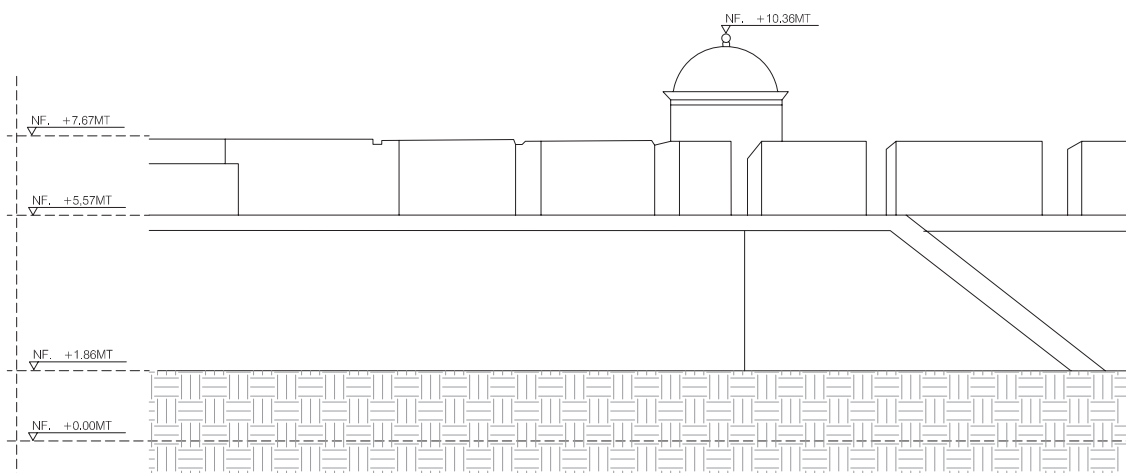
	Scarso	Discreto	Buono	Ottimo
Stato di conservazione		✓		

Limitazione fisica	<ul style="list-style-type: none"> • È uno dei bastioni più accessibili: 2 accessi diversi, ma superficie irregolare
Limitazione strutturale	<ul style="list-style-type: none"> • Insicurezza delle mura esterne
Limitazione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> • Perdita di materiale e presenza di macchie nere nella parte del muro a contatto con l'acqua • Alveolizzazione del materiale: processo che viene dall'azione di aria e acqua costanti • Presenza di vegetazione attaccata alla scarpata



Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Prospetto del baluarte di San José, scala 1:500



Fig. 93: Scala d'accesso al baluarte.



Fig. 94: Rampa d'accesso al baluarte.

Capitolo 5 / Progetto di valorizzazione delle mura di Getsemani

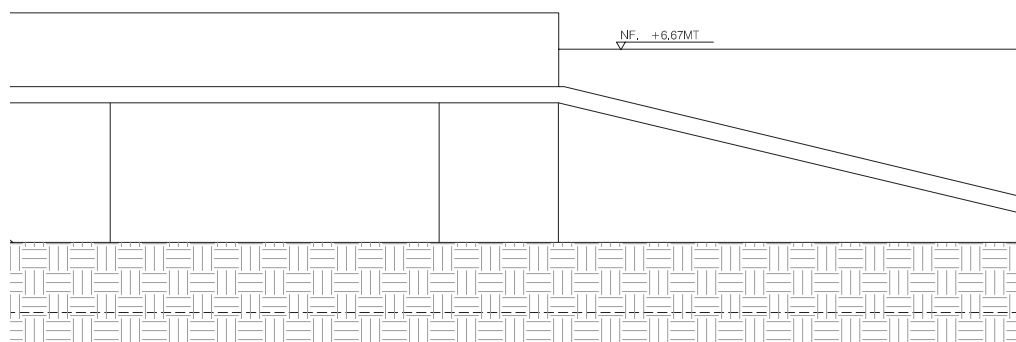


Fig. 95: Alveolizzazione del materiale lapideo del baluarte. Processo dovuto dall'azione di aria e acqua costanti.



Fig. 96: Presenza di macchie nere sul materiale nella parte esterna del baluarte. Degrado dovuto all'esposizione e all'azione costante dell'acqua.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Baluarte el Reducto



Fig. 97: Baluarte el Reducto.

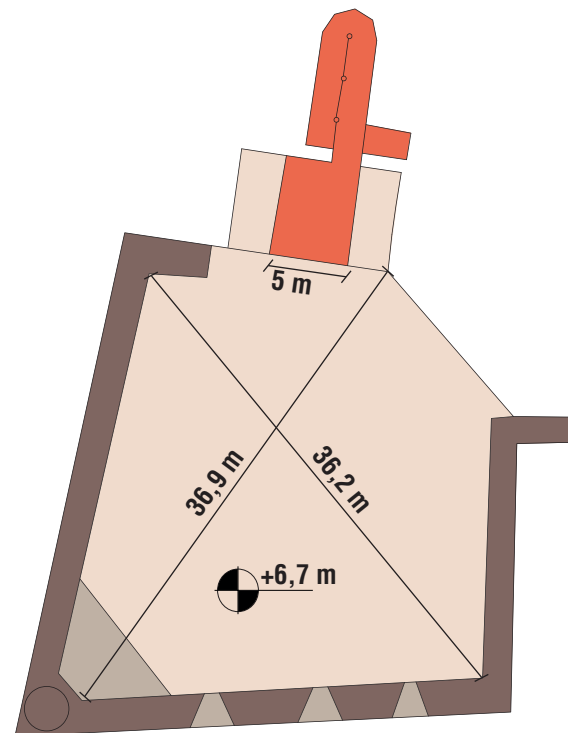
Fortificazione abaluartada di tipo coloniale di pianta angolare, composto da muri di silleria, fiancheggiato verso la laguna di san lazaro. Prima opera di fortificazione del recinto di Getsemani, chiamata anche San lazaro e San lorenzo, difendeva e rinforzava la difesa del Fuerte San Sebastian del Pastelillo. Costruito da Murga nel 1631 e venne chiamato così per essere, tecnicamente parlando, un Reducto di traccia regolare quadrata^[20]. Nella parte storica osserviamo che fu il

governatore e ingegnere militare Francisco de Murga, che nel 1631 iniziò le opere difensive di Getsemani, costruendo il primo luogo un baluarte chiamato El Reducto che fondamentalemente ricordava una torre-forte basata sui progetti di Cristobal de Roda. Che la traccia è molto primitiva, di ispirazione medievale, si percepisce nella faccia del forte in cui compare un matacan perfetto^[21], unico esempio di tutto il recinto di Cartagena e di Getsemani.

[20] Bossa Herazo D., *Nomenclator Cartagenero* cit., p. 319.

	Scarso	Discreto	Buono	Ottimo
Stato di conservazione			✓	

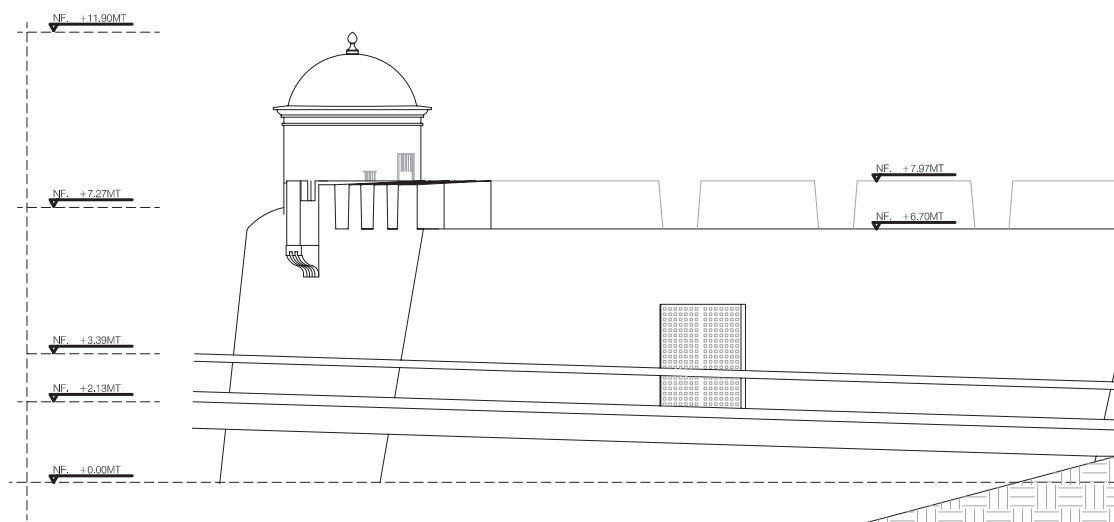
Limitazione fisica	<ul style="list-style-type: none"> ● Accesso tramite rampa di nuova costruzione nella parte di mura demolite
Limitazione strutturale	<ul style="list-style-type: none"> ● Perdita di materiale nel costrosoffitto e nelle pavimentazioni
Limitazione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> ● Perdita di materiale e presenza di macchie nere nella parte del muro a contatto con l'acqua ● Alveolizzazione del materiale: processo che viene dall'azione di aria e acqua costanti ● Presenza di vegetazione attaccata alla scarpata



Planimetria del baluarte el Reducto, scala 1:500

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Prospetto del baluarte el Reducto, scala 1:500



Fig. 98: Presenza del dehor del bar presente nel camminamento del baluarte.

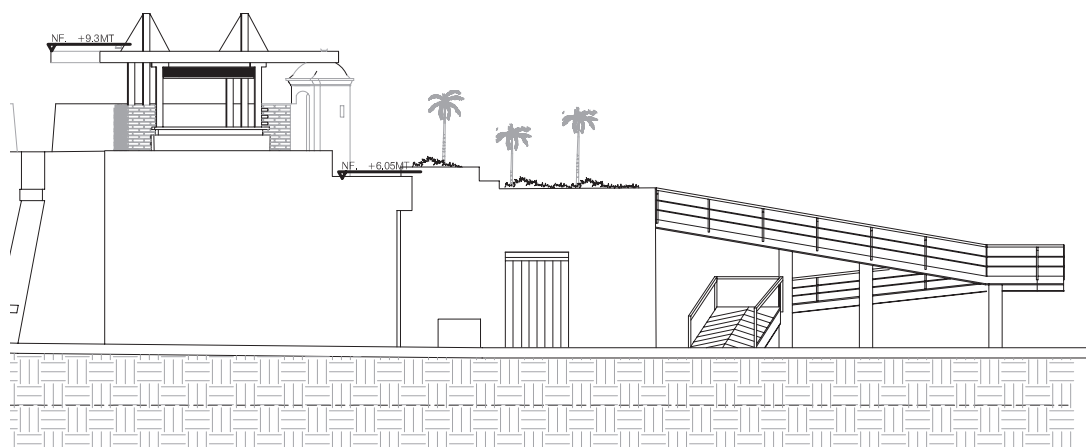


Fig. 99: Rampa d'accesso al baluarte che porta direttamente all'entrata del bar.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Restauro dei baluarti

Il restauro dei bastioni delle mura del quartiere di Getsemani è un'attività che deve essere effettuata continuamente. Essendo poste lungo i luoghi di accesso principali alla città storica, essi subiscono ogni giorno azioni dannose da parte dell'inquinamento veicolare, oltre che dall'azione degli elementi naturali come possono essere acqua e aria.

Queste fortificazioni, come quelle dell'intero circuito murario, sono state realizzate nei secoli XVI, XVII e XVIII con gli stessi materiali da costruzione molto semplici, ma che allo stesso tempo hanno contribuito a mantenere quasi intatto questo meraviglioso complesso difensivo. I materiali, dunque, sono: pietra, mattoni e *argamasa*^[22], e tutti erano reperibili nella regione di Cartagena de Indias.



Fig. 100-101: In queste foto si possono osservare tutti i materiali che compongono le mura: pietra, mattone e *argamasa*.



Esistevano già molte tecniche di restauro, e anche per questo motivo le mura di Cartagena, sono riuscite a sopravvivere per tutto questo tempo. Molto spesso infatti, in passato, veniva utilizzato il *gutagamba*^[23] come materiale per proteggere le fortificazioni dagli agenti atmosferici. Questo materiale si può facilmente notare anche a occhio nudo visto il suo colore giallo, del quale spesso sono coperte le mura, soprattutto nella parte esposta al mare.

Nei giorni nostri, visti anche i risultati stupefacenti, questa tecnica viene mantenuta, sostituendo però alla *gutagamba* il *guazimo*^[24]. In questo modo, grazie ad un materiale low cost, facilmente reperibile nella regione, si può garantire lunga vita al manufatto.

Per quanto i singoli baluarti non siano in condizioni critiche di conservazione, hanno bisogno di un continuo consolidamento. Alcuni dei lavori di restauro sulle fortificazioni di Getsemani sono però tra i più recenti. Ad esempio i lavori effettuati in seguito all'introduzione del bar/birreria presente sul bastione El Reducto, oppure a quelli intervenuti sul bastione di San Miguel de Chambacu, in cui possiamo analizzare e studiare i risultati grazie al lavoro dell'architetto Alberto Samudio. Le applicazioni usate in questo tipo di restauro possono essere adottate anche per gli altri bastioni e cortine del quartiere e dell'intero complesso murario.



Fig. 102:
Colorazione gialla di alcune pareti delle fortificazioni dovute all'applicazione della *gutagamba*.

[23] Materiale derivato dalla pianta omonima, da cui si ricava questa resina utilizzata in passato per gli interventi di restauro.

[24] Materiale simile per la lavorazione di un panete per lo stucco che ha gli stessi risultati della gutagamba.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig. 103: Baluarte de Santa Catalina. Si può osservare come nelle fortificazioni del Centro e di San Diego i bastioni e le cortine murarie siano costruiti mediante l'applicazione di blocchi di pietra regolari.



Fig. 104: Cortina muraria che collega il baluarte de San José con El Reducto. Si può notare la muratura mista con la presenza di blocchi non regolari.

Restauro del Baluarte de San Miguel de Chambacu

La cortina del baluardo è formata da un muro sollevato in blocchi di pietra scolpito e malta robusta, ha una estremità in senso longitudinale in mattoni disposti come un libretto. La cortina è stata consolidato utilizzando le stesse tecniche originali, senza alterare la lettura del muro originale.

Il restauro del bastione è stato effettuato nel 2011 dallo studio dell'architetto cartagenero Alberto Samudio.

Per questo intervento, è stata eseguita la seguente procedura:

- Identificazione ed eliminazione di pietre in cattive condizioni (presenza di usura del materiale dovuta all'erosione).



Fig. 105: Eliminazione del blocco di pietra in cattive condizioni. Fonte: *Informe técnico, reconstrucción de la garita y consolidación de la cortina exterior del baluarte de San Miguel de Chambacú*, Sociedad de Mejoras públicas.

- Lavorazione dei blocchi in pietra calcarea, le misure sono variabili oscillano tra 0,60 di lunghezza per 0,35 di altezza (le profondità dei blocchi per le recitazioni devono essere di minimo 25 cm di spessore. I blocchi di pietra provengono dalla isola di Tierrabomba.



Fig. 106: Lavorazione del nuovo blocco di pietra. Fonte: *Informe técnico, reconstrucción de la garita y consolidación de la cortina exterior del baluarte de San Miguel de Chambacú*, Sociedad de Mejoras públicas.

- Preparazione di malta accelerata 1: 2: 1 per l'installazione dei blocchi (calce + sabbia + cemento bianco).
- Installazione dei blocchi di pietra di caratteristiche identiche all'originale in spazi che richiedono malta nelle proporzioni già menzionate.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Temi di progetto



Fig. 107: Vista delle mura di Getsemani.

Dato il turismo emergente le mura sono un'ulteriore simbolo di identificazione della città, attraversare loro significa immergersi nella storia, rivivendo episodi eroici, che evoca tempi passati di ricchezza e potere. Nessun visitatore o residente è indifferente a loro. Viaggiare attraverso i bastioni e le cortine è una passeggiata obbligatoria che oggi si effettua in mezzo a vari ostacoli. Spazi connessi di una volta subiscono ora disconnessioni causate dalla scomparsa di settori, superfici irregolari o semplicemente per la difficoltà di accesso. Sono frazionati, il che rende impossibile una lettura integrale e il pieno godimento del-

le loro strutture. Per questo si ha l'obiettivo di fornire alla città spazi confortevoli e sicuri che forniscono simultaneamente intrattenimento, promozione dei processi identitari culturali, conoscenza della storia del paese e orgoglio cittadino.

Il concetto generale è volto a rafforzare nel cittadino l'appropriazione degli spazi storici, facilitando la loro accessibilità, il loro transito e il miglioramento delle condizioni attuali, strutturando un sistema di mobilità pedonale, che si compone di tre componenti che guidano la città ad ampliare l'offerta culturale e contribuire al senso di appartenenza per i cittadini.

C Continuità delle mura

Le varie strutture delle fortificazioni sono nodi significativi della città e collegare il suo insieme in modo da creare un parco lineare è l'azione desiderata dagli abitanti e dei visitatori. Questa azione aiuta quindi a interconnettere le mura in modo che sia possibile effettuare funziona-

mento continuo.

In alcuni degli interventi di restauro precedenti, svolti nei bastioni del Centro, si possono apprezzare alcuni tentativi di collegamento attraverso passerelle nelle zone demolite delle mura.



Fig. 108:
Passerella che collega il baluarte de Santo Domingo.



Fig. 109:
Passerella che collega il baluarte de San Francisco Javier con il baluarte de Santiago Apostol.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Testimonianza storica

Ricorda le parti di mura distrutte e che interviene negli spazi in cui sono esistiti, visualizzando come erano e quale ruolo hanno giocato, in modo da comprendere in modo migliore il ruolo svolto dalle for-

tificazioni nella difesa della città.

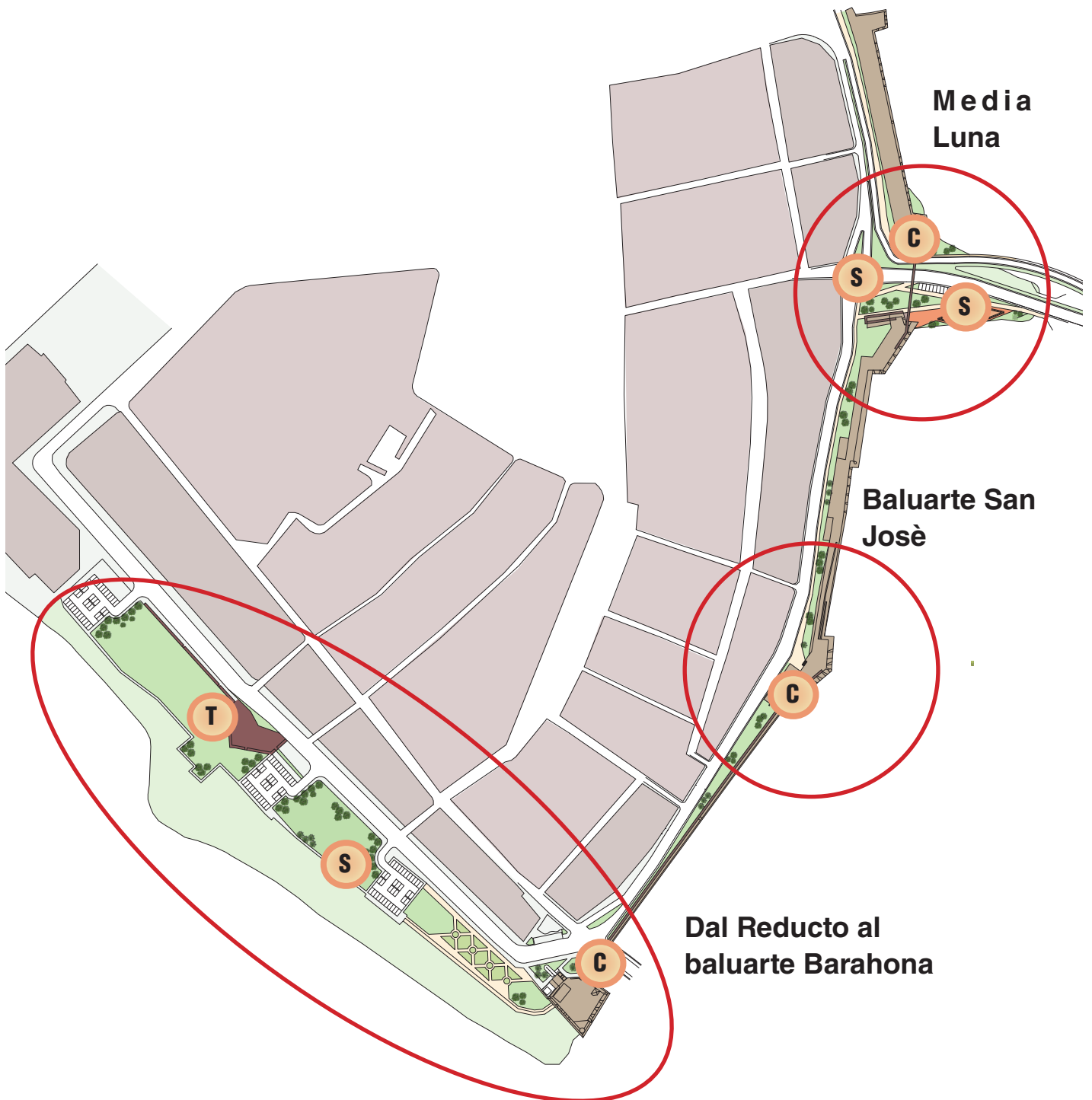
Ciò avviene soprattutto con il ricordo delle mura e dei bastioni demoliti durante il secolo scorso per permettere lo sviluppo e l'estensione della città



Spazi urbani

Intervene sugli spazi del tessuto urbano che, anche se assolto un ruolo difensivo diverso, hanno costituito una parte importante della connettività tra le aree murate. Inoltre mira a creare nuovi luoghi

per lo svago e l'incontro della comunità, vista la sua grande importanza a livello storico e vista la mancanza di questo tipo di luoghi nella città coloniale.



Planimetria dell'intervento proposto per le mura di Getsemani, scala 1:4000.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Media Luna

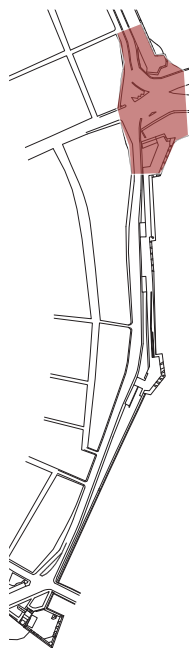
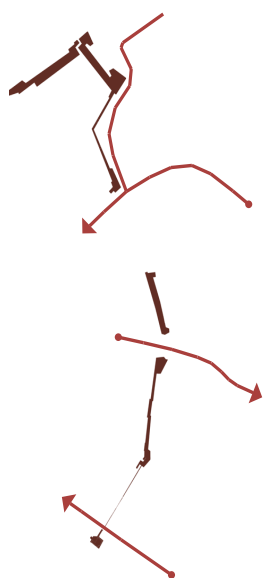


Fig.110: Incrocio de la Media Luna che collega il baluarte Santa Teresa e Santa Barbara.



Castello de San Felipe de Barajas

- ① Passerella di collegamento
- ② Nuova rampa d'accesso
- ③ Spazio verde pubblico
- ④ Area relax
- ⑤ Nuovo percorso pedonale
- ⑥ Parcheggi
- ⑦ Cambiamento del tessuto stradale



Planimetria scala 1:1000

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Passerella

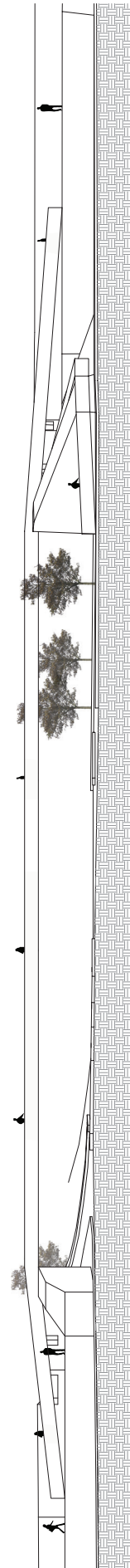
L'elemento nuovo di maggior importanza di questo intervento è l'inserimento della passerella di collegamento tra i baluardi de Santa Teresa e Santa Barbara. In questo modo si mantiene la continuità delle mura permettendo il normale percorso pedonale lungo tutte le mura di Getsemani

Il progetto fa riferimento al footbridge costruito per il forte di Saint Jean a Marsiglia per collegare il sistema difensivo al nuovo museo MUCEM.

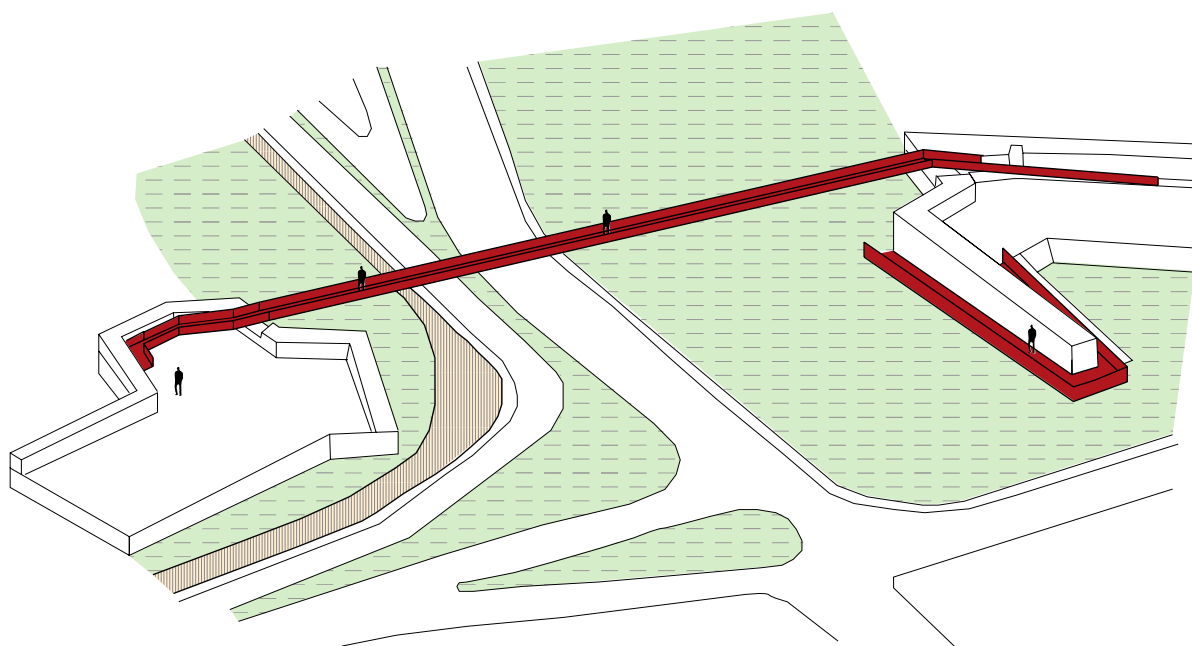


Fig.111-112:

Passerella del forte di Saint Jean. Questa passerella è un caso molto interessante e utile in vista dell'intervento proposto a Cartagena, visto che si presenta come un'unica trave in acciaio che permette il non posizionamento di pilastri.



Prospetto del progetto de la Media Luna, scala 1:500

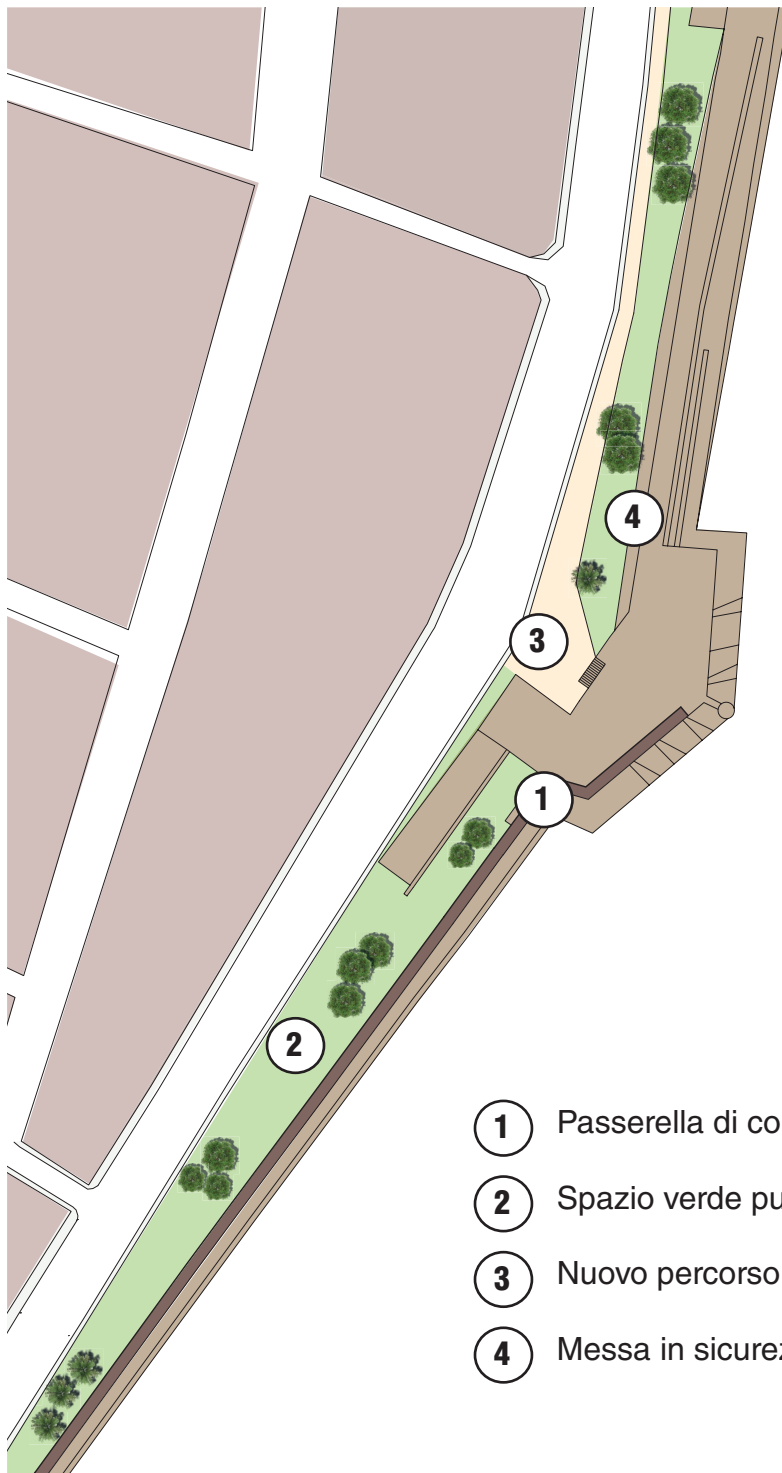


Vista prospettica dell'incrocio de la Media Luna in cui si possono notare i nuovi elementi, con la creazione della passerella di collegamento

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Baluarte de San José



- ① Passerella di collegamento
- ② Spazio verde pubblico
- ③ Nuovo percorso pedonale
- ④ Messa in sicurezza delle fortificazioni

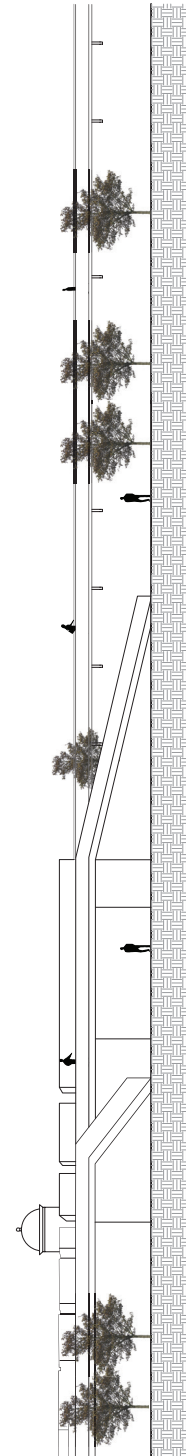


Fig. 113: Vista dal Baluarte de San José dove è prevista la partenza della nuova passerella.

Riferimenti progettuali per la nuova passerella:



Fig. 114-115: Camminamento lungo le mura dopo l'intervento di restauro a Monteriggioni, Toscana.



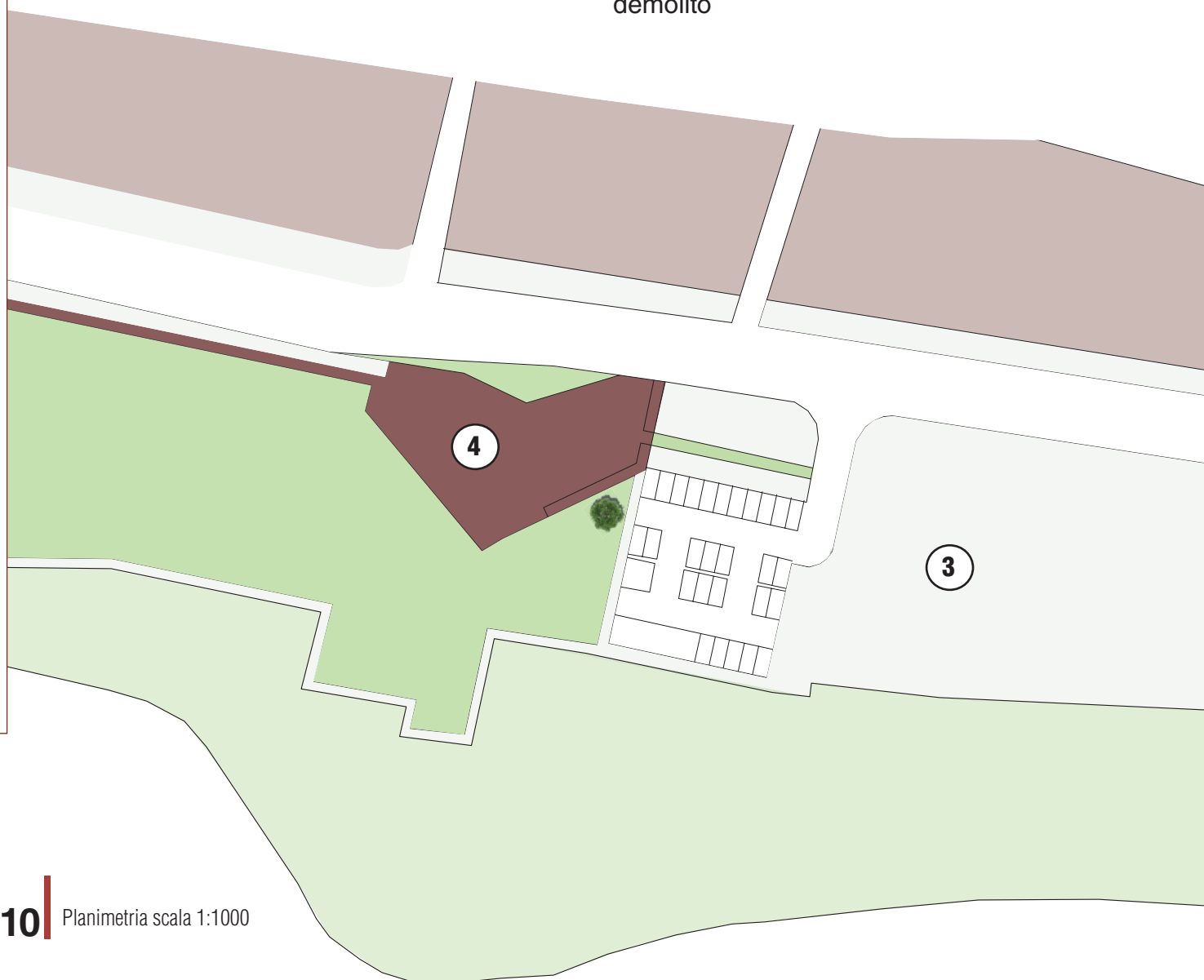
Prospetto dell'intervento al baluarte di San José, scala 1:500

Camminare sulle mura.

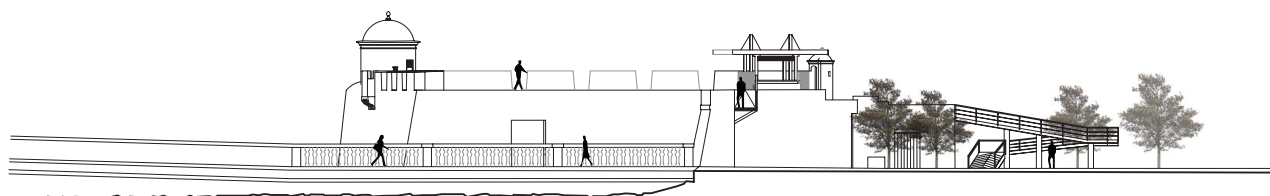
Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

Dal Reducto al baluarte Barahona

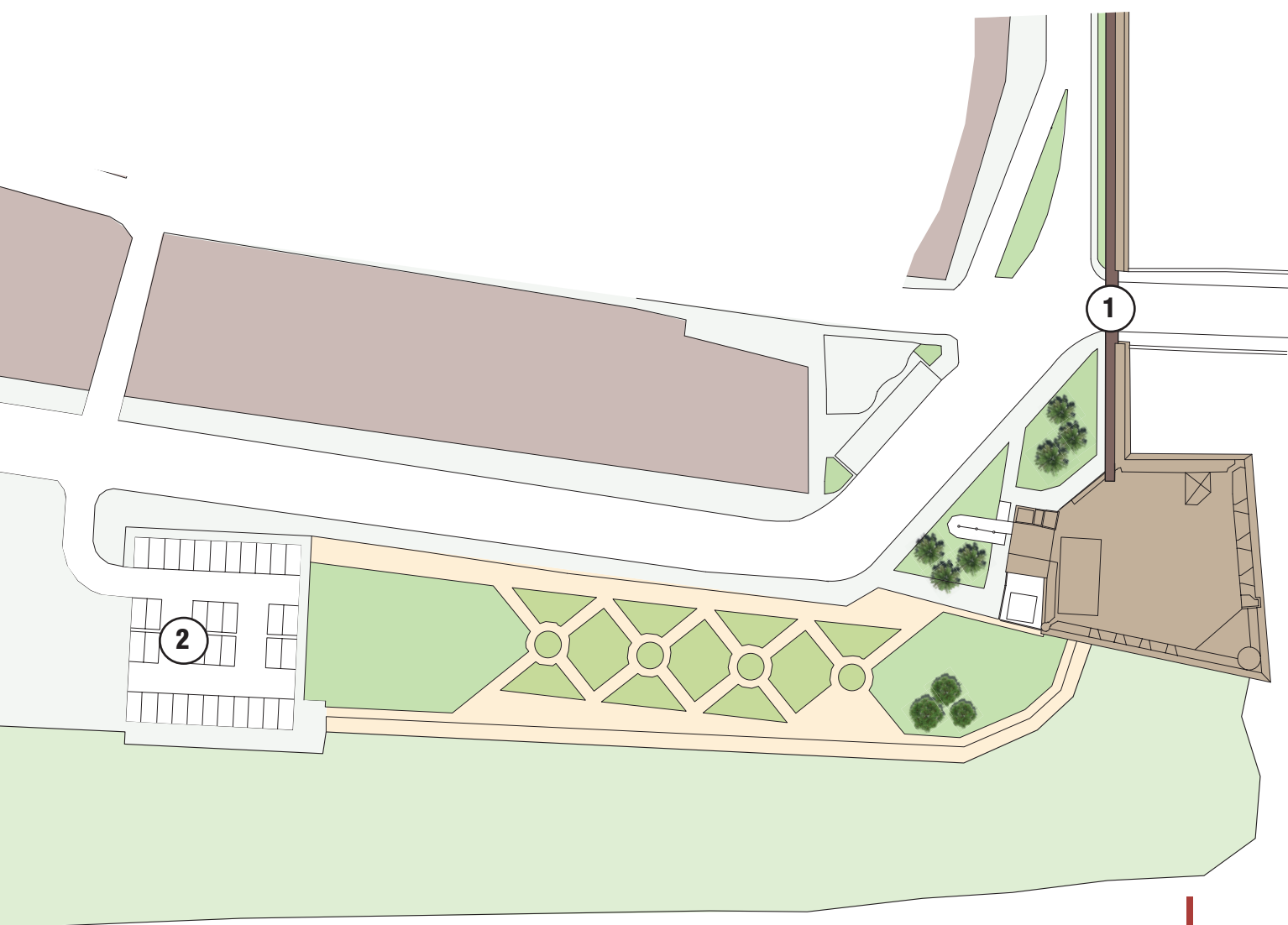
- ① Passerella di collegamento
- ② Parcheggio Centro Convenzioni
- ③ Spazio verde pubblico
- ④ Testimonianza del baluarte Barahona demolito



Capitolo 5 / Progetto di valorizzazione delle mura di Getsemani

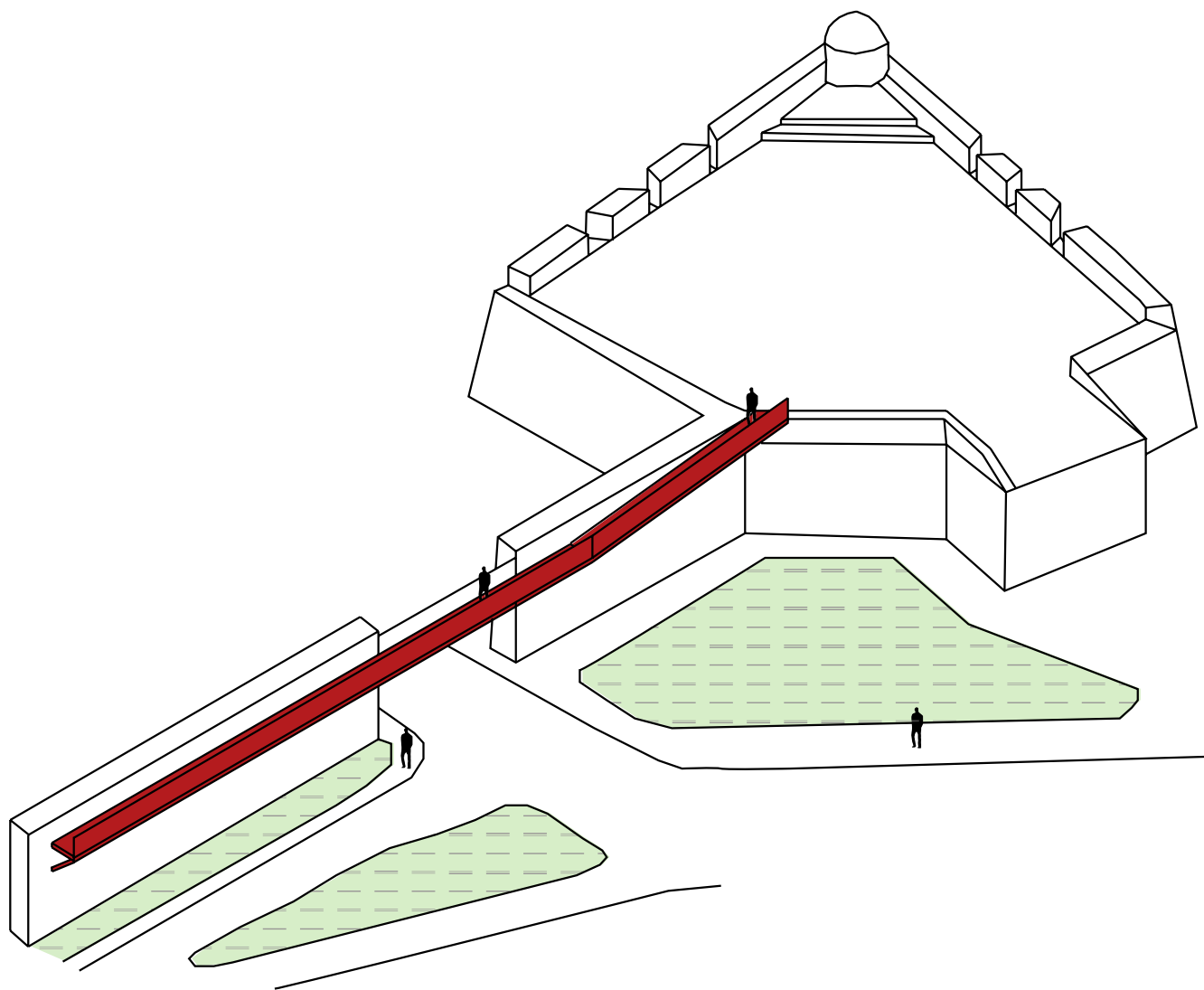


Prospetto del progetto di intervento al baluarte El Reducto.



Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Vista prospettica del baluarte El Reducto in cui si possono notare i nuovi elementi, con la creazione della passerella di collegamento

Baluarte Barahona



Traccia delle mura demolite durante il XX secolo, in cui si può vedere la parte del baluarte Barahona che ora non c'è più.

il baluarte Barahona fu demolito all'inizio del secolo scorso per far spazio al Mercato Pubblico. È stato da sempre uno degli spazi più utilizzati e vissuti per gli abitanti del quartiere Getsemani. Ora però è uno spazio adibito a parcheggio

privato per il centro di Convenzioni, il che dimostra a tutti gli effetti di essere un luogo usurpato alla comunità getsemanicense. Inoltre non vi è nessuna traccia che possa ricordare il baluarte distrutto e ciò che ha rappresentato per i cittadini.



Fig.116: Presenza del parcheggio privato lungo la playa del Arsenal.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias



Fig.117: Presenza di barriera di separazione che delimita la zona privata da quella pubblica.



Fig. 118: Esempio di ricordo della testimonianza storica del baluarte distrutto, attraverso un cambio di pavimentazione, effettuato grazie intervento di restauro per il baluarte de San Ignacio de Loyola.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

06

Conclusioni

Nello sviluppo del piano d'azione derivato dal decreto 2199 del 2012 per l'amministrazione delle fortificazioni di Cartagena de Indias, tra la *Escuela Taller de Cartagena de Indias* (ETCAR) e il Ministero della Cultura della Colombia, è stata prevista la costruzione di un sistema di mobilità che consente alle mura che circondano il Centro Storico di essere percorsa pedonalmente in modo continuo e sicuro.

Le varie strutture delle fortificazioni sono nodi significativi della città e collegare il suo insieme in modo da creare un parco lineare è l'azione desiderata dagli abitanti e dei visitatori. Attraverso questa tesi si cerca di trovare alcune proposte di disegno di elementi architettonici che permettono lo spostamento pedonale tra i bastioni e le mura, il riconoscimento delle mura scomparse con il tempo, e in-

corporare i settori che fungevano da collegamenti urbani durante il periodo coloniale. Pertanto, per organizzare i percorsi pedonali continui attraverso le mura, è stato proposto un intervento costituito da tre componenti di integrazione identificati come: continuità delle mura, creazione di spazi pubblici, e mantenimento della testimonianza storica, ognuno dei quali svolge funzioni che contribuiscono a un migliore fruizione di questi spazi storici emblematici per la città.

Dato il turismo emergente le mura sono un'ulteriore simbolo di identificazione della città, attraversare loro significa immergersi nella storia, rivivendo episodi eroici, che evoca tempi passati di ricchezza e potere. Nessun visitatore o residente è indifferente a loro. Viaggiare attraverso i bastioni e le cortine è una passeggiata obbligatoria che oggi si

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

effettua in mezzo a vari ostacoli. Spazi connessi di una volta subiscono ora disconnessioni causate dalla scomparsa di settori, superfici irregolari o semplicemente per la difficoltà di accesso. Sono frazionati, il che rende impossibile una lettura integrale e il pieno godimento delle loro strutture. Per questo si ha l'obiettivo di fornire alla città spazi confortevoli e sicuri che forniscono simultaneamente intrattenimento, promozione dei processi identitari culturali, conoscenza della storia del paese e orgoglio cittadino.

Il concetto generale è volto a rafforzare nel cittadino l'appropriazione degli spazi storici, facilitando la loro accessibilità, il loro transito e il miglioramento delle condizioni attuali, strutturando un sistema di mobilità pedonale, che si compone di tre componenti che guidano la città ad ampliare l'offerta culturale e contribuire al senso di appartenenza per i cittadini.

● Continuità delle mura:

Aiuta ad interconnettere le sue mura in modo che sia possibile effettuare funzionamento continuo.

● Testimonianza storica:

Ricorda le parti di mura distrutte e che interviene negli spazi in cui sono esistiti, visualizzando come erano e quale ruolo hanno giocato.

● Spazi urbani:

Intervene sugli spazi del tessuto urbano che, anche se assolto un ruolo difensivo diverso, hanno costituito una parte importante della connettività tra le aree murate.

L'obiettivo finale è quindi comprendere chiaramente il modo in cui la città ha funzionato nella sua era coloniale, e quindi:

- Comprendere in modo migliore il ruolo svolto dalle fortificazioni nella difesa della città.

- Osservare le aree circostanti alle fortificazioni da un piano elevato, contemplare il paesaggio naturale e costruire con una visione integrale.

- Accedere ai punti strategici da cui le strutture difensive possono essere collegate l'una con l'altra, il dominio di alcuni sugli altri, gli angoli di tiro e tutta la ricchezza militare che comportano.

- Fornire alla città uno scenario culturale di accessibilità permanente e gratuita.

- Armonizzare gli spazi storici per promuovere la convivenza e l'uso permanente.

Tutto ciò contribuisce ad apprezzare meglio il tutto, ad accrescerne la comprensione e l'appropriazione. La materializzazione del progetto supera i limiti delle strutture coinvolte, infatti creerà una nuova percezione delle mura come un epi-

centro culturale, diffuso in tutta la sua lunghezza. Per quanto riguarda la materia urbana, serve a rivitalizzare i settori che sono isolati, relegati ai livelli secondari e promuoverà il loro valore salvandoli dal deterioramento e sviluppando il potenziale di ogni pezzo di muro.

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

07

Bibliografia

- 1 Albrecht B, Mafrin A. (a cura di), *Esportare il centro storico*, Guaraldi, Milano 2015.
- 2 Angulo Iniguez D., *Bautista Antonelli. Las fortificaciones americanas del siglo XVI*, Hauser y Menet, Madrid 1942.
- 3 Barbeta G., Camellini M., Della Torre S. (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013.
- 4 Benevolo L., *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma 1999.
- 5 Beuf A., Martinez M., *Colombia Centralidades historicas en transformacion, Organizacion Latinoamericana y del Caribe de Centros Historicos*, OLACCHI, Quito 2013.
- 6 Blanes T., *Fortificaciones del Caribe*, Letras Cubanas, L'Avana 2001
- 7 Borrego Pla M., *Cartagena de indias en el siglo XVI*, Editorial CSIC, Siviglia 1983, p. 77.
- 8 Carrillo de Albornoz y Galbeño J., *La fortificacion abaluartada. Siglos XVI al XVIII*, in *Polioretica. Fortificacion y patrimonio*, Universidad Politecnica de Valencia, Editorial UPV, Valencia 2005
- 9 Cabellos Barreiro E., *Cartagena de Yndias. Magica acropolis de America*, CEDEX, Madrid 1991.
- 10 Carrion F. (a cura di), *La ciudad construida. Urbanismo en America Latina*, FLACSO-Ecuador, Quito 2001.
- 11 Castañeda A., *Cartagena de Indias. Un parpado de piedra bien cerrado*, LetrArte, Bogotá 2007

Camminare sulle mura.

Progetto di valorizzazione delle mura di Cartagena de indias

- 12 Ceccarelli P., De Menna E. (a cura di), *Conservacion del patrimonio. Orientaciones de las Escuelas de Arquitectura de America Latina*, Alinea, Firenze 2006.
- 13 Ceccarelli P., Indovina F. (a cura di), *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Angeli, Milano 1974.
- 14 De Menna E. (a cura di), *Piano, Programma, Progetto. Casi applicati di sostenibilit  urbana e territoriale*, Alinea, Firenze 2010,
- 15 D az de Paniagua R., Paniagua R., *Getseman , historia, patrimonio y bienestar social en Cartagena*, Coreducuar, Cartagena 1993.
- 16 Dorta E.M., *Cartagena de Indias. La ciudad y sus monumentos*, Escuela de Estudios Hispano-americanos, Siviglia 1951
- 17 Forero M., *Breve Historia de Cartagena*, Ariel, Bogot  2016.
- 18 Gonz lez, J. L., *El legado oculto de Vitruvio*, Alianza, Madrid 2003.
- 19 Gutierrez A., *Puertos y fortificaciones en Am rica y Filipinas*, Actas del Seminario, Montevideo 1985, CEHOPU, Madrid 1985
- 20 Gutierrez R., Esteras C., *Territorio y fortificacion. Vauban, Fernandez de Medrano, Ignacio Sala y Felix Proserpi. Influencia en Espana y America*, Ediciones Tuero, Madrid 1991
- 21 Gutierrez R., Esteras C., *Arquitectura y fortificacion. De la ilustracion a la Indipendencia americana*, Ediciones Tuero, Madrid 1993
- 22 Gutierrez R., *Fortificaciones en Iberoam rica*, Ediciones El Viso , Madrid 2005, p.18.
- 23 Jordan R., Simioni D., *Ciudades intermedias de America Latina y el Caribe. Propuestas para la gestion urbana*, CEPAL, Santiago de Chile 1998.
- 24 Klingelhofer E. (a cura di), *First Forts. Essays on the Archaeology of Proto-colonial Fortifications*, Brill, Boston 2010
- 25 Lemaitre E., *Breve historia de Cartagena 1501-1901*, Editorial Colina, Medellin 1995.
- 26 Lynch K., *La imagen de la ciudad*, Gedisa, Barcelona 1985.
- 27 Molina R., Niglio O., *Experiencias y m todos de restauraci n en Colombia*, Volume 1-2, Aracne, Roma 2012
- 28 Montella M., *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano 2009.

- 29** Mora Piris P., *Tratados y tratadistas de fortificación: siglos XVI al XVIII*, Universidad de Sevilla, Siviglia 2010
- 30** Ministerio de Cultura, *Patrimonio cultural para todos. Una guía de fácil comprensión*, República de Colombia, Bogotá 2010.
- 31** Nannipietri L., *La bellezza inutile: i monumenti sconosciuti e il futuro della società*, Jacca Book, Milano 2011.
- 32** O'Byrne Orozco M.C., *Le Corbusier en Bogotá: 1947-1951, Informe técnico del Plan Director para Bogotá*, Universidad de los Andes, Bogotá 2010.
- 33** Pinna G., *Patrimonio culturale, musei e il codice dei beni culturali*, in R. Castellani, G. Pinna (a cura di), *Lo stato aculturale. Intorno al codice dei beni culturali*, Jacca Book, Milano 2005.
- 34** Rodriguez de Avila J., *La llave de la ciudad: Fuerte de San Felipe de Barajas*, Cartagena 2013.
- 35** Sartor M., *Omaggio agli Antonelli*, Sartor M. (a cura di), Atti del convegno Internazionale di Studi a Gatteo, 3-5 ottobre 2003, Forum Edizioni, Udine 2004.
- 36** Segovia R., *Las fortificaciones de Cartagena de Indias. Estrategia y Historia*, Carlos Valencia Editores, Bogotá 1982
- 37** Tellez G., Castañeda A., *The face of history: Architecture of Cartagena*, Letrarte, Bogotá 2012.
- 38** Valdés Sánchez A. (a cura di), *Artillería y Fortificaciones en la Corona de Castilla durante el reinado de Isabel la Católica*, Ministerio de Defensa, Madrid 2004.
- 39** Zapatero J.M., *La guerra del caribe en el siglo XVIII*, Museo del Ejército, Madrid 1990.
- 40** Zapatero J.M., *Las fortificaciones de Cartagena de Indias. Estudio asesor para su restauración*, Talleres Gráficos de la Vda. de C. Bermejo, Madrid 1969
- 41** Zapatero J.M., *Historia de las fortificaciones de Cartagena de Indias*, Ediciones Cultura Hispánica del Centro Iberoamericano de cooperación y dirección general de relaciones culturales del Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid 1979